



«Può accadere che un gusto eccessivo per i beni materiali porti gli uomini a mettersi nelle mani del primo padrone che si presenti loro. Non è raro allora vedere delle moltitudini rappresentate da



pochi uomini che parlano in nome di una folla assente o disattenta, che agiscono in mezzo all'universale immobilità disponendo a capriccio di ogni cosa: cambiando le leggi, tiranneggiando a

loro piacimento; tanto che non si può fare a meno di rimanere stupefatti nel vedere in che mani indegne e deboli possa cadere un grande popolo»

Alexis de Tocqueville
«La democrazia in America», 1835

«È un premier in guerra contro tutti»

Veltroni all'assemblea Pd: Berlusconi vuole riportare il Paese nel passato. In autunno in piazza contro il governo. Il salva-premier è contro il Quirinale

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Piazza opposizione

Ci giungono congratulazioni insincere: sarete contenti, dicono, adesso anche Veltroni vuole portare l'opposizione in piazza. Come dire: i soliti girotondini. Senza dubbio dopo la sconfitta del 13 aprile e il ritorno di Berlusconi, come prima e peggio di prima, l'Unità non ha smesso di chiedere al Pd di tornare a parlare alla sua gente, per rincuorarla e farla sentire meno sola. Lo ha scritto tante volte Furio Colombo. Lo ha chiesto, proprio ieri, Paolo Flores d'Arcais con una lettera aperta a Walter Veltroni dal titolo (guarda caso): «Torniamo in piazza». Lo ha sostenuto pochi giorni fa il direttore di questo giornale proponendo al leader del Pd una grande offensiva nazionale sul lavoro negato, sullo scandalo dei salari più bassi d'Europa, sulla vergogna senza fine delle morti bianche. Ma già sentiamo la solita parodia preventiva ridurre tutto alle ubbie di qualche dissociato, incurante dell'invocazione «Silvio, Silvio» che inarrestabile si alza dal Paese. Torneremo sull'argomento tra un attimo. Prima però una fotografia su questa assemblea nazionale del Pd preceduta da una vigilia movimentata. Si temevano tante cose. La guerra delle correnti. L'isolamento di Veltroni. E c'è chi ipotizzava che la resa dei conti interna avviasse un triste ritorno al passato, con gli ex di parte e gli ex margheriti dall'altra. Sullo sfondo, il disincanto della base e la fuga di massa nell'astensionismo (vedi elezioni siciliane). Non è andata così, fortunatamente.

segue a pagina 31

«Berlusconi vuol riportare indietro l'Italia». Dal palco dell'Assemblea nazionale, il leader del Pd, Walter Veltroni passa al contrattacco e annuncia una grande manifestazione nazionale contro il governo delle destre per il prossimo autunno. Sulle alleanze apre a Udc, socialisti e sinistra. E sul futuro del Pd mette in guardia dal correntismo.

Miserendino, Andriolo, Carugati, Collini e Fantozzi alle pagine 2, 3 e 4

ONU

CONDANNA UNANIME Lo STUPRO È ARMA DI GUERRA

Rezzo a pagina 10



IL DOCUMENTO
La relazione di Walter Veltroni all'Assemblea Costituente del Pd
Alle Pagine 15, 16, 17 e 18

Staino



Berlusconi fuori controllo: giudici sovversivi

A Bruxelles contro i magistrati, poi dice che Veltroni è un fallito. Anm: ci riceva Napolitano

È un tuffo all'indietro di parecchi anni quello che fa il solito Berlusconi. Cioè un presidente del consiglio dei ministri che, preoccupato perché va avanti il processo Mills dove è accusato di corruzione, giura la sua innocenza sulla testa dei suoi figli, promette che non userà la norma «salva-premier», definisce sovversivi i magistrati e dà del fallito al leader dell'opposizione Veltroni. Dura la replica dell'Anm che chiede un incontro a Napolitano.

Lombardo, Solani, Marsilli e Bufalini alle pagine 6 e 7

VICENZA

NO ALL'AMPLIAMENTO IL TAR BLOCCA LA BASE USA

Fontana a pagina 8



MUTUI E MANETTE

Quei comunisti dell'Fbi

MARCO TRAVAGLIO
MERCOLEDI l'Fbi s'è presentata a Wall Street e ha arrestato 60 top manager coinvolti nello scandalo dei «mutui subprime» e degli «hedge fund maligni», per aver truffato i risparmiatori e la «fiducia pubblica», gabellando per sicuri degli investimenti destinati a finir male.

segue a pagina 8
De Mattia e Vespo a pag. 13

Commenti

Sprechi

L'ABUSO DELLE SCORTE

LUIGI CALIGARIS

Per l'ennesima volta l'Italia lamenta l'insufficienza di forze dell'ordine pur avendone molte di più di quelle di altri Paesi europei. La causa è lo spreco. Nel 1993 il sindacato di polizia, Stulp, sosteneva che «la scorta è uno status symbol per molti, dobbiamo drasticamente ridimensionare scorte e vigilanze, la sicurezza privata è troppo privilegiata rispetto a quella pubblica». Linguaggio garbato, accusa ferrea. Ogni governo promette drastici tagli all'abbinate macchinascorte ma poi demorde e le aumenta. segue a pagina 30

Sinistra

PERCHÉ LASCIO IL PDCI

NICOLA TRANFAGLIA

Dopo poco più di due anni ho lasciato il Partito dei comunisti italiani. Mi è dispiaciuto doverlo comunicare al segretario dopo una discussione che ci ha visti su posizioni diverse e, per certi versi opposte, sulla strategia da intraprendere dopo la disfatta elettorale e politica di aprile. E vorrei spiegarlo ai lettori de l'Unità che più volte mi hanno scritto anche nelle ultime settimane, dichiarandosi d'accordo o, a volte, polemizzando con miei articoli su questo giornale. segue a pagina 31

INGRID BETANCOURT

Un Nobel per la libertà



L'INTERVISTA

Riccardi: «Un Nobel per la non-violenza»

De Giovannangeli a pag. 9



SCOMODO SEQUESTRO NEL TRANQUILLO NORD-EST

MASSIMO CARLOTTO

Quando l'ispettore Giulio Campagna uscì dalla stazione della metropolitana di Porta Genova si guardò attorno con discrezione. Era certo di non essere stato seguito. Non era soltanto l'intuito a suggerirglielo, ma quindici anni di servizio nella squadra mobile. Di solito era lui a pedinare la gente, ma quella volta i ruoli potevano essersi invertiti. Per evitare guai e una figura di merda, era stato particolarmente attento ed era già entrato e uscito dalla metro due volte e aveva già cambiato tre taxi. Ora toccava al quarto. L'ultimo.

— Little Dream, via Rosmini, — disse all'autista.

segue a pagina 28

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Quel decreto che non aiuta le donne

MARA CARFAGNA, sforzandosi in maniera commovente di fare la faccia da ministro, ha annunciato ai tg il disegno di legge sul reato di *stalking*, che in italiano significa molestie. E ha anche promesso che, per questo tipo di reato, le intercettazioni saranno consentite. Ma ha tralasciato di informarci (doveva farlo il tg!) del fatto che lo stesso reato poteva essere introdotto molto più efficacemente all'interno del decreto-sicurezza, come proponevano le opposizioni. È chiaro che, aiutare le donne e alleviare le loro sofferenze, per il governo non è un'urgenza. Tanto è vero che, perfino per lo stupro (proprio ieri definito dall'Onu uno dei delitti più orrendi), i processi saranno sospesi per effetto del decreto salva Silvio. E saranno pure sospesi i processi per le violenze in famiglia, che, come noto, sono la grandissima parte delle violenze inflitte alle donne, ma non costituiscono allarme o pericolo per Berlusconi. Cosicché quelli che hanno sete di giustizia, dovranno attendere che Berlusconi riesca a sfuggire alla giustizia.

È in edicola



WWW.MONSIEUR.IT

IL PARTITO DEMOCRATICO

Nessuna conta, nessuna linea contrapposta
D'Alema non è intervenuto sul palco:
accolgo l'appello di Veltroni al confronto di idee

Marini: ci sono europee e amministrative
tra pochi mesi, perché parlare di congresso?
Poi gela Rutelli: federazione con il Pse

Tiene la tregua interna «Assurdo dividerci adesso»

di Ninni Andriolo / Roma



Goffredo Bettini, Walter Veltroni, Dario Franceschini e Anna Finocchiaro durante la votazione. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il tentativo ha avuto buon esito. A dispetto delle previsioni della vigilia - malgrado l'incognita parisi-prodiana - l'Assemblea costituente consente al Pd di andare oltre «la tregua» del coordinamento nazionale del dopo voto. La «conta» non c'è stata e l'ipotesi di un congresso straordinario sulla linea e sulla leadership è rimasta lontana dal padiglione 8 della nuova Fiera di Roma: dalla relazione, dalla maggior parte degli interventi e dalle conclusioni di Veltroni. «Tra pochi mesi ci sono appuntamenti di rilevanza straordinaria, come le europee e le amministrative - ha ricordato Franco Marini - Come è possibile parlare di congresso? Perché dovremmo farlo? Capirei se ci fosse un rovesciamento della linea, ma non è così». L'ex presidente del Senato ha invitato gli ex Ds a non avere paura di essere «fagocitati» dagli ex Ds. Ma ha chiesto a Veltroni «un compromesso alto» sulla collocazione europea del Pd. Netta, quindi, la distanza da Rutelli e dal suo stop al rapporto Pd-Pse. Per Marini, in attesa di realizzare «qualcosa di nuovo in Europa», si può arrivare a un patto federativo tra socialisti europei e democratici italiani.

non breve ma che il Pd può giocare fino in fondo come forza alternativa di governo». L'apprezzamento, in particolare, è riservato alle parole del segretario sul rapporto tra correnti e partito. «Credo che l'appello al confronto delle idee, non alla cristallizzazione dei gruppi di potere, vada interamente raccolto», spiegava l'ex ministro degli Esteri. E Fassino, replicando ai rilievi critici sulla democraticità del Pd avanzati da Arturo Parisi, ricordava che «nella fase di costruzione» vale per un partito «quello che vale per una persona». Per «generarla ci vuole l'accordo di due volontà. Poi man mano che cresce si costruisce una identità che si distacca da quella di chi

l'ha generato». Dibattito incentrato sul partito, ma anche sulla natura dell'opposizione al governo Berlusconi, ieri. Veltroni annuncia per l'autunno una mobilitazione contro la politica economica della destra, che culminerà in una manifestazione nazionale. Follini invita a non «scivolare in una deriva che non ci appartiene». Mentre Enrico Letta mette in guardia dalle «sbandate». Visto che prima «sembravamo la quinta colonna del governo Berlusconi e ora vogliamo fare i duri e puri». Rilievi critici che fanno parte del dibattito politico e non mettono sotto accusa la leadership di Veltroni. Ieri, in realtà, si è realizzato un «mezzo passo avanti», come lo

definisce un autorevole dirigente Pd. La stessa composizione «equilibrata» del direttivo nazionale, tra l'altro, fotografa - con l'eccezione dei parisi e di parte dei «prodiani» - lo sforzo di correnti, componenti, fondazioni, ecc, di andare oltre la tregua. Si dirà che la leadership di Veltroni appare oggi meno forte dell'altro ieri. È meno solitaria, in realtà. Il leader Pd, pur senza un voto esplicito sulla relazione, registra una rinnovata fiducia. Si prende atto, tra l'altro, che il nuovo partito deve crescere, intanto, sulle fondamenta che ci sono. Tenendo conto, cioè, degli «ex» per andare oltre. «So che in questa fase bisogna ancora garantire degli equilibri - prende atto il segretario del Pd - Ma tra qualche mese, tra qualche anno, dovremo essere solo democratici». E «il rimescolo», per Bersani, dovrà avvenire «in termini di cultura e di discussione politica» e non attraverso una «conta» interna per misurare la forza di ogni leader. Il percorso da compiere subito? «Tesseramento, feste, iniziative politiche e conferenza programmatica autunnale». Per Bersani, però, le «associazioni politiche» che costellano il Pd rischiano di ridursi «a surrogati di una cosa che non c'è e che invece ci deve essere ed è il partito».

HANNO DETTO

Fassino



Riconoscere che siamo un partito plurale non vuole dire però cristallizzarlo nelle vecchie appartenenze

Bersani



Abbiamo l'occasione di fare un grande partito popolare. Dall'opposizione il Paese possiamo anche vederlo meglio

Letta



Dobbiamo andare avanti, mescolandoci e con coraggio o il nostro partito non avrà futuro

Bindi



Il Pd è il compimento dell'Ulivo e non la sua sconfessione e che la storia è iniziata con Prodi

Marini



Nessuno ha sollevato il tema del congresso. Non ci può essere in discussione la linea

IDV Non bisogna attendere ulteriormente, c'è un'emergenza democratica che non va sottovalutata

Di Pietro: muoversi subito, non in autunno

/ Roma

«Federalismo, legalità, sicurezza, informazione e riforme. Ma anche rapporti con il Pd oggi e in vista delle elezioni europee dell'anno prossimo. L'Italia dei Valori si ritrova a Castellammare di Stabia per una due giorni strategica: conferenza programmatica di domenica e lunedì prossimi definirà linee e azioni per i prossimi mesi nelle aule parlamentari - dove l'ostruzionismo sembra ormai una strada aperta ma non neces-

sariamente obbligata - e per la piazza. Subito in piazza è il infatti «l'input» che il partito di Di Pietro ha voluto lanciare oggi dopo la «chiamata» del segretario del Pd Walter Veltroni per l'autunno. «Non bisogna aspettare l'autunno per una grande manifestazione di piazza. In autunno i buoi sono già scappati dalla stalla - ha detto Di Pietro -. Non bisogna attendere ulteriormente, c'è un'emergenza democratica che non va sottovalutata». E su questa emergenza lo stato maggiore dell'Italia dei

Valori rifletterà da sabato pomeriggio a domenica quando sarà il leader del partito ed ex pm Antonio Di Pietro a trarre le conclusioni davanti all'esecutivo nazionale. La scelta per la location dell'incontro è caduta, non a caso, sulla Campania perché «è una regione che occorre ripulire dai rifiuti e dalla camorra», una sorta di «risposta» al debutto, proprio a Napoli, del governo. La conferenza servirà a scrivere un'agenda concreta dei temi da affrontare da ora alla prossima fe-

sta del partito prevista per l'autunno: «Di fronte a un governo pericoloso, pasticciaccio e che parla per slogan - spiega il presidente dei senatori di Idv Felice Belisario - studieremo le azioni più opportune per contrastare scelte disastrose per il paese». L'ostruzionismo non sarà strada obbligata anche se «massima espressione di democrazia» perché, si spiega in ambienti dell'Idv, «vorremmo contribuire a una legislazione positiva per il Paese, per i salari, per le imprese, per la lotta alla criminalità

organizzata e alla criminalità politica». Di certo c'è che a forza di campagne, nate per protestare contro le prime decisioni del governo Berlusconi sulla giustizia, come «Arrestateci tutti» o «Lui nasconde qualcosa, io no: intercettatemi» (riferita al premier) l'Idv è diventata titolare della linea di una opposizione dura e per cui la piazza diventa fondamentale. Oggi il messaggio dei dipietristi al Partito democratico è quello di «muoversi subito».

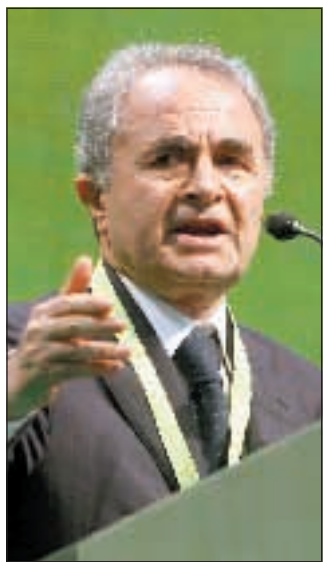
Parisi si lamenta: poca democrazia. E invoca un altro dibattito

Secondo l'ex ministro manca il numero legale. Lo seguono altri ulivisti. Lerner: mi fanno ridere le finte unanimità

di Federica Fantozzi / Roma

IL FERMO IMMAGINE dello strappo raffigura Parisi in piedi al banco della presidenza dove siedono, immobili come statue di sale, Veltroni e Franceschini. «È inaccettabile - scandisce l'ex ministro della Difesa - Non c'è il numero legale, queste decisioni non si possono prendere». Durante e per tutta l'ultima assemblea costituente del Pd, Parisi si assume il ruolo di «guastatore». Comincia con una «domanda procedurale» e finisce sbattendo la porta alla neo-direzio-

ne: in mezzo c'è la critica a un partito incapace di «onorare l'aggettivo democratico», la raccolta firme per chiedere la verifica (negata) del numero legale, la presa d'atto che «il Dna del partito» nasce «dall'equilibrio delle correnti». In realtà Parisi aveva anticipato a Franceschini e Veltroni la sua scelta. Non vuole far parte della direzione né a titolo personale né tantomeno tra i 12 in «quota Bindi», cioè in base al «criterio proporzionale» legato solo ai concorrenti alle primarie. Nemmeno ci sono i tempi per l'alternativa, comunicata troppo tardi: presentare una propria lista firmata da 280 delegati.



Arturo Parisi. Foto LaPresse

Parisi annuncia il forfait. La proposta viene girata a Gad Lerner, che rifiuta. Arriva il giorno della Fiera di Roma. L'ex ministro ascolta la relazione di Veltroni, prende la parola subito dopo: «Stiamo creando una struttura di partito che rischia di diventare il Dna, questa proporzionalità non corrisponde alla categoria delle elezioni ma all'equilibrio di

correnti. Non è quello che ho appena sentito...». In un intervento che Marini definirà «ruvido», propone di aprire un dibattito e rinviare le decisioni a una successiva assemblea. Gli replica, a muso duro, Franceschini: «Conosco Parisi e le eccezioni formali che nascondono scelte politiche. Noi stiamo rispettando lo statuto». In molti applaudono Parisi, pochissimi lo seguono sulla via della belligeranza. Gli ulivisti Barbi e Lettieri chiedono la conta: parlano di 806 delegati presenti su 2800. Lerner annuncia: «Non voterò la relazione di Walter. Mi fanno ridere le finte unanimità». Barbi si sfoga: «Che tristezza, che mancanza di rispetto per l'assemblea». E legge l'articolo 44 dello

statuto che «per le modifiche richiede la maggioranza semplice». Lo spin doctor dell'ulivismo attacca in una raffica di interviste: «Dopo gli elettori ci hanno abbandonato anche i delegati». Veltroni ritiene il Pd l'approdo dell'Ulivo? «Ma se alla prima stazione gli hanno cambiato nome...». C'è un mare in tempesta? «Più che altro barche con molte falle». Poi: «Bisogna rispettare le regole. Vedo nel Pd troppa difficoltà a partire e a onorare l'aggettivo cui ha scelto di affidarsi. Quanto alla Sicilia: «Il 12,5% rappresenta il ridicolo per un partito che dichiara una vocazione maggioritaria». Anziché «somma» di partiti, gruppi e correnti, il Pd nasce «da un confronto libero».

Parisi si dice forte «della solitudine» ma anche dell'applauso che lo ha incoraggiato. Auspica che chi critica il leader «parli pubblicamente e non nei corridoi». Nessuno però lo sfiderà davvero. Santagata (alle primarie veltroniane) si unisce alla richiesta di rinvio: «Serve una sterzata di democrazia interna». Poi però si convince a entrare in direzione. Rosy Bindi, applauditissima quando evoca Prodi sottolineando che «il Pd non è la sconfessione dell'Ulivo ma il compimento», media tra Veltroni e Parisi. Alla fine però non segue l'ex ministro: «Quando il segretario si fa carico di rappresentare il pluralismo interno, non vedo motivo di presentare liste alternative né di rinviare il voto».

«Stiamo creando una struttura di partito che rischia di diventare il Dna»

IL PARTITO DEMOCRATICO

Basta con le vecchie identità, no alle correnti: «Si alle riforme, ma renderemo visibile la radicale alternatività a questa destra»

Ma poi avverte: «Se il Pd fallisce, il riformismo in Italia si sgretolerà: ci vuole orgoglio per la propria identità e coraggio nel mantenere la rotta»

Veltroni riporta il Pd in piazza

Il segretario ratifica la svolta: «Buchi di bilancio? Li ha fatti Berlusconi. Con le leggi ad personam attacco al Colle»

di Bruno Miserendino / Roma

«**NOI L'ITALIA** vogliamo portarla nel futuro, non nel passato». Veltroni parla di Berlusconi e della Destra, che sparano contro di lui ad alzo zero, ma parla anche dentro il Pd: «Basta con l'essere ex di qualcosa», basta con le vecchie identità, la tentazione delle cor-

renti, più o meno mascherate. Basta anche con la vecchia politica ideologica: nonostante la durezza dello scontro che si annuncia, in parlamento e nel paese, «noi siamo e resteremo» una forza riformista. Il rischio mortale si chiama «ritorno al passato» e se il Pd fallisce, dice Veltroni, dopo non ci sarà nient'altro, se non «lo sgretolamento del riformismo in Italia». Quindi una tragedia.

Giornata difficile per il leader: all'assemblea costituente si presenta un terzo dei delegati, e l'atmosfera non è esaltante: «sfilacciata», chiosa Enrico Letta. Il bilancio politico, alla fine, è migliore: con l'esclusione di Parisi, protagonista di una durissima lite coi vertici, un po' tutti accolgono le indicazioni del leader, confermando la tregua in atto: «La linea è giusta - è stato il leit motiv del segretario - il problema è radicare il partito per applicarla e rinnovarla». Veltroni rinuncia alla conta, come gli avevano chiesto, ma bisogna vedere se questa tregua gli basterà. Per ora si va avanti.

È soprattutto la giornata in cui il duello del segretario con Berlusconi entra in zona scintille. Veltroni conferma che «l'occasione del dialogo è finita, forse per sempre», non certo per colpa sua. Vede «un premier in guerra contro tutti, incapace di distinguere tra interesse privato e pubblico, che non esita a offendere il capo dello stato», e quindi annuncia opposizione intransigente contro leggi ad personam e politiche del governo: «Non ci siamo on. Berlusconi, oggi siamo noi a dirlo, in autunno sarà una larga parte degli italiani, quella che noi chiameremo a raccolta, per un'azione di protesta e di proposta in tutto il paese, che culminerà con una grande manifestazione nazionale». Forse è questo annuncio che fa scattare Berlusconi come una molla, ma la replica del premier da Bruxelles si trasforma in un attacco for-

«Confermo che l'occasione del dialogo è finita, forse per sempre»

«Noi l'Italia vogliamo portarla nel futuro, non nel passato: basta essere ex di qualcosa»

«Se il Partito democratico fallisce sarà lo sgretolamento del riformismo nel nostro Paese»

sennato ai giudici e a Veltroni sulla sua esperienza di sindaco, con conseguente invito a lasciare la politica. I big del Pd fanno quadrato, il segretario risponde, come usa fare, pacatamente: «Ma come, con noi al governo si possono fare le manifestazioni, con loro al governo non si possono organizzare manifestazioni

democratiche e civili, non solo di protesta ma anche per dire cosa pensiamo in positivo per il Paese?». Veltroni sa che dietro l'attacco del premier sul buco di bilancio del Campidoglio c'è una chiara strategia di delegittimazione nei suoi confronti, che punta a farlo fuori come leader dell'opposizione. Per questo an-

nuncia che presto si leverà qualche sassolino dalla scarpa, per ristabilire la verità sulla vicenda. Per Berlusconi una battuta: «Parla di cose che non conosce, con la solita violenza, ma quando ha governato ci ha lasciato 30 miliardi di euro di deficit in più». Eppure ogni replica è seguita da una sottolineatura: il Pd fa batta-

glie, non barricate, chiede conto, non cerca spallate: «Bisogna abituarsi a una dialettica tra persone civili, noi non daremo mai colpi sotto la cintura, saremo leali e con il senso dello Stato». È il sentiero stretto in cui deve navigare il Pd, ora che la stagione del dialogo con Berlusconi è tramontata. Veltroni non rinun-

cia a fare le riforme insieme, nell'interesse del paese, ma ne limita il terreno, a quello su cui era già stato trovato accordo: vale a dire riduzione del numero dei parlamentari, Senato federale. Su tutto il resto giocherà la sua partita, rendendo «visibile la radicale alternatività» a una Destra «che non si presenta più col volto dell'innovazione, ma scommette sulla paura, promettendo protezione». Che non darà, perché «la destra dice solo quello che la gente vuole sentir dire», ma poi i problemi restano lì. «È un mondo in recessione democratica», dice Veltroni e ovunque la sinistra è in difficoltà. Lo dice per difendere le scelte di fondo compiute dal Lingotto in poi, compreso il dialogo con Berlusconi. «La nostra - si chiede il segretario - è la strada giusta o la sconfitta ci dice che dobbiamo tornare indietro?». Usa il termine sconfitta senza esitazioni, ma ricorda che ora c'è una forza riformista di livello e percentuali europee e questo vuol dire che la scelta di andare liberi era senza alternative. «Noi dice rivolto a Rosy Bindi e ai prodiiani - abbiamo enfatizzato la discontinuità con l'Unione, non con l'Ulivo, la prima non aveva niente a che vedere con la seconda». «Fu il connubio tra antiberlusconismo e massimalismo a rendere non credibile la nostra alternativa». Noi, spiega, «non ripeteremo gli errori di quella stagione». Se in futuro ci saranno alleanze, a cominciare dall'Udc e dai socialisti, si faranno perché c'è un perno riformista e un programma chiaro. Purché si sappia che nell'evoluzione del sistema non c'è spazio per un centro equidistante. Veltroni ribadisce la sua ricetta sul nodo della collocazione europea del Pd, ossia la costruzione di un nuovo campo riformista mondiale, ma soprattutto affronta il vero problema che sta davanti al Pd: il radicamento, la capacità di «farsi popolo», di «sentire» i problemi della gente. Un partito «né elitario né bolsoso», ridotto a un elenco di iscritti. Un bagno di umiltà, consiglia Veltroni, anche se serve prima di tutto «orgoglio per la propria identità e coraggio nel mantenere la rotta»: «Se sarà così, sarà il Partito democratico, altrimenti non sarà». Avviso: «Non può e non deve succedere che l'unica via d'ingresso nel Pd finisca per essere sul territorio la struttura periferica di una organizzazione più o meno correntizia». Peggio: «Non può accadere che proliferino le correnti personali, facendo deperire il partito a una confederazione di potentati». D'Alma si dice d'accordo.

HA DETTO



L'intervento di Walter Veltroni durante l'assemblea costituente del PD. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

«Berlusconi? Quando ha governato lui, ci ha lasciato 30 miliardi di euro di deficit in più»

«La destra dice solo quello che la gente vuole sentir dire ma poi i problemi restano lì»

«Non può accadere che proliferino le correnti mentre il partito deperisce...»

Direzione, accordo con polemiche. Il «no» di Prodi

Diversi «bindiani» votano contro, astensioni a «sinistra». Finocchiaro: elezione regolare

di Simone Collini / Roma

CIRCA DUECENTO persone, delle quali 120 elette, 20 indicate da Veltroni e una sessantina inserite di diritto. È questa la Direzione votata all'assemblea nazionale del Pd. Un organismo meno snello del previsto e attorno al quale non sono mancate le polemiche. Parisi non è voluto entrare, criticando gli «accordi spartitori», diversi delegati eletti nella lista «Democratici davvero» (quella che alle primarie sosteneva Rosy Bindi) hanno votato contro, e quelli che hanno dato vita alle associazioni «A sinistra» e «Sinistra per il Paese» si sono astenuti la-

mentando il mancato coinvolgimento nel processo decisionale (un colloquio a metà pomeriggio tra Livia Turco e Goffredo Bettini, che ha lavorato insieme a Beppe Fioroni alla composizione della lista di nomi, non ha portato a un chiarimento). È durato poco il giallo sulla presenza nella Direzione di Romano Prodi, inserito nella quota di diritto in quanto ex presidente del Consiglio: la Fiera di Roma si era da poco svuotata quando dall'entourage dell'ex premier è arrivata una precisazione: Prodi non entrerà nell'organismo, «coerentemente con quanto annunciato e argomentato nella lettera fatta pervenire al segretario Veltroni». La lettera, cioè, in cui Prodi conferma le sue dimissioni da presi-

dente del Pd. Una carica ora rimasta vacante. Per quanto riguarda la composizione della neonata Direzione, non a caso Veltroni ha detto nella replica alla fine degli interventi, prima di passare alla votazione, che bisogna smetterla di essere e pensarsi «ex di qualcosa», ma che comunque «in questa fase bisogna garantire gli equilibri». Così se si scorre la lista dei 120 eletti, si vede che una sessantina vengono dai Ds, una trentina sono ex-popolari, una decina sono ru-telliani, una dozzina i bindiani e una decina i lettiani. Tra i 20 nomi indicati da Veltroni ci sono quelli di Luca Sofri, Miriam Mafai, Nicola Rossi, Giorgio Ruffolo, Cristina Comencini, Stefano Fassina, Giancarlo Sangalli. Stoppata sul nascere da Anna Finocchiaro la polemica innescata

da Parisi e da Mario Barbi sulla mancanza del numero legale dell'assemblea. «I delegati presenti sono meno della metà degli aventi diritto, dato che in sala ci sono 1200 posti non tutti occupati e insieme ai delegati siedono sono ospiti e giornalisti e altri», è stata la denuncia dell'ex coordinatore dell'Ulivo. Il caso è stato sollevato prima in mattinata, quando sono state votate alcune modifiche allo Statuto, e poi è stata annunciata battaglia sul voto di ratifica della Direzione. Anna Finocchiaro l'ha stoppata prendendo la parola dal tavolo della presidenza subito dopo le conclusioni di Veltroni: «Questa è l'assemblea costituyente, la stessa che ha approvato lo Statuto a maggioranza semplice. Il regolamento non prevede nessuna maggioranza qualificata

per approvare lo Statuto né per approvarne delle modifiche. Anche per l'elezione della Direzione basterà la maggioranza semplice dei presenti». C'è però anche chi ha sottolineato il dato politico, più che giuridico, delle assenze in sala, ed è Rosy Bindi: «Dovremmo riflettere sul perché nella prima assemblea dopo una sconfitta pesante alle elezioni politiche, a Roma e in Sicilia, quando normalmente in un partito si ha voglia di discutere, noi siamo in un'assemblea così poco numerosa». Nell'entourage di Veltroni non si drammatizza il dato della partecipazione, e si fa tra le altre cose notare che ieri era un giorno lavorativo. Ma, più che altro, ora si guarda avanti. A cominciare dal tesseramento e dalla manifestazione del prossimo autunno.



LE ULTIME ORE DEL «CHE»

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO «CHE» GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini

in edicola in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

l'Unità LUCE

IL PARTITO DEMOCRATICO

In platea per la Costituente un migliaio di delegati sui 2800 eletti alle primarie. Parole d'ordine: costruire il partito per avere spazi dove parlare

Elisa Meloni: siamo il Pd, non la somma di Ds e Margherita. Ivana Cavazzini: facciamo opposizione chiara e spieghiamo perché

«Basta con i litigi al vertice Il Pd si apra e discuta davvero»

di Andrea Carugati / Roma

«Un momento delicato e difficile», una «fase di sbando», di «stasi», in cui «rischiamo l'implosione del partito». Nella platea della nuova fiera di Roma siede un migliaio di delegati dell'assemblea costituente del Pd, sui 2800 eletti lo scorso 14 ottobre alle primarie. Le preoccupazioni, e anche i mugugni, non riguardano tanto per il tipo di opposizione da fare a Berlusconi, le ragioni della sconfitta, la linea, il proliferare di correnti o il leader. Anzi, Veltroni non lo mette in discussione nessuno. È lo stato di salute del partito a scuotere gli animi, l'incompiuto «radicamento sul territorio» del Pd. Tutti lo invocano, come la panacea di ogni problema. Soprattutto gli ex Ds non nascondono la nostalgia per l'organizzazione del vecchio partito, in particolare nelle città, persino nei quartieri. «Mancano sedi in cui discutere», è un'altra delle frasi più ascoltate. La campagna elettorale, ragionano molti delegati, «è arrivata troppo presto, ne ha sofferto la costruzione del partito: ma da qui dobbiamo ripartire». Molti guardano verso il banco della presidenza, dove siede tutto lo stato maggiore, e sottolineano una distanza anche fisica tra il «vertice» e la «base», una sorta di incomunicabilità. Li abbiamo interrogati, chiedendo «Che momento vive il Pd?» e «Cosa fare per ripartire?».

«È una fase cruciale per il radicamento nel territorio, partendo da una analisi seria delle ragioni della sconfitta e da un concetto chiaro: indietro non si torna, siamo il Pd e non la somma di Ds e Margherita», dice **Elisa Meloni, 31 anni, delegata di Siena. Ivana Cavazzini, qualche anno in più, è sindaco a Drizzona, in provincia di Cremona:** «È un momento difficile, perché usciamo da una sconfitta elettorale arrivata poco dopo la nascita del partito, una costituente che non si è ancora avverata. E poi la sconfitta ha portato a gallerie incomprensioni e diffidenze interne che erano rimaste sullo sfondo. Per uscire dobbiamo smetterla di parlare di noi stessi, uscire dalle stanze in cui i dirigenti stanno chiusi a litigare, ascoltare la gente per recuperare la fiducia: non sarà un percorso facile, ma dobbiamo riconquistare i voti facendo una opposizione chiara, dire i nostri "no" e spiegare perché». Più pessimista **Serenella Taraschi, consigliere comunale a**

Diletta Tega: così rischiamo l'implosione, basta scavare la fossa intorno a Veltroni

Piadena (Cremona): «È una fase di sbando, non riusciamo a uscire dalla batosta che è arrivata in una fase già critica per la nascita del nuovo partito. Se ne esce con il radicamento e la partecipazione, e anche con il rinnovamento dei dirigenti, ma non devono essere solo parole vuote. Io ho l'impressione che la base abbia già superato le divisioni del passato tra Ds e Margherita, i vertici molto meno: ma questo è pericoloso, perché

LA CURIOSITÀ
Government ombra: arrivano sito e carta intestata

■ «Piacere, governo ombra». Fedele all'assunto che la forma è sostanza, l'esecutivo ombra prepara il suo biglietto da visita. Non metaforico ma reale: allo studio c'è la carta intestata dello shadow cabinet. L'unico residuo dubbio è causato dal bicameralismo perfetto: decidere l'indirizzo tra Palazzo Marini, sede dei deputati, e Palazzo Cenci, ufficio dei senatori. Non ci si ferma però al cartaceo. Il portavoce-ombra Ricky Levi e il responsabile della Festa Democratica Lino Paganelli stanno ultimando il sito www.governoombra.it (forse slashato al Pd, forse no). La gara per il provider è stata bandita. Sarà on line tra un paio di settimane e la fase di rodaggio terminerà a settembre. Per metterlo a punto sono state studiate le esperienze anglosassoni: l'opposizione ombra dei Tories di Cameron, ma anche gli shadow cabinet di Australia, Canada e Nuova Zelanda. Il raccolto è stato istruttivo ma non vivacissimo. Ecco perché qui si pensa di aggiungere l'ingrediente «interattività», sia pure cum grano salis. Obiettivo: rendere l'azione del para-Palazzo Chigi visibile e riconoscibile sul territorio. Agli internauti, ma anche ai frequentatori dei circoli, ai coordinatori locali, ai sindacalisti, ai militanti.

f. fan.

il fatto che loro sono così frustrati si ripercuote anche a livello locale». Anche **Angelo Bianchi, insegnante in pensione di Pontremoli (Massa Carrara),** parla di «momento molto difficile». «All'euforia iniziale per la novità sta seguendo una fase di assestamento in cui qualcuno si vede sfilare di mano il potere, e quindi reagisce con le correnti, o fondazioni come le chiamano ora. Il rischio è di ritornare indietro, per que-

sto Veltroni deve tirare dritto sulla sua linea e prendersi dei rischi, non può accontentare tutti e tentennare. Quando si vuole cambiare davvero gli ostacoli ci sono sempre». **Federica Mariotti, trentenne di Chieti,** vede un «deficit di organizzazione che deve essere subito colmato». «Io sto nei Ds, c'erano gli spazi per discutere, qui vado alle riunioni e ci sono gli interventi prestabiliti. Nel Pd credo ancora, ma bisogna discutere di più. Dobbiamo anco-

ra amalgamarci, per questo non mi sconvolge quando si parla di correnti. In questa fase la linea è il problema minore, il punto è fare il partito». **Diletta Tega, costituzionalista di Bologna,** trentenne anche lei, non usa mezzi termini: «Io vedo una fase di implosione, sento elettori disorientati che si chiedono se stiamo consegnando definitivamente l'Italia a Berlusconi. Bisogna rispondere a questi elettori, i dirigenti devono

capire in fretta che se continuano a farsi la guerra l'un l'altro non ne usciamo. Basta lotte intestine, basta scavare la fossa intorno a Veltroni, la nostra gente, queste cose non le giustifica più, soprattutto adesso che governa Berlusconi». **Silvia Sassi, 21enne consigliere comunale a Imola,** dà la carica alla platea con un intervento pieno di entusiasmo per il Pd. Poi spiega: «Io nel Pd ci credo molto, a Imola stiamo vivendo un momento

molto bello: abbiamo costruito la sezione giovanile del partito, ci sono un sacco di ragazzi pieni di aspettative, di voglia di fare e di contare. Vorrei che ci credessero un po' di più anche nel resto d'Italia. Basta con le appartenenze del passato, dobbiamo fare il nostro dovere dove governiamo, rispettare gli impegni presi con gli elettori, e fare un'opposizione seria a Berlusconi parlando con la gente: sui media i suoi messaggi passano quasi sempre senza contraddittorio».

Mirko Tutino, 25 anni, è segretario di un circolo Pd a Cavriago (Reggio Emilia): «Ho paura che Veltroni faccia la fine di Gorbaciov, travolto dalla vecchia nomenklatura sempre più balcanizzata e anche dalla delusione dei nuovi arrivati nel Pd, i giovani, quelli che prima non stavano in nessun partito. Per uscire dobbiamo metterci l'elmetto, parare i colpi, costruire il partito dal basso a partire dal tesseramento. La discussione deve essere vera, senza paura di mettere in discussione i dirigenti. E i ragazzi come me devono mettersi in gioco, non pensare di fare carriera legandosi a questo o quel capetto. Non sarà facile...». **Daniele Ara, 36 anni, capogruppo Pd in un consiglio di quartiere a Bologna,** ha molta nostalgia dell'organizzazione dei Ds: «Ho l'impressione che questo gruppo dirigente non capisca la delusione che c'è tra di noi per l'assenza dei meccanismi minimi di democrazia di un partito: anche oggi abbiamo fatto delle votazioni senza neppure contare i contrari, come se fosse una pratica inutile. Se ne esce solo facendo funzionare il partito a tutti i livelli, discutendo. Invece rischiamo la smobilizzazione».

Giacomo Baldini, 27 anni, delegato di Lugo (Ravenna): «Serve una opposizione vera e intransigente, basta stare qui a rimuginare sulla sconfitta, e magari a sfaldarsi, o rifugiarsi nelle vecchie correnti. Nel 2009 ci sono le europee, dobbiamo dare un'identità a questo partito e costruire una alternativa vera a Berlusconi». Più ottimista **Antonella Occhionero, segretaria di federazione nel Basso Molise:** «Dobbiamo costruire i circoli, il luogo più adatto per mescolare le due identità. Finora è mancato il tempo, ma il percorso costituente deve andare avanti, indietro non si torna».

Silvia Sassi: io ci credo molto in questo progetto, ci sono tanti ragazzi pieni di voglia di fare e di contare



LA SCHEDA

La nuova direzione, ecco tutti i nomi

La Direzione Nazionale oltre ai 120 componenti eletti dall'Assemblea Nazionale è composta da il Segretario Nazionale, il Presidente dell'Assemblea Nazionale, il Vice segretario, il Tesoriere, il massimo dirigente dell'Organizzazione giovanile, i Presidenti dei Gruppi parlamentari italiani ed europei, i Segretari Regionali, i Presidenti di Regione, i Sindaci delle Aree Metropolitane e i Presidenti delle Province con più di 3 milioni di abitanti e i presidenti di Anci, Upi e Uncem, gli ex Presidenti delle Camere e del Consiglio dei Ministri, i vicepresidenti di Camera e Senato e Parlamento Europeo, i vicepresidenti dei gruppi parlamentari italiani ed europei del Pd, i presidenti di Commissioni parlamentari di Camera e Senato, i candidati alle Primarie, i Presidenti e i relatori delle Commissioni costituenti Statuto, Manifesto dei valori, Codice Etico, 5 giovani espressione

della costituente organizzazione giovanile del Pd. Di seguito i nomi degli eletti e delle 20 personalità del mondo della cultura, dell'associazionismo, del lavoro e dell'impresa indicate dal Segretario.

Abbà Rosanna
 Agostini Roberta
 Altran Silvia
 Amati Silvana
 Argento Angelo
 Armato Teresa
 Bachelet Giovanni
 Badolato Clelia
 Barnini Brenda
 Barracchi Francesca
 Bassoli Fiorenza
 Bersani Pierluigi
 Bertolino Olga
 Bettini Goffredo
 Bianchi Dorina
 Bianco Enzo
 Bini Caterina
 Bocci Giampiero

Bonacini Stefano
 Bordo Michele
 Bossa Luisa
 Bulgari Maite
 Burton Giovanni
 Calipari Rosa
 Carloni Anna Maria
 Collese Stefania
 Concia Paola
 Consiglio Ethel
 Coscia Maria
 Crucianelli Famiano
 Cuiro Roberto
 Cuperlo Gianni
 Dalla Chiesa Nando
 Damiano Cesare
 Dassù Marta
 De Francis Sandro
 De Luca Cristina
 De Luca Vincenzo
 De Simone Alberta
 Fassino Piero
 Fioroni Giuseppe
 Fontanello Paolo
 Franco Vittoria

Frigato Gabriele
 Galperti Guido
 Garavini Laura
 Garofani Francesco Saverio
 Gentili Sergio
 Gentiloni Paolo
 Giacomelli Antonello
 Grassi Gerolamo
 Gruber Lilli
 Gualtieri Roberto
 Guidotti Maria
 Incostante Maria Fortuna
 Intrieri Marilina
 Ladu Salvatore
 Lanzillotta Linda
 Leonardi Elena
 Lolli Giovanni
 Magistrelli Marina
 Magnolfi Beatrice
 Maramotti Natalia
 Maran Alessandro
 Margiotta Salvatore
 Marinaro Francesca
 Martella Andrea
 Mastromauro Margherita

Matterelli Chiara
 Mazzocchi Teresa
 Mazzuconi Daniela
 Melandri Giovanna
 Merloni Maria Paola
 Meta Michele
 Milana Riccardo
 Miotto Margherita
 Misticoni Stefania
 Mogherini Federica
 Morando Enrico
 Moretto Gianfranco
 Naccari Demetrio
 Nicolais Gino
 Ognissanti Franco
 Orlando Andrea
 Parente Anna Maria
 Pennacchi Laura
 Piccolo Salvatore
 Pinotti Roberta
 Pistelli Lapo
 Pizzetti Luciano
 Pollastrini Barbara
 Preziosi Ernesto
 Ranieri Umberto

Realacci Ermete
 Ricci Matteo
 Rigoni Andrea
 Rostagno Elio
 Rubinato Simonetta
 Russo Tonino
 Saieva Lisanna
 Santagata Giulio
 Sbarbati Luciana
 Serafini Anna
 Servodio Giusy
 Simonini Martina
 Siracusa Alessandra
 Stumpo Nico
 Suppa Rosa
 Tempestini Francesco
 Toia Patrizia
 Tonini Giorgio
 Turco Livia
 Vecchi Luciano
 Ventura Michele
 Verducci Francesco
 Vigni Fabrizio
 Visentin Serena
 Vitali Walter

Zanetti Livia
 Zani Ezio

Le 20 personalità indicate dal segretario

Balduzzi Renato
 Bassanini Franco
 Bruni Luigino
 Brutti Massimo
 Carraro Massimo
 Comencini Cristina
 Di Liegro Luigina
 Fassina Stefano
 Fattorini Emma
 Gentiloni Umberto
 Mafai Miriam
 Menna Vincenzo
 Micheli Enrico
 Rossi Nicola
 Ruffolo Giorgio
 Sangalli Giancarlo
 Schiavone Aldo
 Sofri Luca
 Tarantelli Karol
 Tinagli Irene

Per non dimenticare i cinque anni precedenti...

FUnità

progetto luciano ragognati

ALICE OXMAN

SOTTO BERLUSCONI

DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA
2001-2006

PREFAZIONE DI
MARCO TRAVAGLIO

«Quando i nostri nipoti leggeranno questo diario penseranno che Alice Oxman era pazza.»

Umberto Eco

«Gli sfregi alla Costituzione, il massacro delle Istituzioni, la riabilitazione del nazifascismo, le leggi ad personam, l'occupazione dei mezzi d'informazione, le intimidazioni alla stampa libera, lo strapotere del denaro, il conflitto di interessi, l'aggressione alla magistratura, Previti, "Porta a porta", il Reformista, la moral suasion, "con la mafia si deve convivere", eccetera. Ci stiamo convivendo? La meteorologia misura il cambio del clima sul tempo che faceva ieri. Questo è il grande valore del diario di Alice Oxman: non è solo un imprescindibile documento del tempo appena trascorso, è un barometro per misurare il tempo che stiamo attraversando. O come dice con convinzione un personaggio metafisico della Rai, "quando un giorno non è ancora finito e un altro non è ancora cominciato".»

Antonio Tabucchi



oggi in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

FUnità

È SCONTRO

Durissima presa di posizione dell'Anm dopo le esternazioni del premier. «Basta, faccia i nomi» Poi la richiesta di essere ricevuti al Colle

«Chi governa il paese non può denigrare e delegittimare i giudici: così mina alla radice la credibilità delle istituzioni»

I magistrati non ci stanno «Intervenga Napolitano»

di Massimo Solani / Roma

Tutto già visto, tutto già sentito. Eppure l'attacco sferrato da Bruxelles dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha l'effetto di un pugno nello stomaco. Un affondo violento che sembra seguire l'evoltersi del processo Mills in cui è accusato di corruzione giudiziaria e che riporta l'Italia ai tempi del conflitto istituzionale del quinquennio 2001-2006. Da una parte Berlusconi a muso duro e testa bassa contro toghe «politicizzate» e «golpe giudiziario», dall'altra la magistratura: stretta nell'angolo e costretta a difendersi con le armi spuntate dell'ordinamento. E così è anche ora che l'Anm ha deciso di rompere gli indugi e prendere carta e penna per richiedere l'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Non si possono rivolgere accuse tanto generiche quanto gravi e ingiustificate - ripeteva ieri il segretario generale dell'Associazione Giuseppe Cascini - Non c'è nessuna indicazione a fatti e condotte per svolgere un ragionamento, il presidente Berlusconi faccia i nomi. Queste invettive rendono impossibile qualsiasi reazione». Da qui l'idea di far recapitare al Colle una lettera che è al tempo stesso denuncia e richiesta di aiuto. «Questi attacchi - hanno scritto Cascini e il presidente Luca Palamara - ci preoccupano perché rischiano di minare alla radice la credibilità delle istituzioni e di compromettere il delicato equilibrio tra funzioni e poteri dello Stato. Chi governa il paese non può denigrare e delegittimare i giudici e l'istituzione giudiziaria anche se è in discussione la sua posizione personale». Considerazioni che hanno spinto il sindaco delle toghe a rivolgersi direttamente al Quirinale per chiedere a Napolitano e ad ogni istituzione



Giorgio Napolitano Foto LaPresse

Le toghe interpellano il Capo dello Stato in quanto «garante della legalità costituzionale»



Magistrati all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione a Roma Foto Ansa

«di farsi carico di una situazione - è la spiegazione dei vertici dell'Anm - che è diventata ormai insostenibile». Dal canto suo il presidente Napolitano ha saputo degli ultimi sviluppi non appena atterrato a Lione per un impegno europeo. Nessun commento ufficiale, anche se basta ricordare le parole che pronunciò a febbraio davanti al Plenum del Csm per capire quale sia la preoccupazione dopo i ripetuti interventi sul tema dei difficili rapporti fra partiti e toghe. «La politica e la giustizia, i protagonisti, e ancor più le istanze rappresentative dell'una e dell'altra, non possono percepirsi ed espri-

Lunedì il Csm discute del caso Mills-Gandus Maccora (Md): le ultime accuse sono ancora più gravi perché generiche

mersi come mondi ostili - disse il presidente -, guidati dal sospetto reciproco, anziché uniti in una comune responsabilità istituzionale». Anzi, proseguì, «bisogna liberarsi dalla tendenza a considerare la politica in quanto tale o la politica di una parte bersaglio di un complotto da parte della magistratura». Ma le nuove accuse di golpe giudiziario ieri hanno mandato in fibrillazione anche il Csm dove, proprio lunedì, la prima commissione discuterà (e approverà, è scontato a questo punto) il documento a tutela del pm di Milano Fabio De Pasquale e del collegio giudicante della decima sezione penale presieduto da Nicoletta Gandus. Un documento che, secondo le previsioni, dovrebbe essere sui tavoli del plenum di Palazzo dei Marescialli già mercoledì, o al massimo giovedì. E sarà quella l'occasione, probabilmente, per una dura presa di posizione. «Siamo sconcertati - spiegava ieri Ezia Maccora, consigliere togato di Md che assieme al collega di Unicost Giuseppe Berruti aveva sollecitato l'apertura della pratica a tutela dei magistrati del processo Mills -. Le ultime accuse sono ancora più gravi perché generiche. Ci riportano ad un clima che pensavamo superato». Di sicuro le nuove esternazioni del premier mettono ormai in archivio quel clima di dialogo in cui molti avevano confidato e che due settimane fa era testimoniato dagli applausi riservati dal congresso dell'Anm al ministro della Giustizia Angelino Alfano. «Purtroppo è finita - commentava ieri Berruti - Speravamo di portare la magistratura fuori dall'angolo, a ragionare con la politica di un pezzo di storia durissima. Ma se si rinuncia a discutere, è finita».

Continua il processo Mills, malgrado la riconsuazione del giudice

Milano, bocciate le richieste dei difensori del presidente del Consiglio. Ma Ghedini insiste: «Fondate le nostre tesi»

/ Milano

AVANTI Prima udienza del processo Berlusconi-Mills dopo l'istanza di riconsuazione del giudice Nicoletta Gandus e prima sorpresa per i difensori del capo del governo: il processo va avanti. Non solo: l'audizione di due consulenti della difesa, come sentenza il giudice nella sua ordinanza, non dovrà essere posticipata all'interrogatorio del banchiere Paolo Del Bue, come chiesto dai legali di Berlusconi.

Si è chiusa così, con questo verdetto, una giornata densa di polemiche, in cui l'unica questione sulla quale difensori e giudici si sono trovati d'accordo è stato quello relativo all'uso dell'aria condizionata nella piccola aula al pianoterra del palazzo di Giustizia di Milano. Nicoletta Gandus, il presidente della Decima sezione, con l'ordinanza emessa dopo un paio d'ore di camera di consiglio, ha bocciato tutte le richieste degli avvocati di Berlusconi, Niccolò Ghedini e Piero Longo. Il processo riprenderà così il 7 luglio, quando saranno interrogati alcuni consulenti che riferiranno di alcune movimentazioni bancarie. Poi si riaprirà il capitolo Del Bue. Il suo interrogatorio era stato fissato per il 13 giugno in Svizzera, ma il manager non si era fatto vivo: aveva preferito rimanere in Brasile, giustificandosi con la sua cattiva salute. Del Bue aveva comunque già fatto sapere di non voler venire a deporre in Italia, dove è imputato in procedimento connesso (quello sulle presunte irregolarità nella com-



Nicoletta Gandus Foto Ansa

L'avvocato e parlamentare va all'attacco anche del pg: la pensa come l'ex Borrelli

pravventiva di diritti cinematografici e televisivi da parte di Mediaset). L'udienza è stata anche vivacizzata dalla polemica tra gli avvocati del premier e il pm Fabio De Pasquale, perché il pm aveva sollecitato chiarimenti allo studio Marache, i cui titolari sono testimoni nel processo. Per gli avvocati, in questo modo il pm continuerebbe a fare indagini senza sottostare al controllo del Tribunale. Alla fine i giudici si sono ritirati in camera di consiglio, complici anche della martellante assordante provenienti da lavori al piano di sopra, e sono usciti con la decisione: il processo va avanti, perché l'istanza di riconsuazione «non sospende la prosecuzione dell'istruttoria dibattimentale», e sono state fissate altre date, oltre a quella del 7 luglio. La decisione non è piaciuta ovviamente agli avvocati di Berlusconi. «Non mi aspettavo nulla di

diverso - ha commentato Ghedini - Quanto accaduto non fa che dimostrare la fondatezza della riconsuazione». E ribadisce, tornando all'argomento della riconsuazione: «Non è pensabile che il processo si celebri davanti a un giudice che ha svolto attività di contrasto politico dal 2001 al 2006». L'avvocato non ha risparmiato stoccate anche al sostituto pg Laura Bertolè Viale, la quale ha espresso parere negativo sull'istanza di riconsuazione che sarà discussa il prossimo 10 luglio. «1 pg a Milano sono molti e si poteva scegliere uno che non avesse condiviso le tesi di Borrelli». Il riferimento è al «resistere, resistere, resistere» dell'ex procuratore generale di Milano durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del 2002. Un appello che Laura Bertolè Viale dichiarò di condividere in alcune mail mandate sulla mailing-list della corrente «Movimenti».



Il Capo fa la guerra e Fede parla del meteo

Il vantaggio di vedere tanti telegiornali di fila è che le notizie ripetute prendono indelebile concretezza. Ed ecco che l'attacco di Berlusconi alla magistratura italiana ha richiamato alla memoria vicende politiche del passato, quando le ambizioni e le paure di un capo politico hanno preso pericolose strade autoritarie. In questo momento, Berlusconi ha tutto: maggioranze parlamentari, consenso dei «poteri forti», ricchezza personale, controllo pressoché totale delle televisioni, l'immigrato come «nemico», i soldati per le strade. Dei controlli sui poteri dello Stato gli sfugge solo quello sulla magistratura. La legge «salva-premier» è il primo tentativo di legarle le mani, altri ne seguiranno. Comunque, lo straparlare del Cavaliere ha impressionato Fede che, confuso, ha parlato dei primi caldi e ha smorzato persino i toni squillanti della fedele Susanna Petruni. Comunque, in una serata così particolare, si conferma che l'informazione televisiva galleggia e mai nessuno che chieda: ma perché Berlusconi ha rotto gli argini? Solo Mariella Venditti del Tg3 ha osato: «È esploso perché il processo Mills andrà avanti!». Magari. Paolo Ojetti

L'INTERVISTA MICHELE AINIS Costituzionalista e docente a «Roma Tre»: gli emendamenti al decreto sicurezza? Una frode, il Colle può non promulgare la legge

«Un altro Lodo-Schifani? Altro che garanzie, è un'offesa per coprire la "casta"»

/ Roma

«Una legge così offenderebbe il buon senso e il senso di giustizia, almeno quel poco che è rimasto nel nostro paese». È un giudizio molto duro quello espresso dal professor Michele Ainis, costituzionalista e docente di diritto pubblico all'Università Roma Tre, sulla possibilità di un nuovo «Lodo Schifani».

Professore, per quale motivo il primo tentativo venne bocciato dalla Consulta?

«La Corte riconosceva che esiste una esigenza di protezione degli organi costituzionali ma ravvisò in quella norma la violazione di una serie di principi, a partire da quello della ragionevole durata dei processi. Ma la corte segnalò anche la distinzione di garanzie e di stato fra i presidenti di organi collegiali e i



componenti di quegli stessi organi. Ad esempio fra presidente del consiglio dei ministri e singoli ministri oppure fra presidente delle Camere e singoli parlamentari».

Come potrebbero essere aggirati ora questi paletti?

«Se pensiamo all'ultima delle questioni che abbiamo appena esaminato, si potrebbe pensare di estendere l'immunità a tutti i componenti del parlamento, del Consiglio dei ministri e della Corte Costituzionale stabilendo che nessuno di loro può essere processato per reati comuni. Ma in quel caso il rimedio sarebbe di gran lunga peggiore del male. Saremmo di fronte alla santificazione della casta».

Ma come lei stesso ha

sottolineato la Corte Costituzionale riconosce l'esigenza di protezione delle figure istituzionali.

«Nel diritto vige da sempre la regola del bilanciamento dei principi: è giusto preoccuparsi che l'azione di un governo o di un organo di garanzia non possa essere minata dall'intervento di un giudice qualsiasi e che di conseguenza vi sia una soglia più alta di protezione».

Giusto che per certe figure ci sia una soglia di protezione più alta

Ma no all'impunità Clinton è stato processato

tezione. Ma sarebbe assurdo fare di questo «muretto» di protezione una diga, all'interno della quale un singolo non debba più rispondere di alcuna azione. Né dei reati funzionali, che possono essere commessi in quanto responsabili di una carica, né di quelli comuni. Faccio un paradosso: questa norma significherebbe che se domani un presidente della Camera fosse preso in flagrante mentre mette una bomba su un treno, nessuno potrebbe più chiedergliene conto fin quando ricopre quella carica».

I sostenitori della norma obiettano che in altri paesi queste tutele esistono.

«Gli Stati Uniti sono o non sono la democrazia che tutti prendono a simbolo e ad esempio? Il presidente degli Stati Uniti, per l'ordinamento, risponde degli atti e degli eventuali reati che

compie da privato cittadino. Dopo lo scandalo Watergate, la Corte Suprema riconobbe che «la dottrina della separazione dei poteri non può fondare un'immunità del Presidente assoluta e generalizzata». Lo stesso Clinton è stato processato per reati comuni».

Il presidente della Repubblica Napolitano aveva firmato il decreto legge sicurezza varato dal governo. Ora quel testo è stato profondamente modificato e in alcune parti snaturato con l'inserimento di due emendamenti detti «blocca processi». A questo punto il Presidente potrebbe non promulgare la legge di conversione?

«Il decreto legge è un atto straordinario e eccezionale motivato dall'urgenza di un intervento normativo per risol-

vere una determinata situazione. Il giudizio sull'urgenza è un giudizio politico che non può essere svincolato da una valutazione giuridica, tanto che la Corte Costituzionale lo scorso anno dichiarò incostituzionale un decreto legge proprio in quanto non corrispondente a questo criterio. Quando un decreto viene convertito in legge è costume, o meglio mal costume, «infilare» nella legge emendamenti che nulla hanno a che fare col testo originario. Si tratta di una sorta di frode alla Costituzione con cui si approfitta di una occasione concessa dalle procedure parlamentari per forzare la mano e far passare altri interventi. A mio avviso, in questo caso, il presidente della Repubblica potrebbe intervenire e decidere di non promulgare la legge di conversione segnalando l'anomalia».

È SCONTRO

«Non permetterò in alcun modo che il voto popolare, che la volontà degli italiani sia sovravvertita da infiltrati nella magistratura»

«Non c'è mai stata la luna di miele con l'opposizione. Veltroni piuttosto si preoccupi del rischio di bancarotta del Comune di Roma»

Berlusconi: c'è un golpe dei giudici

Sbotta a Bruxelles: non mi avvarrò della legge salva processi. Insulti a Veltroni: un fallito

■ di **Natalia Lombardo** inviata a Bruxelles

IN UN CRESCENDO il gonfiore del viso si sfoga nella rabbia covata contro i giudici. In una piccola sala stampa a Bruxelles, Silvio Berlusconi batte più volte i pugni sul tavolo e urla: «Io nel 1994 ho visto sovvertire il voto popolare, non permetterò che succeda

ora». Rosso in volto annuncia per la prossima settimana una pubblica denuncia contro i giudici «infiltrati» che la magistratura non riesce a isolare. Giura sui suoi figli che è «innocente», che di Mills non sa nulla ma, se fosse colpevole, lascerebbe la politica.

E, per dimostrare che l'emendamento ficcato a forza nel decreto sicurezza «è un salva-tutti e non un salva-premier» butta là che dirà ai suoi avvocati di non usufruirne in caso di condanna «per allontanare ogni sospetto». Ma non si dica che «blocca 100mila processi». Infine sigilla la pietra tombale sul dialogo, il presidente del consiglio: delegittima Walter Veltroni come leader dell'opposizione perché avrebbe «fallito» causando il deficit al Comune di Roma: «Chi ha provocato questa situazione non si può riproporre come leader e il fatto che lo faccia ha dell'incredibile».

Un fulmine a ciel sereno, lo sbotto di Berlusconi. Non è stato neppure provocato da una domanda nella conferenza stampa alla fine del Consiglio Europeo. Era furioso per la decisione del tribunale di Milano di andare avanti con processo Mills, nonostante sia pendente la sua ricusazione. Dice di «non essere mai cambiato» il cavaliere rabbioso che finge di essere «dialogante». Infatti è il Caimano

«Lo giuro sui miei cinque figli

Nel processo Mills non c'è l'ombra di un'ombra di verità»

di sempre, con più livore. Alle 14,30 arriva stanco e affannato all'incontro con la stampa. Dopo aver vantato un credito in Europa («ora con me cambia la musica...») che gli altri capi di Stato non gli danno, due domande sul dialogo interrotto o se sia finita la «luna di miele» con

Veltroni, sono come una miccia su chili di tritolo. «Non c'è mai stata la luna di miele», si scaldia il premier che parla di «opposizione durissima in Parlamento» associando, senza dirlo, il Pd a Di Pietro. Poi sferra l'attacco che aveva preparato: «Veltroni piuttosto si preoccupi del ri-

schio di bancarotta del Comune di Roma», notizie «terrificanti» delle quali si dice «incredulo» e spera non sia vero, ma, se verranno confermate vorrà dire che «gli amministratori di Roma saranno dei falliti che non potranno continuare a governare». Usa l'effetto vecchio conio:

«Non è mai accaduto che una città abbia 16mila miliardi di vecchie lire di deficit», che sia colpa di «Rutelli o altri». Contro i giudici fa scoppiare la bomba da solo, in una voluta che dal «bucò» passa rapidamente ai giornali: «Mi devo vedere i titoli: Berlusconi

ni tesse la sua tela di ragno contro i giudici!», dopo che ha «patito 15 anni di persecuzioni». Alza la voce sempre di più, Paolo Bonaiuti con la mano gli fa cenno di calmarlo, ma lui vomita l'attacco a valanga: «Non permetterò in alcun modo che il voto popolare, che la volontà degli italiani sia sovvertita da infiltrati nella magistratura che il resto della magistratura non sa mettere in un angolo».

Tutte «false e risibili» le accuse sul processo Mills, come quelle che la «magistratura rivoluzionaria» gli aveva rivolto nel '94 e dalle quali è stato assolto «tranne una sola caduta in prescrizione». «Lo giuro sui miei cinque figli», grida, che nel processo Mills «non c'è l'ombra di un'ombra di verità». Però annuncia una novità: «Se fosse dimostrata la mia colpevolezza forse mi ritirerei dalla politica e cambierei anche paese». Forse...

Come se fosse in un'aula di tribunale e non nel palazzo Justus Lipsius di Bruxelles, fa un'arringa difensiva per se stesso: «Non conoscevo la persona, sono fatti che non esistono, risibili, come abbiamo dimostrato». Tutte «invenzioni pure di Pm e di giudici che usano il loro potere nell'ordine giudiziario per sovvertire la democrazia italiana». Sbattendo tutti e due i pugni sul tavolo urla: «Questo non lo posso permettere».

Berlusconi ieri ha perso il controllo ma annuncia la mossa finale: «La prossima settimana farò una conferenza stampa per denunciare la situazione della magistratura italiana e tutta la mia indignazione...». Tutto d'un fiato lancia l'ultimatum ai giudici in un groviglio di parole. Alla fine sbuffando punta il dito sui giornalisti attoniti: «L'avete voluto voi eh?...». Sparisce avvolto dalla scorta e parte per Roma. E domani inaugura un campanile a Porto Rotondo. Il primo...

«La prossima settimana farò una conferenza stampa per denunciare la situazione della magistratura»

IL DEFICIT DI STORAGE La crisi di liquidità attuale del Campidoglio è determinata in parte dal minor introito ICI e in parte dal mancato trasferimento di fondi dovuti dalla Regione. La regione non paga perché è a sua volta in difficoltà e il contributo statale per il deficit sanità del periodo 2000-2005 (giunta Storace) è stato quantificato dal governo Prodi ma non ancora dato è di 2 miliardi. Al confronto i 500 milioni di anticipo concessi da Tremonti sono un pannello caldo.

GLI UTILI DI ACEA La gestione di questi anni non è stata allegra, anche perché Berlusconi ha tagliato i finanziamenti alla legge Roma capitale. Però ci sono state maggiori entrate proprie: per esempio Acea di cui il comune è azionista. Gli utili sono passati da 10/15 milioni del 2001 ai 50/60 del 2007. Oppure Atac la cui gestione industriale è in pareggio mentre le perdite sono solo per gli ammortamenti.



Il ministro degli Esteri Franco Frattini e il primo ministro Silvio Berlusconi a Bruxelles. Foto di Eric Vidal/Ansa-Epa

La scheda

Da quattordici anni giura sui suoi figli

«Ve lo giuro sui miei figli» che questo decreto non è stato fatto per nessuno della mia nidiata...»: era il 1994 e Silvio Berlusconi già metteva la mano sulla testa dei suoi pargoli, avuti da due donne diverse, come prova inconfutabile della sua candida politica. Correva l'anno della discesa in campo, per il cavaliere magnate tv. A distanza di quattordici anni lo ha ripetuto ancora una volta, da presidente del Consiglio, per darsi innocente nel processo Mills che evidentemente lo

preoccupa non poco. «Ve lo giuro sui miei cinque figli che di quello di cui sono accusato io non c'è nemmeno l'ombra di una possibile verità». Chissà cosa pensano ogni volta che si sentono tirati in ballo i famosi cinque figli. Marina e Piersilvio, i più grandi avuti dalla prima moglie Carla Dall'Oglio, loro che hanno in mano le colonie maggiori dell'impero: la Mondatori lei e Mediaset lui. Papà Silvio quasi quasi li infilò con lui nel vortice del conflitto d'interessi anche di recente, quando in campagna elettorale disse che avrebbero potuto partecipare alla cordata

fantasma per Alitalia. Poi si dovette correggere dicendo che, appunto, non avrebbero potuto farlo. E loro stessi trasecolarono alla sola possibilità. Pochi mesi fa, sempre in campagna elettorale dagli schermi di RaiDue suggerì a una giovane precaria di «sposare il figlio di un miliardario», se non il suo, quello di un altro. Ne scoppiò un caso politico, ma la precaria non la prese tanto male... Quando Berlusconi vuole usare i figlioli, che so? pezzi e core, ce li mette tutti, anche i piccoli avuti con Veronica, nome d'arte di Miriam Bartolini.

n.l.

A PROPOSITO DI DEBITI

Roma, tutti i numeri del bluff di destra

Il dissesto che non c'è

■ di **Jolanda Bufalini** / Roma

ta il sindaco) **6.850 MILIONI** è il debito certificato in bilancio dall'assessore Marco Causi, circa 800 milioni in più rispetto al 2001 quando Veltroni diventò sindaco. Il vecchio debito si era formato nelle aziende di trasporto pubblico negli anni ottanta-novanta ed è stato ripianato dal comune. Ma come si è formato il nuovo? **INVESTIMENTI** Sono soldi spesi per l'acquisto di treni metropoli-

tani, nuovi autobus, per la costruzione dell'auditorium e per la galleria Giovanni XXIII. Qualcuno avrà il coraggio di dire che sono spese inutili? **MA ROMA NON È SOLA** anzi appare fra le città più virtuose, nell'esposizione debitoria sta meglio di Milano. Il debito romano diviso per abitante fa 2532 euro pro capite, quello meneghino, invece, fa 2782 euro per abitante (il servizio del debito a Roma è

del 14%, a Milano è del 15,5%). Non è tutto: in Italia la variazione del debito fra il 2001 e il 2007 è del 17,6% mentre a Roma è del 13,8. **IL DEBITO OCCULTO** 1,2 miliardi di differenza fra le cifre fornite da Alemanno e quelle certificate dal bilancio. Stuzzicato dalle contestazioni il sindaco in Aula Giulio Cesare ha gridato: c'è un debito occulto. È così? Non esattamente. Quel miliardo e due è la

previsione dei finanziamenti necessari alla costruzione del metrò B1 (da piazza Bologna a viale Ionio la metropolitana servirà 300mila abitanti) e del metrò C (da S. Giovanni all'Alessandrino, 400mila abitanti). Perché non sono in bilancio? Perché i fondi si possono reperire altrimenti, per esempio con valorizzazioni quali quella già impostata dell'ex centro camì. E perché si tratta di soldi che si pagano mano mano. Se un cantiere si ferma il comune non paga.

SEDICIMILA miliardi delle vecchie lire - si scandalizza Berlusconi a proposito del debito del comune di Roma. Ma a parte l'effettaccio del conto in lire, sarebbe come mettere in collo all'attuale governo o a quello precedente

305MILA miliardi delle vecchie lire di debito pubblico italiano (che in valuta attuale è pari all'incirca a 1579 miliardi). Operazione evidentemente scorretta trattandosi del debito formatosi negli anni Settanta-Ottanta. Meno scorretto e più veritiero è dire che negli anni del governo Berlusconi Ter il debito pubblico del paese è aumentato di **220 MILIARDI** circa.

Ma veniamo al comune di Roma **8 MILIARDI** di debito (16mila miliardi in lire di Berlusconi) denunciati dal sindaco Alemanno dopo che le cifre erano ballate fino a far pensare alla necessità di dichiarare il dissesto.

IL DISSESTO NON C'È. È la prima cosa da dire: se la situazione

fosse come la raccontano Alemanno e Berlusconi ma non i tecnici della Ragioneria che hanno esaminato le carte, il dissesto sarebbe stato dichiarato e, se le cose stessero come le racconta la propaganda di governo il commissariamento sarebbe stato una cosa seria e non tre mesi estivi per monitorare e fare una relazione a settembre. (a riprova: i tecnici della ragioneria hanno presentato delle cifre che l'ex assessore Causi ha definito corrette, la relazione e la conferenza stampa l'ha invece fat-

«No all'ampliamento della base Usa» Il Tar accoglie il ricorso

Vicenza, bloccati i lavori, si apre la strada al referendum
Il sindaco Variati: «Hanno vinto le ragioni del territorio»

■ di Toni Fontana inviato a Vicenza

LO AVEVANO GIÀ DECISO i cittadini di Vicenza eleggendo in aprile Achille Variati, del Pd, alla carica di sindaco, ma da ieri l'era Hulweck e il tempo delle trattative sottobanco con gli americani e degli inganni, sono finiti anche legalmente. Il Tar del Veneto,

accogliendo il ricorso avanzato dal Codacons (e dall'Ecoistituto del Veneto) ha bloccato i lavori per la realizzazione della nuova base americana a Vicenza «inibendo a chicchessia l'inizio di ogni attività». Il Tribunale amministrativo blocca gli appalti (già assegnati) e consegna un'ordinanza, datata 18 giugno, e resa nota ieri che appare una durissima requisitoria contro la gestione «carbonara» e occulta di una vicenda dalle implicazioni non solo locali, ma anche e soprattutto, nazionali e internazionali. Esulta il sindaco Variati che, contrario alla realizzazione della base,

ha vinto le elezioni anche, ma non solo, sostenendo la necessità di convocare un referendum popolare. «Hanno vinto le ragioni del territorio» - ha detto ieri il primo cittadino di Vicenza - annunciando la convocazione della consultazione popolare per ottobre. La prossima settimana, il 26 giugno, il consiglio comunale della città palladiana si riunirà per annullare la delibera approvata dalla precedente amministrazione di centrodestra. A quel punto la strada per il referendum

Secondo il tribunale veneto, non c'è alcun riscontro della consultazione della popolazione

sarà spianata. Nessun commento ufficiale da parte degli americani anche se, per curiosa coincidenza, l'ambasciatore Usa Donald Spogli ha parlato ieri a Roma di possibili esercitazioni «a Vicenza» alle quali potrebbero prendere parte militari statunitensi reduci dall'Afghanistan (la caserma Ederle ospita truppe da «prima linea» spesso a Kabul e Baghdad) e reparti italiani destinati a quei teatri.

Come dice Variati la sentenza del Tar del Veneto riconosce le ragioni di chi, negli ultimi due anni, si è opposto all'avvio dei lavori e ha criticato la «mancanza di informazioni, di discussione e di legittimazione». La sentenza del Tar tocca alcuni punti. Per prima cosa il documento ricorda che, da parte italiana, il consenso alla realizzazione della nuova base (è improprio parlare di raddoppio perché si tratta di un nuovo e distinto insediamento militare Usa) è stato «espresso verbalmente», ma che «del che non è dato riscontrare alcuna traccia documentale». Il piano Usa manca dunque di approvazione scritta. Una simile procedura - fa notare il Tar - «non è assolutamente compatibile con l'importanza della materia trattata» ed «estra-



Manifestazione contro l'ampliamento della base Usa di Vicenza. Foto Ansa

nea ad ogni regolare attività amministrativa». Il Tar contesta anche la gara «già esperita» per l'aggiudicazione dei lavori che sarebbe avvenuta senza rispettare normative europee e nazionali. Il progetto «alternativo» (spostamento delle base su un altro lato dell'aeroporto Dal Molin) è privo delle necessarie autorizzazioni, mentre vengono espressi «dubbi» sulla procedura Vinca (valutazione di incidenza ambientale) avviata dalla Regione. Ma il «pezzo forte» della sentenza

«Non c'è alcuna approvazione scritta del piano Usa...»

I comitati per il No festeggiano in piazza

za resa pubblica ieri riguarda proprio il referendum. Secondo il Tar nella documentazione che accompagna il progetto «manca ogni riscontro di avvenuta consultazione popolare». Da qui l'ordine del Tribunale amministrativo del Veneto a fermare «l'inizio di ogni attività». Il 26 giugno si riunirà a palazzo Trissino il consiglio comunale che, come anticipa Giovanni Rolando, eletto nella lista Variati, «dovrà deliberare sul referendum popolare ad ottobre che aprirà la strada alla moratoria dei lavori».

Fin da ieri i comitati per il No festeggiano in piazza e annunciano iniziative per il 26. Commenti positivi sono giunti dall'Arci e dalla Legambiente, dal presidente del Codacons, Carlo Renzi e dal presidente dell'Ecoistituto del Veneto Michele Boato che parla di vittoria di «Davide contro Golia».

L'INTERVISTA

BEATRICE MAGNOLFI

Parla la ministra-ombra: «Abolite le dimissioni in bianco»

«La semplificazione? Il governo copia da noi ma vuole la deregulation»

■ di Eduardo Di Biasi



Beatrice Magnolfi, ministro del governo ombra per la Semplificazione, ha il dubbio che dietro la manovra presentata dall'esecutivo sulla materia che le attiene, si possa nascondere una forma di *deregulation*. Semplifica: «Hanno copiato dal nostro programma elettorale e dalla nostra azione di governo il pezzo sulla semplificazione, e ci hanno aggiunto e sottratto alcune norme di garanzia, come l'abrogazione della regola che impediva i "contratti in bianco"».

Partiamo da quello che lei ritiene sia stato copiato...
«Dal programma elettorale hanno copiato l'allargamento del *tagliare*. Da qui hanno copiato anche i "tempi certi" per i procedimenti. Una semplificazione amministrativa che è copiata pari pari dal pacchetto Nicolas e che prevedeva che se non finisci il procedimento in tempi certi (30 o 90 giorni a seconda della pratica) scatti un risarcimento per il cittadino danneggiato dal ritardo. Nel pacchetto Nicolas c'era anche tutta la parte sul rinnovo della carta d'identità ogni 10 anni e non più ogni 5».

Cose già fatte, insomma...
«C'è ancora tutta la parte del pacchetto Bersani sull'impresa in un giorno. I pacchetti che portano la firma di Nicolas e Bersani, sono anche già stati approvati da un ramo del Parlamento: tutto questo, insomma, deriva dalla nostra cucina».

Veniamo quindi ai nodi.
«Si abolisce, in nome della semplificazione, la norma contro le dimissioni in bianco, uno dei

problemi che si trovano davanti soprattutto le donne. Ti fanno firmare una lettera in bianco di dimissioni al momento dell'assunzione. Poi, magari in gravidanza, la ritirano fuori. Tra l'altro quella è stata una norma votata all'unanimità dal parlamento. Non c'è più. Ci sono però tutta una serie di semplificazioni che riguardano il lavoro. Il rischio è che la semplificazione nasconda una deregulation».

Poi ci sono le norme fiscali che vengono cancellate...

«Due in particolare. La prima è l'obbligo per i commercianti di aprire un conto corrente bancario o postale su cui far pervenire i pagamenti: quelli che superano i 100 euro non si fanno cash. E c'è la norma antiriciclaggio che limitava a 5mila euro i pagamenti in contanti. Che semplificazione è alzare quella soglia da 5mila a 12.500?»

Secondo lei perché è stato fatto?

«La ratio non la conosco. A pensar male, a volte, ci si azzecca».

Come vi muoverete?

«Il nostro approccio sarà di collaborazione: la semplificazione è fondamentale per cittadini e imprese, e noi da sempre percorriamo questa strada, come testimonianza la copia dei nostri provvedimenti. Poi rilanceremo, ad esempio sulla *burocrazia privata*. Non è possibile che per allacciare una linea Adsl occorrono 2 mesi, o che sia difficile ottenere un rimborso dalle Fs».

OMICIDIO DI MEREDITH KERCHER

La famiglia di Sollecito contattò dei politici?

Alcuni uomini politici sarebbero stati contattati dai familiari di Raffaele Sollecito affinché intervenissero «da Roma» per fare pressioni sugli inquirenti perugini che indagano sulla morte di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa a Perugia il 2 novembre scorso per la cui morte sono in carcere il giovane barese, Amanda Knox e Rudy Guede. La circostanza, secondo quanto si apprende, emergerebbe dalle intercettazioni dei familiari di Sollecito contenute nelle migliaia di atti depositati dai pubblici ministeri Giuliano Mignini e Manuela Comodi dopo la chiusura delle indagini. I politici di cui parlano i familiari di Sollecito nelle telefonate, e che sarebbero stati anche contattati almeno in un caso - si apprende da fonti qualificate - sarebbero Domenico Nania del Pdl e Nello Formisano dell'Idv. Gli stessi parenti, in un'altra telefonata avrebbero valutato l'ipotesi di coinvolgere nella difesa di Raffaele, come poi è stato, l'avvocato e deputato del Pdl, Giulia Bongiorno. Nelle conversazioni i familiari parlerebbero della necessità di rivolgersi ai politici per fare pressioni sulla Cassazione in occasione del ricorso contro la custodia cautelare in carcere presentato da Raffaele e di intervenire per far trasferire o spostare alcuni investigatori della questura di Perugia che si sono occupati in questi mesi dell'omicidio della studentessa inglese.

Una festa dei partigiani per i «resistenti» di oggi

Musica, stand e... democrazia: ai Campi Rossi di Gattatico il primo festival dell'Anpi. In arrivo Veltroni

■ di Stefano Morselli / Gattatico (Reggio Emilia)

GLI INGREDIENTI sono quelli consueti nelle feste popolari: spettacoli, incontri, ristoranti, stand assortiti. Ma è del tutto inedito l'evento del suo insediamento. Infatti

quella che da ieri e fino a domenica va in scena nel podere e nel casolare che furono della famiglia Cervi, ai Campi Rossi di Gattatico - ora sede di un moderno museo della Resistenza e del mondo contadino - è la prima festa nazionale organizza-

ta dall'Anpi nei suoi oltre sessant'anni di esistenza. «Democrazia e antifascismo - Democrazia è antifascismo» è lo slogan scelto per sottolineare un concetto che dovrebbe essere scontato, ma che l'Anpi teme possa invece diventare sempre più evanescente nell'Italia di oggi. «Un'Italia nella quale - avverte Tino Casali, presidente nazionale dell'associazione - si moltiplicano i segnali di ritorno in campo del fascismo, pur mascherato in forme diverse dal passato». Anche per questo i partigiani, che sono gente ancora tosta ma in età ormai avanzata, hanno pensato di spalancare

le porte a nuove generazioni che la Resistenza non hanno potuto farla per ragioni anagrafiche, ma ne condividono i valori e sono impegnate in altre «resistenze» dei giorni nostri. Come diceva Alcide Cervi, padre dei sette fratelli fucilati dalle brigate nere nel dicembre del 1943, «dopo un raccolto ne viene un altro». E dunque, un paio d'anni fa, all'ultimo congresso, l'Anpi ha modificato il proprio statuto, ha cominciato ad iscrivere anche giovani e giovanissimi. Proprio in quel momento è nata l'idea della festa nazionale, alla cui ideazione e organizzazione ha lavorato proprio un gruppo di giovani appositamente costituito. La manifestazione ai

Campi Rossi, luogo simbolo della memoria, assume anche il significato di un passaggio delle consegne a una nuova leva di «resistenti». Lo sottolinea Armando Cossutta, da giovanissimo combattente nelle Sap, membro della direzione Anpi: «In una situazione politica pesante, l'Anpi può rappresentare un forte punto di riferimento». Ieri la cerimonia inaugurale con la musica dei Gang, che hanno dedicato le loro canzoni a Maria Cervi, figlia di uno dei sette fratelli, a sua volta scomparsa l'anno scorso. Messaggi di adesione sono arrivati, tra i tanti, da Scalfaro e da Ciampi, mentre Napolitano ha concesso il suo alto patronato. Nel fine settimana, insie-

me a decine di autobus provenienti da tutta Italia, sono attesi numerose personalità della politica della cultura, tra le quali Veltroni, Vendola, Rita Borsellino, don Ciotti. Sono in programma laboratori sulla Costituzione (con Domenico Gallo, Nicola Occhicchio, Alessandro Pizzorusso), sulla comunicazione della memoria (con Bice Biagi e Loris Mazzetti), sull'antifascismo vecchio e nuovo, sul ruolo delle donne nella Resistenza. Il cartellone degli spettacoli prevede oggi Mauro Sarzi, Sine Frontera, Mercanti di Li-quori, Gasparazzo; domani sarà la volta di Ivana Monti con le mondi-ne di Novi e dei Sonnibrille.

Info: www.anpi.it

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Quei comunisti dell'Fbi

SEGUE DALLA PRIMA

I due protagonisti dello scandalo, Matthew Tannin e Ralph Cioffi, sono stati trascinati per strada in manette davanti alle telecamere e ai flash, perché tutto il mondo vedesse cosa rischia chi commette reati finanziari, mettendo a repentaglio il sistema capitalistico. Un trattamento che i due non avrebbero subito nemmeno se avessero ammazzato le rispettive consorti. Fortuna che la cosa non è avvenuta in Italia (dove peraltro non potrebbe avvenire, visto che si stanno abolendo le intercettazioni per i reati finanziari e, per chi è già stato preso, si rinviava per legge i processi, a cominciare dal caso Cirio, per rallentarli un altro po'). Altrimenti avremmo giornali

e tv intasati dai commenti sdegnati dei principali supporter del sistema americano, cioè i Panebianco, gli Ostellini, i Platinette Barbuti, i Teodori, i Galli della Loggia e i Polli del Balcone, tutti urlanti contro le manette facili, la gogna pubblica, il circuito mediatico giudiziario, gli abusi della custodia cautelare, la giustizia spettacolo, il protagonismo delle toghe, il nuovo caso Tortora, i danni all'economia e all'immagine del Paese. I reati contestati nella retata di quei comunisti dell'Fbi, che ricorda quella immortalata nel film *Wall Street* con Michael Douglas, sono la frode e l'insider trading: gli stessi che in Italia non si potranno più

scoprire con le intercettazioni perché considerati «minori» e di scarso «allarme sociale». In America chi commette quei reati viene intercettato dall'Fbi e dalla Sec (l'autorità di borsa), finisce dentro e buttano la chiave. In Italia finisce in Parlamento, ultimo arrivato Ciarrapico. Se poi ha la fortuna di diventare presidente del Consiglio, scrive una lettera al suo rapporto personale, il noto Schifani detto Lodo, e invoca una legge per autoimmunizzarsi dai processi. Dopodiché sguinzaglia i suoi giannizzeri a spiegare che lo fa per noi e per la Giustizia. Uno dei più solerti e prolifici è l'Insetto, al secolo Bruno Vespa, che non

potendo più infestare Rai 1 per la chiusura estiva di *Porta a Porta*, scrive tre articoli uguali in un giorno su tre giornali diversi in difesa del suo amico ed editore. Che, incidentalmente, è anche il presidente del Consiglio. Ieri su *Panorama*, *Quotidiano Nazionale* e *Mattino* comparivano tre editoriali dell'Insetto uno e trino, scritti col copia-incolla. Non bastando i tre onorevoli avvocati Ghedini, Pecorella e Longo, Vespa s'è voluto gentilmente associare al collegio di difesa berlusconiano al processo Mills. Le sue tesi sono avvincenti. 1) «Ci suona strano che un imprenditore straricco abbia bisogno di

corrompere un proprio avvocato quando ce l'ha a libro paga». Forse Vespa non sa che, quando Mills ricevette 600 mila dollari dalla Fininvest tramite il manager berlusconiano Carlo Bernasconi, non era più a libro paga della Fininvest, dunque non riceveva più parcella. Inoltre, a dire che quei soldi non erano parcella, ma un regalo in cambio delle sue false testimonianze ai processi milanesi sulle tangenti alla Guardia di Finanza e sui fondi neri di All Iberian, non è stata una toga rossa: è stato lo stesso Mills in una lettera super-riservata del 2 febbraio 2004 al suo commercialista Bob Drennan (che però - come si usa in Inghilterra - l'ha denunciato al fisco, che ha aperto un procedimento, passando poi tutte le carte ai pm di Milano):

«Nella mia testimonianza - scrive Mills, ignaro del fatto che sarebbe stato presto chiamato a risponderne - non ho mentito, ma ho superato curve pericolose, per dirla in modo delicato. E ho tenuto Mr B. fuori da un mare di guai nei quali l'avrei gettato se solo avessi detto tutto quel che sapevo. Alla fine del 1999 mi fu detto che avrei ricevuto dei soldi, che avrei dovuto considerare come un prestito a lungo termine o un regalo: 600 mila dollari furono messi in un hedge fund e mi fu detto che sarebbero stati a mia disposizione». 2) Anche Vespa ricusa la giudice Gandus, «star di Magistratura democratica», colpevole di aver invocato l'abrogazione delle leggi vergogna sulla giustizia e di aver financo insinuato che servissero all'«interesse personale di pochi»: cioè di

aver detto ciò che tutti sanno e pensano, perché è la verità. Dunque, conclude l'Insetto, «un dichiarato avversario politico» non può giudicare «il capo del governo che combatte»: un'eventuale condanna diventerebbe «una sentenza che sarebbe molto difficile non considerare politica». Il fatto che Mills abbia confessato in privato, per iscritto, di essere stato corrotto per non dire la verità sotto giuramento dall'attuale presidente del Consiglio italiano, a Vespa non fa né caldo né freddo. Mica siamo a New York o a Londra. Siamo in Italia, dove gli insetti fanno i giornalisti e si preoccupano non di un premier possibile corruttore, ma di ciò che pensa un giudice delle leggi vergogna. E lo scrivono in stereofonia su tre giornali. Paghia tre, leggi uno.

Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio: ho conosciuto la madre anche lei lotterà fino alla fine

Il Premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt. L'iniziativa de l'Unità è condivisa dal professor Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, e ordinario di Storia contemporanea alla Terza Università di Roma. «Io non conosco di persona Ingrid Betancourt ma ho avuto modo di conoscere la madre Yolanda - racconta Riccardi - mi sembra che ci sia in loro qualcosa di indomito, di chi è disposto a lottare fino all'ultimo». Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio rileva un tratto unificante tra la vicenda di Ingrid Betancourt e quella che ha come protagonista un'altra donna-coraggio: la birmana, e già Nobel per la Pace, Aung San Suu Kyi: «Sia Aung che Ingrid - afferma Riccardi - nei diversi contesti, la prima in Birmania, l'altra in Colombia, rappresentano al meglio la capacità femminile di incarnare un Paese e di resistere in modo forte ma non violento». Ed è anche per questo che il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt avrebbe la positiva dirompenza di un messaggio lanciato alle giovani generazioni: «Purtroppo assistiamo ad una ripresa del culto della violenza - osserva il fondatore della Comunità di Sant'Egidio - ed è per questo che appare ancora più grande il messaggio di cui Ingrid Betancourt si è portatrice».

Professor Riccardi, quale significato può assumere il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt?

«Secondo me il Nobel a questa donna che ha tentato una soluzione attraverso la sua persona, il suo impegno generoso alla grande contraddizione colombiana, un riconoscimento così importante significa che su questa donna viene posto il "mantello" protettivo della comunità internazionale, e si dice come la sua libe-

«C'è una ripresa del culto della violenza. Il premio sarebbe un messaggio importante ai giovani»



razione sia chiave per risolvere la situazione della Colombia. Insomma, non si esce dal muro contro muro, bisogna trovare una via di uscita che sia una via di uscita negoziata; ma prima di tutto bisogna garantire la libertà a quelli che sono stati vittime di questa guerra insensata».

Ingrid Betancourt parla al mondo dalla sua prigionia nella foresta dove da anni è tenuta segregata dai suoi carcerieri, attraverso le

Riccardi: il Nobel a Ingrid per premiare la non-violenza

di Umberto De Giovannangeli



Un poster per la liberazione di Betancourt a Parigi. Foto Ansa

MARCHE

Dal presidente dell'assemblea regionale sostegno all'appello

Il Presidente dell'Assemblea regionale delle Marche, Raffaele Bucciarelli, ha scritto alla Presidente della Conferenza nazionale di tutte le Assemblee legislative per un atto a sostegno dell'azione internazionale per la liberazione della senatrice colombiana.

«Salviamo Ingrid Betancourt con il Nobel per la Pace. Come Rigoberta Menchú, Ingrid sta lottando per le sue idee di libertà e pace, anche lei può essere salvata con un gesto di grande rilievo internazionale come il Nobel. Un riconoscimento legittimo che tutti possono condividere e che attualmente rappresenta probabilmente un forte mezzo per mantenerla in vita».

Il Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche, Raffaele Bucciarelli, con queste parole ha annunciato l'impegno che intende intraprendere nell'unirsi alla richiesta, che viene dal quotidiano l'Unità e dal mondo intellettuale, affinché sia attribuito alla Betancourt il premio Nobel per la Pace.

Il Presidente per questo ha scritto l'altro ieri a Monica Donini, Presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna e Coordinatrice della Conferenza nazionale dei Presidenti di tutte le Assemblee legislative Italiane, per chiedere di coinvolgere tutti i Presidenti del Paese nella richiesta di concessione del Premio Nobel per la pace ad Ingrid Betancourt. Il Presidente, per intanto, si farà promotore di un'iniziativa che veda l'Assemblea legislativa delle Marche pronunciarsi per chiedere, oltre alla liberazione degli ostaggi e alla Pace in Colombia, l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace alla Betancourt e un incontro di tutti i Capi gruppo consiliari con la madre della senatrice colombiana, Jolanda Pulencio.

lettere. Che cosa traspare da quelle lettere?

«Queste lettere raccontano la passione e la resistenza di una donna ad una situazione impossibile; un animo indomito: io non conosco di persona Ingrid, conosco sua madre Yolanda e mi sembra che ci sia qualcosa di veramente indomito in loro, di lotta fino all'ultimo, come è stato il gesto di Ingrid di candidarsi alla Presidenza della Colombia, che per certi aspetti era una "follia", però mi sembra che lei resti fedele alla sua intuizione, minoritaria ma ragionevole».

C'è un'altra donna, che è stata insignita del Nobel per la Pace, che è divenuta il simbolo del suo popolo in lotta, una lotta non violenta, per la libertà e il rispetto dei diritti umani: Aung San Suu Kyi. Dalla Birmania alla Colombia: da una casa-prigione birmana ad una foresta-prigione nella foresta amazzonica. Aung, Ingrid. Perché le donne divengono il simbolo di battaglie di libertà?

«Nei diversi contesti, Aung e Ingrid rappresentano al meglio la capacità femminile di incarnare un Paese e di resistere in modo forte ma non violento».

Questa non violenza, può essere un messaggio forte per le giovani generazioni alla ricerca di persone, di simboli in cui credere e identificarsi?

«Siamo in un mondo violento, in cui c'è il culto della violenza anche se è una violenza non più ideologica. Purtroppo c'è una ripresa del culto della violenza, ed è per questo che è ancora più importante il grande messaggio non solo lanciato ma impersonato da donne-coraggio come Aung San Suu Kyi e Ingrid Betancourt».

«Con quella scelta il mondo metterebbe un "mantello" su questa donna»

LE ADESIONI Pubblichiamo altre firme a sostegno del Nobel a Ingrid

Pubblichiamo un'altra parte delle moltissime adesioni che continuano ad arrivare in redazione.

Brunella Azzena (impiegata); Silvia Martinotti (impiegata); Isabella Filippi (docente); Mirella Ruo Bernucchio (impiegata); Letizia Ferrando (studentessa); Stuart Woolf (docente); Roberto Abbati (impiegato); Susanna Bausi (pubblicitaria); Giuseppe Caiola (impiegato); Luisa Barbieri (medico); Nicoletta Castiglione (dottoranda); Laura Bianchi (insegnante); Elisabetta Barillaro (insegnante); Roberto Morgantini (sindacalista); Massimo Michelini (astrologo); Umberto Tadolini (ingegnere pensionato); Massimo Ruffini (lavoratore autonomo); Franca Albertini (ricercatrice); Anna Maria Vasile (impiegata); Paolo Mongiorgi (videomaker); Fiora Bartoli (medico); Umberto Franzoni (architetto); Renato Sadedelli (ingegnere pensionato); Luca Alessandro Borchì (scrittore); Leonardo Barcelo (insegnante); Rodolfo

Lewanski (docente universitario); Bruno Stefanini (liutaio); Delia Volpi (dottoranda); Ornella Cuffini (casalinga); Salvatore Giampiccolo (volontario Avvocato di Strada); Carlo Soricelli (artista); Maria Crapis (psicoterapeuta); Delia Zangelmi (pensionata); Franco Lorandi (restauratore dipinto); Rosalugia Malaspina (commercialista); Elisabetta Fontana (avvocato); Magda Dorigo (casalinga); Fernanda Musso (insegnante); Ornella Dorigo (casalinga); Severina Lorandi (casalinga); Mariuccia Marchesi (casalinga)

■ Caro Maurizio, aderisco molto volentieri alla tua proposta di sostenere il diritto di Ingrid Betancourt di essere candidata autorevole al premio Nobel per la pace. Spero che questa candidatura contribuisca a restituire la libertà e la vita ad una donna coraggiosa, ad una donna che ha diritto di vivere libera.

■ Sostengo con tutte le mie forze, la candidatura di Ingrid Betancourt a premio nobel per la pace, grazie cara Unità, grazie caro Antonio, grazie caro Maurizio.

■ Aderisco alla campagna a sostegno del Nobel per Ingrid Betancourt nella speranza che serva a porre fine alla sua prigionia. Fabio Terraroli Assolutamente SI! Luisa Prudentino

■ Aderisco all'appello per la concessione del premio Nobel per la pace a Ingrid Betancourt

■ Sostengo la candidatura di Ingrid Betancourt per il Nobel per la pace. Lucia Duraccio

■ Aderisco con entusiasmo all'iniziativa. L'Unità ci è sempre più indispensabile. Cordiali saluti, Dr. Sauro Porciani Laboratory of Cell and Radiation Biology "G. de Giulii" Department of Clinical Physiopathology University of Florence

■ L'appello per la libertà di Ingrid Betancourt e per l'assegnazione del Premio Nobel per la pace è una grande battaglia civile in un mondo che dimentica troppo in fretta. Per mantenere il ricordo e stimolare la mente trop-

po spesso aggredita da fattori esterni di tipo "B", noi di Sesto.tv, la public tv di Sesto Fiorentino, abbiamo pensato di aprire la nostra prima pagina con il filmato ormai noto della prigionia di Ingrid Betancourt, con l'auspicio che le battaglie per la libertà, in futuro, non sia necessario combatterle per questioni a noi molto più vicine.

Daniele Papi Sesto Fiorentino

■ Aderisco all'iniziativa per il Nobel per la Pace ad Ingrid Betancourt. Avv. Loris Parpinel - Pordenone

■ Aderisco all'appello per il riconoscimento del premio nobel per Ingrid Betancourt

■ Giancarlo Giordani Agente d'Assicurazione

■ Aderiamo all'appello per il NOBEL a Ingrid Betancourt e auspichiamo venga presto liberata!!! Adriana e Fabiano Rossi

PER ADERIRE ALL'APPELLO

nobelperingrid@unita.it

Allarme delle Nazioni Unite: «Sono troppi i rifugiati fermati alle frontiere»

In occasione della Giornata Mondiale, l'Alto commissariato denuncia i limiti nell'accoglienza nei singoli Stati. Napolitano: garantire protezione e diritti

di Roberto Anselmi

11,4 milioni di persone che «per fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinione politica», si trovano fuori dal loro Paese senza potersi affidare alla protezione di tale paese. Rifugiati, secondo la definizione della Convenzione di Ginevra del 1951. Milioni di uomini e donne in fuga. Fuga che però troppo spesso finisce contro frontiere scioche, che non fanno distinzioni di sorta, che rimangono chiuse al loro passaggio. È un quadro a tinte fosche quello che ha dipinto l'Alto commis-

sario dell'Onu per i rifugiati Antonio Guterres in occasione della Giornata Mondiale del rifugiato che si è celebrata ieri. Dopo anni che avevano visto calare progressivamente il numero delle persone che si affidavano all'Unhcr (United Nations High Commissioner for Refugees), nel 2007 la tendenza si è invertita. E se non si è arrivati a lasciare la propria terra, molti sono diventati sfollati interni: in 26 milioni hanno dovuto abbandonare le proprie case pur rimanendo nel loro Paese in seguito a conflitti, 1,6 milioni in più rispetto al 2006.

L'Alto commissariato deve mediare fra rifugiati e Paesi ospitanti. Un compito che spesso va a scontrarsi contro le paure di governi e cittadini nei confronti dei migranti in generale. «In alcuni casi - ha detto Guterres - gli sforzi per lottare contro la migrazione illegale non consentono di

Nel 2007 11,4 milioni hanno chiesto asilo 26 milioni gli sfollati interni a causa dei conflitti

distinguere in modo adeguato tra coloro che scelgono di abbandonare le loro case e coloro che sono costretti a fuggire a causa di persecuzioni e della violenza. Troppo spesso vediamo rifugiati respinti alle frontiere di Paesi dove speravano di trovare sicurezza e chiedere asilo». Afghani, iracheni, colombiani, sudanesi, somali: sono queste le nazioni che hanno prodotto il maggior numero di rifugiati. A dargli asilo, nel 2007, sono stati soprattutto Pakistan, Siria, Iran, Germania e Giordania. In Italia, secondo i dati forniti dal Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, l'organo istituito dal Viminale e affidato all'Associazione comu-

ni, ad essere ospitati sono appene 7.311 un'inezia rispetto ai 578.900 asili tedeschi. «Occorre garantire ad ogni individuo protezione, garanzie e diritti, coniugando le politiche di assistenza ai rifugiati con norme che favoriscano l'integrazione, la convivenza pacifica e la sicurezza», così il Presidente Giorgio Napolitano in una lettera rivolta al rappresentante in Italia dell'Unhcr Walter Irvine in occasione del convegno «Proteggere i rifugiati è un dovere. Essere protetti è un diritto». A consegnare il premio "Per mare-Al coraggio di chi salva vite umane" all'equipaggio del motopeschereccio Ariete di Mazara del Vallo, è sta-

to Andrea Camilleri che ha definito i nuovi provvedimenti restrittivi sull'immigrazione come «un errore che verrà pagato caro». Un'ammonizione all'Italia anche dal commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, che rileva una «preoccupante tenden-

Il commissario Ue «In Italia preoccupante tendenza a criminalizzare i diversi Zingari capri espatori»

za a criminalizzare chi viene a cercare un futuro migliore, e in genere, tutte le diversità». Una cosa che vale in particolare le popolazioni zingare che, secondo il commissario, tendono a diventare «capro espiatorio di altri problemi della società». Appelli all'accoglienza dei rifugiati sono arrivati anche da Amnesty International che ha chiesto agli Stati di riaffermare il diritto di ogni persona a cercare e ottenere asilo dalla persecuzione, così come riconosciuto dall'art.14 della Dichiarazione del 1948 che proprio quest'anno compie 60 anni. 60 anni, purtroppo, non portati splendidamente.

I big dell'Europa: «Senza carta di Lisbona stop all'allargamento»

Al summit Ue monito di Francia e Germania dopo il no irlandese alle riforme. Lo scoglio di Praga

di Gianni Marsilli / Bruxelles

LA PAROLA d'ordine è «si proceda con le ratifiche» del Trattato di Lisbona, ma il passo è zoppicante e il clima alquanto litigioso. Le conclusioni del vertice di Bruxelles, se così si possono chiamare, consistono in sostanza in un rinvio. Il problema irlandese è stato esa-

minato e rimandato ad ottobre, quando sotto presidenza francese Brian Cowen dovrà presentare una proposta di soluzione. Nel frattempo Nicolas Sarkozy, che sperava di occuparsi di tutt'altro, andrà a Dublino (l'11 luglio prossimo) per concordare con il primo ministro irlandese una via d'uscita. Con un paio di punti fermi: il trattato di Lisbona è vivo e vegeto, essendo stato firmato da 27 capi di Stato e di governo; le ratifiche devono continuare in tutti gli Stati membri. È quel «tutti» che pone qualche problema. Londra ha sospeso la ratifica in attesa che l'Alta Corte si pronunciasse sul ricorso di un cittadino che vorrebbe il referendum. La Repubblica ceca, potrebbe rivelarsi invece da qui alla fine dell'anno l'ultimo e definitivo scoglio di quel trattato. Al primo ministro Topolánek e soprattutto all'euroscettico presidente Vaclav Klaus pensa invece Angela Merkel, secondo la suddivisione dei compiti concordata: Sarkozy a Dublino, Merkel a Praga.

Ci sono due scadenze importanti nella Repubblica ceca. Entro ottobre la Corte costituzionale dovrebbe pronunciarsi sulla compatibilità tra il trattato di Lisbona e la Costituzione ceca, e in novembre ci saranno le elezioni regionali che interessano anche, per un terzo, il rinnovo del Senato. Vaclav Klaus è convinto che l'opinione pubblica sia ormai largamente euroscettica, senatori compresi, e per questo insiste per un referendum. Il premier Topolánek è invece molto più europeista e vorrebbe una ratifica parlamentare, ma anch'egli ha i suoi dubbi: giovedì diceva «non scommetto cento corone (quattro euro, ndr) sul buon esito della ratifica», ieri ha detto il contrario «ma solo perché cento corone non sono un granché». I pesi massimi europei si sono seriamente allarmati, e ieri hanno messo in opera un sistema di consistenti

pressioni su Praga. Ha cominciato Sarkozy: «Non ci potrà essere alcun ulteriore allargamento in assenza del trattato di Lisbona». Voleva dire che, qualora i cechi s'incaricassero di affossarlo definitivamente, salterebbe, per esempio, l'adesione del 28° Stato, che sarebbe la Croazia, e a seguire gli altri Paesi balcanici. Il cancelliere Merkel ha dato ragione a Sarkozy: «Giusto, se non c'è il trattato di Lisbona resta in vigore quello di Nizza, il

**Londra sospende la ratifica
I 27 tolgono a Cuba le sanzioni diplomatiche del 2003**

quale limita a 27 il numero degli Stati membri». A questo punto però si sono ribellati i polacchi. Il premier Donald Tusk non è andato per il sottile e ha definito «inaccettabile» la posizione di Sarkozy e Merkel, spiegando che Varsavia non si sognerebbe neanche di porre condizioni all'adesione di nuovi membri. È per questo che Sarkozy li aveva punzecchiati: «Trovo curioso che l'Europa faccia tanta fatica ad accordarsi sulle istituzioni, e che proprio i paesi che nutrono le maggiori riserve sul trattato di Lisbona siano i più ferventi difensori dell'allargamento». Secondo Sarkozy Varsavia, Praga e altri (l'est tradizionalmente sensibile alle sirene britanniche) vorrebbero «la botte piena e la moglie ubriaca». Vero è che gli euroscettici sono sempre stati favorevoli al massimo allargamento, così da annacquare i vincoli politici comunitari. Che si diano una mossa, e che accettino il trattato di Lisbona, perché il tempo urge. Dal gennaio prossimo a Washington s'installerà il nuovo presidente, mentre l'Europa sarà ancora nella vana attesa del suo. Il trattato di Lisbona non sarà dunque ridiscusso né limato né adattato. Il presidente francese vantava ieri l'unico risultato «concreto», oltre la decisione di togliere a Cuba le

sanzioni diplomatiche decise nel 2003, del vertice: uno studio di fattibilità sul congelamento dell'Iva sui prodotti petroliferi. Prelevare il 20 per cento sul barile a 42 dollari non è la stessa cosa che prelevarlo su un barile che ne costa 139, e il cittadino ne risentirebbe in termini finalmente positivi. Angela Merkel, che vorrebbe lasciar fare al mercato, stavolta si è detta perplessa, anzi contraria all'idea di Sarkozy, il quale però è un tipo testardo. Il compromesso è stato appunto lo «studio» da presentare in ottobre. Non c'è dubbio, l'Europa pattina e barcolla pericolosamente.

KOSOVO

L'italiano Zannier nominato a capo della missione dell'Onu a Pristina

NEW YORK Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha annunciato ieri la nomina del diplomatico italiano Lambero Zannier come nuovo capo della missione dell'Onu in Kosovo (Unmik). Il diplomatico italiano prende il posto di Joachim Ruecher, un tedesco. L'avvicendamento avviene nel quadro di un graduale passaggio di poteri da Unmik alla nuova missione dell'Unione europea (Eulex).

Ban, parlando al tavolo dei Quindici, si è detto «sicuro che Zannier sarà scrupolosamente bilanciato in questo nuovo ruolo». Zannier è stato finora Coordinatore della Direzione Generale della Farnesina per l'integrazione europea. È stato anche ambasciatore all'Osce, alla direzione del Centro di prevenzione dei conflitti di Vienna. La Serbia, spalleggiata dalla Russia, contesta il piano di Ban Ki-moon per il Kosovo. «La riconfigurazione di Unmik - ha dichia-

rato Tadic durante il dibattito a New York - dovrà essere decisa dal Consiglio di sicurezza. Questa è la sola istituzione ad essere investita del potere di legittimare dei cambiamenti della composizione della presenza internazionale in Kosovo». Dal primo settembre anche la componente militare internazionale presente in Kosovo, il contingente Nato Kfor, sarà guidata da un italiano, il generale Giuseppe Gay.



Il primo ministro sloveno Janez Jansa e il presidente della commissione europea Barroso a Bruxelles. Foto di Michel Spingler/Agf

CINA

Fiaccola olimpica in Tibet Lhasa blindata

PECHINO La fiaccola olimpica passerà oggi a Lhasa, la capitale del Tibet ancora chiusa a tutti gli osservatori indipendenti dopo le manifestazioni antincinesi. Le autorità proprio ieri hanno fatto sapere attraverso l'agenzia Nuova Cina di aver condannato 12 persone coinvolte nei moti di marzo e di averne rilasciate 1157. Residenti della città riferiscono che i movimenti della popolazione tibetana sono ancora soggetti a stretti controlli e che in occasione del passaggio della fiaccola, alla maggior parte degli abitanti non sarà consentito uscire dalle proprie case. I tedoristi saranno 156. A Lhasa avverrà anche il «ricongiungimento» delle due parti della fiaccola, che sono state separate in aprile per consentire ad un gruppo di alpinisti di portarne una sulla cima dell'Everest, a oltre ottomila metri d'altezza. La presenza per le strade di agenti della Polizia Armata del Popolo, un corpo paramilitare addetto tra l'altro alla repressione delle proteste popolari, è aumentata negli ultimi giorni. Non è chiaro quale sia la situazione nei grandi monasteri di Lhasa, come quelli del Jokang e di Ramoche, e quelli che sorgono nei pressi della città come Sera, Drepung e Ganden, dai quali il 10 marzo scorso sono partite le proteste.

A Lhasa ed in altre zone del Tibet i monasteri sono controllati da centinaia di poliziotti e soldati che impongono ai monaci le cosiddette «sedute di rieducazione» nelle quali devono rinnegare il loro leader spirituale, il Dalai Lama, che dal 1959 vive in esilio in India. Secondo Amnesty International sono non meno di mille le persone che sono state arrestate in questi mesi e delle quali non si hanno notizie precise.

L'Onu condanna lo stupro, è arma di guerra

Approvata all'unanimità la risoluzione appoggiata da 30 Paesi. Votano sì anche Russia e Cina

di Roberto Rezzo / New York

APPROVATA all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza la risoluzione che chiama tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite a fermare l'odioso fenomeno della violenza sessuale contro le donne nelle aree di guerra.

«Oggi è stato finalmente riconosciuto che si tratta anche di un problema di sicurezza nazionale. Non riguarda solo la salute e il benessere delle donne, colpisce profondamente la stabilità economica e sociale dei loro Paesi», sono state le parole del presidente di turno, il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. Sono presenti i rappresentanti di tutti i quindici Paesi membri del Consiglio, oltre alle delegazioni di sessanta governi invita-



Stati Uniti, aveva altri ventinove Paesi come co-sponsor, tra cui l'Italia.

Particolare soddisfazione hanno suscitato negli ambienti di-

Le Nazioni Unite si impegnano a monitorare i casi di violenza sessuale nei conflitti

plomati i voti a favore di Cina e Russia, due dei cinque membri permanenti che in Consiglio di Sicurezza hanno potere di veto su qualsiasi decisione. Nella migliore delle ipotesi ci si aspettava un'astensione. Appena un anno fa avevano sostenuto insieme al Sud Africa che «la violenza sessuale è uno spiacevole effetto collaterale della guerra di cui già si occupano molte agenzie umanitarie. E comunque non un problema che rientri nelle competenze del Consiglio di Sicurezza». Pechino con le Olimpiadi alle porte e sotto i riflettori per la repressione in Tibet, ha voluto lanciare un segnale distensivo ed evitare ulteriore pubblicità negativa. Mosca si è adeguata. La risoluzione introduce procedure per monitorare il fenomeno e chiede al segretario generale dell'Onu di presentare una relazione al Consiglio di Sicurezza entro dodici mesi.

Il documento sollecita quindi interventi diretti dei governi per prevenire e reprimere il fenomeno della violenza, con ampio mandato di imporre sanzioni contro le nazioni inadempienti. Un sondaggio condotto su un campione di 2mila donne e ragazze in Liberia rivela che dal 1989 al 2003 il 75% è stata vittima di stupro. «La violenza contro le donne è un fenomeno che ha raggiunto dimensioni allarmanti - ha sottolineato Ban Ki-moon - Quando viene adottata una risoluzione con un linguaggio

Il segretario generale Ban Ki-moon dovrà presentare un rapporto entro 12 mesi

chiaro e forte, le Nazioni Unite possono rispondere con maggiore decisione». Il segretario ha promesso tolleranza zero per i crimini di violenza sessuale perpetrati dal personale Onu.

A margine della seduta, una riunione informale sulla situazione dello Zimbabwe, dove il prossimo 27 giugno si terranno le elezioni presidenziali. La repressione delle opposizioni da parte del regime del presidente Robert Mugabe dà ragione di temere che le consultazioni possano rivelarsi una farsa.

Molti i governi africani presenti all'incontro, assente lo Zimbabwe. Il Belgio ha chiesto una seduta formale del Consiglio di Sicurezza sull'argomento. L'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad, presidente di turno dei quindici, ha segnalato che esistono profonde divisioni riguardo alla proposta.

Cooperanti rapiti in Somalia, un mese di silenzio

Giuliano Paganini e Iolanda Occhipinti ancora nelle mani dei sequestratori. Il vescovo di Pistoia: tacere diventa disinteresse

/ Roma

Un mese oggi e ancora silenzio. Dal giorno del rapimento dei due cooperanti italiani del Cins in Somalia, continua il massiccio riserbo sulle ricerche e sui contatti avviati per la loro liberazione. Giuliano Paganini, 64 anni, e Iolanda Occhipinti, di 51, sono stati sequestrati il 21 maggio scorso nella loro casa-ufficio di Awdigle, 65 km a sud di Mogadiscio, da un gruppo di uomini armati: assieme a loro, è stato portato via anche il collega somalo Abderahman Yusuf. Dopo aver fatto sapere che gli ostaggi erano in buone condizioni di salute, la Farnesina - che

sta seguendo il caso tramite l'Unità di Crisi ed in collaborazione con le autorità locali - ha invocato sin dal primo giorno «massima cautela e riservatezza», appellandosi ai media per un comportamento «responsabile». «Il fatto che non ci siano comunicazioni dettagliate sull'andamento del sequestro, non implica in nessun modo che non ci sia non solo un interessamento, ma anche un impegno attivo di tutte le istituzioni per trovare una soluzione che garantisca l'esito felice e l'incolumità dei nostri connazionali», ha assicu-

rato nei giorni scorsi il portavoce del ministero, Pasquale Ferrara. Un appello a rompere il silenzio è arrivato invece dal vescovo di Pistoia Mansueto Bianchi, a conclusione del suo intervento di saluto ai giornalisti presenti al V Forum dell'informazione cattolica organizzato da Greenaccord, nella città natale di uno dei rapiti, Giuliano Paganini. «Il silenzio inizialmente chiesto per favorire i contatti e la liberazione - ha detto il vescovo - sembra oggi evaporare nel disinteresse e nell'accantonamento. L'assenza di sponde politiche e mediatiche nulla toglie alla tragedia personale e familiare, nul-

la toglie alla dignità di essere uomini e italiani». La situazione è molto delicata. In un Paese come la Somalia, tuttora nel caos della guerra civile tra insorti integralisti islamici e truppe governative - sostenute dall'Etiopia - a dispetto degli «accordi di Gibuti», un passo falso potrebbe essere molto rischioso per gli ostaggi. Il rapimento dei cooperanti sembra comunque non essere legato alla travagliata fase politica somala. Il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica nei giorni scorsi ha parlato di un sequestro a scopo ricattatorio: «I due italiani sono stati rapiti da una banda criminale», ha detto Mantica,

aggiungendo che l'Unità di Crisi ha attivato «qualche contatto importante». I tre lavoravano per una ong italiana storica, la Cins (cooperazione italiana Nord sud, fondata 20 anni fa), e curavano un progetto per la razionalizzazione ed il rilancio agricolo del Basso Shabele, l'area dove sono stati rapiti. Un progetto co-finanziato dalla Cooperazione italiana e dalla Ue, ma gestito dalla Fao, che aveva scelto la Cins per l'intervento sul terreno. Subito dopo il sequestro si era parlato di un malinteso sul lavoro dei cooperanti, sospettati - si diceva - di voler costruire chiese cattoliche, invece che pozzi.

LONDRA

Naomi si infuriò per una valigia persa Condannata a 200 ore di lavori sociali

LONDRA Rischia fino a sei mesi di carcere ma l'ha sfangata: Naomi Campbell è stata condannata ieri ad una pena lieve - duecento ore di lavori socialmente utili - per l'incontenibile raptus di collera all'aeroporto di Heathrow. In partenza dallo scalo lo scorso aprile, la top-model era andata in bestia per una valigia persa nel nuovo e caotico terminal 5, aveva insultato pesantemente il personale della British Airways e preso a calci e a spunti due poliziotti. Al tribunale di Uxbridge, un quartiere ovest della metropoli britannica, i giudici hanno avuto alla fine la mano leggera tenendo conto che la supermodel - si è cosparsa il capo di cenere:

ha chiesto scusa, si è riconosciuta colpevole, ha fatto il possibile per proiettare un'immagine (rara) di umiltà. Come non aveva avuto quando, in partenza per Los Angeles con un biglietto di prima classe sulla British Airways, Naomi ha saputo che una delle sue nove valigie non era stata imbarcata a causa dei disservizi nel nuovo terminal dello scalo. Apriti cielo: non è più riuscita a contenere la rabbia e si è messa a insultare prima le hostess, poi il capitano e infine i poliziotti intervenuti. «Mi arrestate perché sono nera e famosa», li ha apostrofati. La British Airways ha deciso di metterla al bando da tutti i suoi voli.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

La Spesa

Dal 2000 al 2007 la spesa alimentare degli italiani è aumentata del 28% nonostante i consumi siano calati del 12,4%. Nel 2000, secondo la Cia, la Confederazione italiana agricoltori, la spesa alimentare era pari a 379 euro al mese saliti nel 2007 a 485 euro



PER I PENSIONATI È IN ARRIVO LA «QUATTORDICESIMA»

Più di 2 milioni e 300mila i pensionati riceveranno, insieme alla pensione di luglio, la somma aggiuntiva non tassata, la cosiddetta quattordicesima. La somma complessiva destinata ai pensionati, informa l'Inps, è di circa 919 milioni di euro, mentre l'importo medio della «quattordicesima» è di 389 euro. Se qualche pensionato non la ricevesse e ritenesse di avere diritto alla somma aggiuntiva, può rivolgersi comunque agli uffici Inps, o agli enti di patronato.

DIFFERITO LO SCIOPERO DEI CONTROLLORI DI VOLO

Con una propria ordinanza Palazzo Chigi ha differito lo sciopero di quattro ore, indetto per oggi dalle 12 alle 16 da parte dei controllori di volo della Federazione ATM-PP di Enav. All'agitazione non avevano aderito Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl che, in una nota, avevano espresso «piena soddisfazione» per la firma del contratto di lavoro 2008-2011 dei controllori di volo e tutto il personale Enav siglata ieri tra le parti.

Il venerdì nero in cui affondò la Fiat

Le Borse accusano forti perdite. La casa torinese a picco: -6,5% dopo le parole di Marchionne

di Marco Ventimiglia / Milano

MOMENTO DIFFICILE Per la Borsa è andata male, per la Fiat ben peggio. Il venerdì dei mercati si chiude con una corsa alle vendite che per il Lingotto è addirittura frenetica, complici le improvvise affermazioni rese il giorno precedente dal suo amministratore delegato.

La chiusura della settimana in profondo rosso per le Borse Europee è stata inevitabilmente innescata dalle notizie provenienti Oltreoceano, con Wall Street depressa ulteriormente dalla vasta operazione di polizza collegata alla vicenda dei mutui subprime. E così gli indici del Vecchio Continente hanno accusato perdite superiori al punto percentuale, mentre la piazza peggiore, Madrid, ha lasciato sul campo oltre il 2%. Quanto a Piazza Affari, il Mibtel ha lasciato sul terreno l'1,79% e lo Sp&Mib l'1,69%, abbandonando però l'importante soglia dei 30.000 punti. A pesare sulla seduta anche l'ennesimo rincaro del greggio, tornato sopra i 136 dollari al barile. In aumento il controvalore degli scambi per 5,4 miliardi di controvalore. Quanto alla Fiat, della maestria di Sergio Marchionne nel ridisegnare le strategie industriali del gruppo si è giustamente detto e scritto a lungo; il manager italo-svizzero sembra però essere meno abile nel gestire i suoi rapporti con il mondo della finanza e dei mercati, con esiti talvolta dirompenti... Ed ecco che la schiettezza di Sergio Marchionne, che nella serata di giovedì aveva riconosciuto come il mese di giugno si sarebbe rivelato «disastroso» per il mercato dell'auto in Italia, si è prontamente ritorta contro il ti-

tole del Lingotto in una giornata, come detto, già di per sé complicata.

L'azione Fiat è stata martellata dalle vendite fin da subito chiudendo la seduta con un maxiribasso del 6,52% tra scambi pari al 6,3% del capitale. In questo modo per il titolo le lancette dell'orologio sono ritornate indietro fino ai minimi di metà settembre 2006.

Del resto, il quadro a tinte fosche tratteggiato dall'amministratore delegato è stato sostanzialmente confermato anche dal presidente del Lingotto, Luca Cordero di Montezemolo, secondo cui «il mercato italiano è molto depresso, non solo quello automobilistico, ma anche dei consumi in generale. E anche l'Europa non sta vivendo momenti migliori». Risultato: vendite su Fiat (che in seduta è arrivato a perdere il 9,6% per poi recuperare) nonostante la conferma degli obiettivi 2008, e nonostante il Lingotto viva dal punto di vista industriale un momento felice grazie al successo dei nuovi prodotti e alle attese per quelli in arrivo.

In presenza di un impoverimento del potere d'acquisto, con tassi in crescita che disincentivano il ricorso ai prestiti, l'acquisto dell'auto è inevitabilmente una delle prime spese a saltare. Non

L'amministratore delegato ha previsto un mese di giugno disastroso per il mercato dell'auto



Montezemolo, Marchionne e De Meo alla presentazione dell'Alfa MiTo al Castello Sforzesco di Milano. Foto LaPresse

a caso tutto il comparto continua a essere sotto pressione: l'indice Dj Stoxx Auto ha perso l'1,5% con vendite generalizza-

te su tutte le grandi case, da Porsche (-4,2%) a Peugeot (-2,7%), da Renault (-2,1%) a Bmw (-1,6%). E Oltreoceano le cose

vanno anche peggio: Ford chiuderà in rosso con un risultato peggiore del già problematico 2007.

Draghi concede 254 euro in busta

Accordo raggiunto tra i sindacati e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sul piano di chiusura delle filiali. Nell'accordo c'è anche il rinnovo del contratto che prevede un aumento nel biennio 2008-2009 pari a 254 euro al mese in più a regime per la figura media. Tra le garanzie offerte ai circa 700 dipendenti delle 33 filiali destinate a essere chiuse (si parte il 26 settembre con Savona, a metà ottobre poi chiuderanno Alessandria e Frosinone per limitarsi alle prime tre), l'accordo prevede la possibilità di un'uscita anticipata fino a sette anni prima del raggiungimento dei requisiti per la pensione di anzianità, con uno schema mutuato dal fondo esuberi del sistema bancario ma rafforzato per il maggior numero di anni offerti con il 75% della retribuzione (5 anni è il massimo per i bancari). L'adeguamento economico per tutti i dipendenti prevede, in aggiunta all'aumento a regime, un'una tantum pari all'1,58% della retribuzione che per la figura media si traduce in un assegno da 1.150 euro da riscuotere quest'anno.

Electrolux, il 25 stop di 2 ore

Altre due ore di sciopero, mercoledì 25 giugno, in tutti gli stabilimenti del gruppo Electrolux. Lo hanno annunciato i sindacati che collegano la decisione agli esiti dell'incontro del 17 giugno, a Mestre, nel corso del quale il negoziato sul piano di riorganizzazione del gruppo in Italia era entrato nel vivo. La direzione aziendale, avvalendosi della società Sofit a cui ha conferito apposito incarico, aveva in quell'occasione illustrato a Fiom, Fim, Uilm ed al coordinamento delle Rsu le diverse proposte a carattere industriale a loro pervenute da soggetti imprenditoriali che già operano nel settore metalmeccanico, per la possibile reindustrializzazione dello stabilimento di Scandicci con la possibile rioccupazione di almeno 400 persone. Il sindacato, pur valutando importante il lavoro finora prodotto, ha chiesto al gruppo Electrolux la possibilità di approfondire l'esame sull'affidabilità dei contenuti dei progetti industriali, i tempi di realizzazione ed i concreti impegni sul terreno della salvaguardia degli attuali livelli occupazionali. In questo contesto, a sostegno delle proprie proposte hanno indetto l'iniziativa di sciopero.

Il Lingotto chiede scusa alla Cina

Per la pubblicità della Lancia Delta con l'attore Richard Gere in Tibet



Richard Gere nello spot Fiat

/ Milano

SCUSE Non deve essere proprio piaciuta alle autorità cinesi quella pubblicità della Fiat con Richard Gere che da Hollywood raggiunge Lhasa, la capitale del Tibet, a bordo della nuova Lancia Delta. Così il Lingotto si è visto costretto a precisare, pubblicamente, la propria posizione in merito alla questione tibetana. Rimarcando la propria neutralità in merito a qualsiasi questione politica, sia nazionale che internazionale.

«Non è nostra intenzione interferire con le questioni di politica interna di nessun Paese»

«Da tempo - sottolinea la casa torinese - la promozione e la pubblicità dei prodotti del gruppo sono collegate ad eventi e personaggi che hanno dato significativi contributi artistici a livello internazionale. Queste scelte non hanno mai avuto nulla a che fare con ragioni politiche o con l'intenzione di interferire con il sistema politico interno di nessun Paese, tanto meno nei confronti della Repubblica Popolare Cinese».

La scelta di Richard Gere come testimonial della Lancia Delta è stata dettata «dalla sua lunga ed illustre carriera artistica. Allo stesso modo, la scelta del tema da parte dello stesso Gere riflette il nostro impegno a sostegno della libertà di espressione artistica. Questa scelta non va intesa come un avallo alle opinioni sociali e politiche dell'artista».

Conclusione. Nel caso in cui la pubblicità della Lancia Delta possa aver dato origine a fraintendimenti, la Fiat presenta le proprie scuse, «al governo della Repubblica Popolare Cinese e al popolo cinese».

CONTRO GLI ESUBERI

Il 4 luglio sciopero dei lavoratori Telecom

Incroceranno le braccia per otto ore i dipendenti della Telecom il prossimo 4 luglio, per difendere i posti di lavoro e per avere certezze sul futuro dell'azienda.

In una nota, Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno confermato lo sciopero, con manifestazioni territoriali in tutta Italia, invitando i lavoratori alla mobilitazione «per rendere più forti le ragioni del sindacato anche in vista di un possibile confronto con l'azienda» che ha annunciato 5.000 esuberi.

«In particolare Telecom ha confermato la possibilità di ridurre l'occupazione sia nelle aree customer che di rete, in termini di ulteriori e possibili tagli - hanno riferito i sindacati - a seguito anche di scenari tecnologici e di mercato oggi non prevedibili, ma coerenti con le drastiche riduzioni che altre grandi aziende incumbent hanno avviato o hanno in programma nei loro rispettivi Paesi (dimenticando che le altre Telecom hanno mantenuto alti sia la qualità sia gli investimenti sulle rispettive infrastrutture)».

I 5.000 esuberi e i possibili ulteriori interventi sul personale, legati al nuovo modello incentrato sulla differenziazione per clienti, sono stati comunicati l'altro ieri ai rappresentanti dei lavoratori durante un incontro con l'azienda.

Troppi incidenti sul lavoro nelle fabbriche Marcegaglia

Ieri il quarto incidente in pochi mesi: gravemente ferito un elettricista nello stabilimento di Gazoldo degli Ippoliti

/ Milano

«Nuovo gravissimo incidente sul lavoro presso uno degli stabilimenti del gruppo Marcegaglia. Un elettricista che stava svolgendo un intervento di manutenzione è stato - inspiegabilmente, secondo quanto denuncia il sindacato - schiacciato dal magnete di una macchina imballatrice».

A dar notizia per prime del nuovo infortunio in uno stabilimento della famiglia del presidente di Confindustria sono state Fiom, Fim e Uilm che hanno subito dato vita al blocco dell'attività produttiva, per l'intera giornata di ieri, nella fabbrica di

Gazoldo degli Ippoliti. Il 24 giugno si attuerà invece un'ora di sciopero con assemblee sulla sicurezza da tenere in tutti gli stabilimenti del gruppo.

«È un altro grave incidente - denunciano i sindacati - oltre al recente infortunio mortale di Casalmaggiore e ai due recenti di Ravenna, che, ancora una volta, mette in evidenza tutta la gravità e la serietà del problema sicurezza nel gruppo Marcegaglia». Fiom, Fim e Uilm, in particolare, ribadiscono la convinzione che la sicurezza sui luoghi di lavoro sia un problema che va affrontato preventivamente, ascoltando e valorizzando il contributo di tutti a partire da

gli Rls e dai lavoratori, per definire le condizioni, individuare le difficoltà, i rischi e gli interventi da adottare».

Dell'incidente ha parlato anche il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha tenuto a sottolineare come sulle condizioni dell'elettricista feri-

Produzione bloccata per l'intera giornata Cremaschi (Fiom): l'azienda non ha reale volontà di intervenire

to giungessero notizie «confrontanti». «Il gruppo - ha sottolineato - da sempre è sensibile ai temi della sicurezza, già nelle scorse settimane aveva programmato un deciso rafforzamento delle azioni in materia».

Emma Marcegaglia, che ha commentato l'incidente a margine dell'Assemblea di Confindustria di Ravenna, ha annunciato che «per questa mattina è stata convocata una riunione straordinaria sul tema che vedrà un'ampia partecipazione dei direttori di tutti gli stabilimenti del gruppo e dei responsabili della sicurezza».

Proprio ieri mattina, nel corso di un incontro con le rappresen-

tanze sindacali, si è discusso anche di un nuovo piano a più ampio raggio della sicurezza di tutti i siti produttivi, incontro che, alla notizia dell'incidente, è stato rinvolto.

Il giudizio di Emma Marcegaglia non è però condiviso dal sindacato che invita a «voltare pagina all'interno del gruppo e ad affrontare in termini diversi il problema della sicurezza».

Per il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, in particolare, l'incidente dimostra che «non c'è finora da parte delle imprese alcuna reale volontà di intervenire sull'organizzazione del lavoro per tutelare la salute dei lavoratori».

Fitto alle Regioni: per il ticket risparmiati voi

Errani: «Gli impegni erano altri». Dopo 48 ore ancora niente testi della manovra

di Bianca Di Giovanni / Roma

NULLA Ci sono volute 48 ore e nove minuti e mezzo per «partorire» la manovra triennale e il Dpof. Dopo il varo-lampo di un testo indefinito, è iniziato il braccio di ferro tra i ministri e tra i loro capi di gabinetto sulla stangata di oltre 5 miliardi per il 2009. Nuove ten-

sioni poi con le Regioni, che reclamano chiarezza sulle risorse per evitare i ticket (830 milioni) e a cui il ministro Raffaele Fitto, spalleggiato da Roberto Calderoli e dai tecnici di Via Venti Settembre, chiede di tagliare gli stipendi dei vertici delle Asl. Laonico Vasco Errani: proposta singolare e estemporanea. «Nel patto per la salute si prevede che il governo reperisca le risorse per coprire il ticket, mentre le Regioni sono chiamate ad altre

economie per reperire altre risorse», spiega il presidente delle Regioni Vasco Errani. Insomma, anche qui un nuovo braccio di ferro ancora tutto da definire. Il rischio che si torni a pagare resta alto. L'intera giornata di ieri è passata in attesa dei testi: ma in Parlamento non si è visto nulla fino a sera. Sull'effettiva portata dei provvedimenti circolano indiscrezioni a raffica. Il governo avrebbe voluto inserire il grosso delle novità nel decreto, ma dal Quirinale sarebbe partito un avvertimento preciso: impossibile un decreto con un centinaio di norme. Così è ricominciato il tira-e-molla sui testi. Cosa sia stato effettivamente varato in consiglio dei ministri mercoledì resta davvero un mistero.

Che non è l'unico di tutta questa storia. Renato Brunetta rivela che decreto e disegno di legge saranno depositati lunedì: altre 48 ore di «trattativa». Intanto in serata filtra qualche anticipazione sul Dpof. Un capitolo specifico sarebbe dedicato alle privatizzazioni. In particolare quella di Alitalia, che dovrebbe completarsi al più presto. Mercoledì il ministro Giulio Tremonti ne parlerà in Commissione alla Camera. Tra le società direttamente controllate destinate a finire in mani private il governo indica innanzitutto Poste e Istituto Poligrafico pur scaltellando diversamente le modalità dell'intervento. Il processo ripartirà «nei prossimi anni e al verificarsi di certe condizioni (su-

Il governo punta a un deficit sotto il 2% nel 2009 e sotto l'1% l'anno dopo. Il Pil resta ancora debole



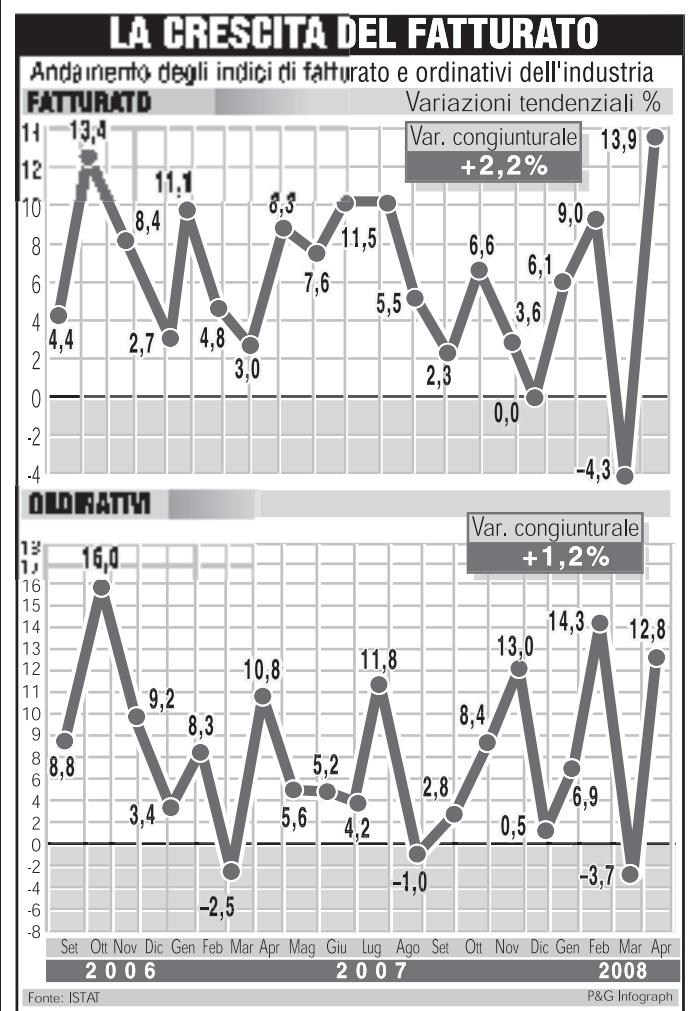
Tremonti, Claudio Scajola, Roberto Calderoli e Renato Brunetta. Foto LaPresse

peramento di eventuali vincoli normativi, implementazione di piani di ristrutturazione, ecc). Non è inoltre «da escludere» che, anche per la Sace «possa individuarsi un percorso che preveda, direttamente o indirettamente, un rilevante intervento da parte dei soggetti privati». Per quanto riguarda le società indirettamente controllate dallo Stato, «si conferma la volontà di procedere in tempi brevi ad attivare procedure di parziale o totale disimpegno dal capitale di due importanti aziende pubbliche: Fincantieri e Tirrenia». Per quanto riguarda la prima, comunque, il governo non intende comunque scendere sotto il 51% «considerato il ruolo strategico» dell'azienda. Inoltre il processo dovrà rafforzare la presenza del gruppo sui mercati internazionali. Quanto a Eni, Enel e Finmeccanica, la quota pubblica è ormai vicina al 30%; dunque, nulla da ven-

dere. Novità dell'ultima ora anche sul fronte dei conti pubblici. L'esecutivo punta infatti a far scendere il deficit sotto il 2% (all'1,8%) nel 2009. In origine era stimato (anche dai tecnici) un 2,1%. Si scenderebbe sotto l'1% (0,9) l'anno successivo e al pareggio nel 2011. La crescita resta debole con un timido 0,5% quest'anno ma è vista in risalita l'anno prossimo (0,9%) per arrivare all'1,2% nel 2010. Si confermano gli obiettivi per la discesa del debito pubblico: sarà sotto il 100% (97%) nel 2011 mentre l'anno prossimo sarà al 102,6% ed al 100,3% nel 2010. Tra gli altri dati quello sull'inflazione programmata si prevede un livello dell'1,7% per il 2008 che scenderebbe all'1,5% negli anni successivi mentre l'avanzo primario si prevede un 3,3% l'anno prossimo, il 4,1% nel 2010, per arrivare al 5% nel 2011.

INDUSTRIA

Volano ad aprile ordini e fatturato



Crescono ad aprile fatturato e ordinativi dell'industria italiana. Il fatturato è cresciuto del 13,9% rispetto ad aprile 2007 e del 2,2% rispetto a marzo. L'aumento è stato del 13,1% sul mercato interno e del 16% su quello estero. L'aumento tendenziale, spiega l'Istat, è il più alto da marzo 2006. Sempre ad aprile gli ordinativi sono cresciuti del 12,8% rispetto ad aprile 2007 e dell'1,2% rispetto a marzo. L'aumento è stato del 10,4% su quello estero. Nei primi quattro mesi del 2008 gli ordinativi sono cresciuti del 7% rispetto allo stesso periodo 2007.

L'INTERVISTA GIULIANO POLETTI Il presidente di Legacoop non crede a intenti punitivi

«Contro le cooperative accanimento inspiegabile»

di Luigina Venturilli / Milano

Il sospetto è legittimo. Nel mondo cooperativo gli aggrevi fiscali introdotti da Tremonti vengono vissuti, nel migliore dei casi, come un «accanimento fuori luogo». Eppure il presidente di Legacoop Giuliano Poletti non si sbilancia in giudizi affrettati sull'operato del ministro.



Dopo banche e petrolieri, ora sono le cooperative a finire nel mirino di Giulio Tremonti? «La posizione dell'Unione europea è quella delle grandi catene multinazionali che hanno in noi un forte concorrente»

«Non credo che il governo abbia intenti punitivi nei confronti delle cooperative. Ma desta sconcerto e preoccupazione che questa linea venga fatta propria da chi ha posto come punto centrale del suo programma la promozione della competitività del sistema produttivo nazionale».

Allora come si spiega la decisione di aggravare il regime fiscale delle cooperative? Con le richieste di chiarimento avanzate in proposito dalla Commissione europea?

«È cosa nota che lo sviluppo delle cooperative di consumo possa essere mal visto dalla concorrenza. La posizione dell'Europa rappresenta quella delle grandi catene multinazionali che nella Coop trovano un concorrente importante. L'idea mercantile che domina a Bruxelles impedisce di capire la storia e la natura profonda del fenomeno cooperativo in Italia. Le imprese non sono tutte uguali».

In che senso?
«Le cooperative si distinguono perché sono società di persone, a natura democratica, che come obiettivo

non hanno quello di massimizzare il profitto, ma di fornire un buon servizio a ciascun socio, perché il 70% dei guadagni va ad alimentare il loro patrimonio indivisibile. È una cosa di grande valore sociale che la tutela dell'impresa e dei posti di lavoro non dipenda solo dalla volontà di un singolo imprenditore, che magari vende tutto per andarsene a vivere alle Bahamas».

Quali effetti potrebbero avere le novità della manovra Tremonti?
«Le disposizioni fiscali sulle cooperative penalizzano pesantemente la cooperazione di consumatori, aumentando la loro base imponibile e indebolendo le loro prospettive di crescita e sviluppo. Eppure si tratta di un settore fondamentale del movimen-

to cooperativo, che associa quasi sette milioni di soci e svolge un ruolo di calmieramento dei prezzi, innovazione e difesa della concorrenza, in un mercato altrimenti dominato dalle grandi catene straniere della distribuzione commerciale».

Anche Confcooperative parla di «accanimento ingiustificato» della manovra. Come reagirete?
«In piena sintonia con Confcooperative, Legacoop si attiverà subito per promuovere con il governo e con tutti i gruppi parlamentari, un confronto serio e approfondito su queste misure, in modo che esse vengano corrette nel prossimo passaggio parlamentare. Le tre disposizioni fiscali sulle cooperative sono state inserite a sorpresa, Tremonti non ne aveva fatto alcun cenno nel corso dell'incontro con le parti sociali. È dunque legittimo auspicare un confronto con il governo».

to cooperativo, che associa quasi sette milioni di soci e svolge un ruolo di calmieramento dei prezzi, innovazione e difesa della concorrenza, in un mercato altrimenti dominato dalle grandi catene straniere della distribuzione commerciale».

Anche Confcooperative parla di «accanimento ingiustificato» della manovra. Come reagirete?
«In piena sintonia con Confcooperative, Legacoop si attiverà subito per promuovere con il governo e con tutti i gruppi parlamentari, un confronto serio e approfondito su queste misure, in modo che esse vengano corrette nel prossimo passaggio parlamentare. Le tre disposizioni fiscali sulle cooperative sono state inserite a sorpresa, Tremonti non ne aveva fatto alcun cenno nel corso dell'incontro con le parti sociali. È dunque legittimo auspicare un confronto con il governo».

L'INTERVISTA CHIARA SARACENO La sociologa: si dimenticano giovani e famiglie

«I poveri non sono soltanto gli anziani»

/ Milano

«In Italia, quando si parla di poveri, si pensa sempre e solo agli anziani. I bambini non hanno forse diritto a ricevere tutti i giorni un'alimentazione adeguata?». La domanda è retorica, ma non lascia dubbi sulla perplessità di Chiara Saraceno, docente di Sociologia della famiglia all'Università di Torino, che reagisce con irritazione all'annuncio della «social card», la carta prepagata da 400 euro all'anno che la manovra Tremonti promette a 1,2 milioni di persone svantaggiate, soprattutto pensionati con la minima, per ottenere sconti su alimentari e bollette della luce.



«Le famiglie sono forse meno meritevoli di sostegno?»
Professoressa Saraceno, perché non le piace l'idea della tessera?
«Perché il problema della povertà non riguarda solo gli anziani a basso

reddito, ma coinvolge anche le famiglie, soprattutto quelle con figli, e molti giovani. Invece in Italia ci si dimentica sempre di loro: la responsabilità del sostentamento dei bambini e dei ragazzi ricade esclusivamente sui loro genitori, pazienza se questi sono poveri».

Dunque, una misura troppo limitata per avere effetti incisivi?
«Il problema vero è che in questo Paese è sempre mancata una misura universalistica e non categoriale di sostegno al reddito dei poveri. Sia destra sia sinistra hanno sempre adottato interventi saltuari e sempre a solo sostegno delle persone anziane, compresa la promessa di una dentiera gratis, nonostante siano l'unica fascia della popolazione che ha diritto

ad un reddito minimo, vale a dire la pensione sociale».

Perché?
«Forse perché è più facile, basta vedere chi ha le pensioni più basse, mentre i giovani precari e le famiglie con figli non compaiono in elenchi di pronta consultazione. Spesso non si verifica nemmeno la disparità tra le condizioni di partenza, chi gode di una doppia pensione o chi abbia una casa di proprietà».

Pur limitata ad una determinata categoria sociale, ritiene efficace la soluzione della carta? La Cgil dice che «è solo carità».

«Assomiglia molto ai buoni alimentari distribuiti negli Stati Uniti, che comportano rischi di stigmatizzazione e di vergogna in chi li utilizza. Ma è comunque una forma di sostegno al reddito: 400 euro all'anno sono forse pochi, ma comunque meglio di niente. Il guaio sta nel taglio dell'Ici e nelle altre misure contenute nella manovra, che contestualmente tolgono ai Comuni buona parte delle risorse con cui finanziavano servizi sociali di cura e di assistenza agli anziani. Questi tagli andranno ad incidere in modo molto pesante sui bilanci delle famiglie che li hanno in carico».

In che modo?
«Le famiglie sopporteranno il peso dell'assenza di servizi sociali adeguati, vuoi perché non si va a lavorare per accudirli, vuoi perché si è costretti a pagare una badante, in un'ottica di totale privatizzazione dell'assistenza, come se fosse l'unica politica possibile in materia».

Addio delle Fs al vagone ristorante, ci sarà il chiosco

Moretti: il servizio è in perdita per alcuni milioni di euro l'anno. Via alle gare per la pulizia dei treni

di Marika Dell'Acqua

Non abbiamo mai preteso culatello di Zibello e Chardonnay Laimburg, degni del leggendario Orient-Express, ma sulla tratta Milano-Napoli due spaghetti e un bicchiere di vino li avremmo graditi. E invece no. Via la carrozza ristorante da tutti gli Eurostar. «Il servizio - ricorda Mauro Moretti, amministratore delegato del gruppo Fs - perde alcuni milioni di euro l'anno. Sui treni in fase di re-vamping (ammodernamento, ndr) ci saranno dei chioschi».

In compenso a tenerci compagnia nei nostri viaggi saranno acari e cumuli di polvere, fino alla chiusura delle gare d'appalto, previste per il prossimo novembre. «Bandi - continua Moretti - che riguardano i primi lotti in sette regioni: Lombardia, Li-

guria, Lazio, Campania, Puglia, Molise e Basilicata, per un valore totale di 73 milioni di euro».

E per ampliare il più possibile la platea delle aziende interessate, Moretti ha spiegato che le gare europee riguarderanno esclusivamente i servizi di pulizia e non più quelle attività accessorie, di natura ferroviaria, che restringevano il campo a due o tre soggetti.

«Ci sono centinaia di ditte che possono partecipare. Per ogni gara e lotto, ci possono essere offerte valide da almeno cinque ditte. Così, se la prima non funziona, si passa alla seconda in classifica. Cosa, questa, che oggi, non è possibile».

L'ad delle Fs ha poi sottolineato che «il criterio di aggiudicazione non sarà quello del massimo ribasso, ma dell'offerta economicamente più vantaggiosa e il contratto è triennale». Nel piano sulle pulizie, new entry è la clausola sociale a garanzia dei lavoratori tuttora impiegati. Tolleranza zero, denunce e nessuna clausola sociale, invece, per tutti quei lavoratori che danneggiano o boicottano a danno di Fs.

«Finora - sostiene Vincenzo Soprano, ad di Trenitalia - i venti lotti che andranno in appalto costavano tra i 68 e i 69 milioni per un'attività di pulizia più articolata».

Che visto i risultati, non si capisce bene dove siano andati a finire. Ma c'è un'ulteriore gatta da pelare: scovare le risorse per evitare tagli al trasporto regionale. Quelle più appetibili di mercato coprono il 24,5% dell'intera rete e sono concentrate al Centro-Nord. Intanto Moretti, che vede il bicchie-

Wall Street, c'è la galera per la gang dei mutui

«Prove schiacciati» contro gli ex manager Bear Stern
Inquisite oltre 300 persone, truffati migliaia di risparmiatori

di Giuseppe Vespo / Milano

SUBPRIME Ad un anno dall'inizio della crisi finanziaria che ha fatto conoscere al mondo i mutui ad alto rischio, Wall Street torna nell'occhio del ciclone. Stavolta però la scossa ai mercati è arrivata da

Fbi, Sec e dipartimenti del Tesoro americano.

«Malicious mort-

gage» (mutui maligni), questo

il nome dell'indagine che ha portato

all'arresto di sessanta persone in un

giorno - trecento da marzo - coinvolge alcuni dei nomi

forti della finanza made in Usa. Su tutti

Ralph Cioffi e Matthew Tannin, entrambi ex

manager della banca d'affari Bear Stearns

e gestori di quegli hedge fund (i fondi speculativi caratterizzati

da investimenti ad alto rischio, che promettono

fruttuosi ritorni) falliti nel giugno scorso, e ai quali

in molti attribuiscono l'inizio della crisi subprime.

Le prove a carico di Cioffi (italoamericano)

e Tannin sarebbero schiacciati: a dirlo è in un'intervista

rilasciata a Bloomberg - piattaforma mediatica finanziaria -

William Mateja, ex procuratore federale di New York, secondo

cui i due avrebbero mentito

sulla liquidità e sugli investimenti nei due

fondi da loro gestiti. In pratica sapevano, prima

dell'inizio della crisi, che i loro fondi

incassavano perdite ingenti, ma avrebbero

taciuto la notizia al mercato e agli investitori. Ora

rischiano pene severe, sono imputati di frode

e complotto, Cioffi anche di insider trading.

Tra i documenti che proverebbero la loro

colpevolezza, c'è anche una mail inviata da Tannin

a Cioffi nella quale il finanziere scriveva: «Il

mercato dei subprime è un vero schifo. Se

riteniamo che il rapporto cdo è corretto allora

l'intero mercato dei subprime sta crollando».

Tutto questo al pubblico veniva nascosto, con

l'intento di evitare fughe di massa da parte degli

investitori che in quei fondi avevano creduto.

Cioffi poi, da qui l'accusa di insider trading, avrebbe

trasferito due dei sei milioni di dollari dei suoi

investimenti nei due hedge fund su un altro

fondo.

A completare un quadro probatorio pesantissimo, si

aggiunge anche la cronaca finanziaria dei giorni

precedenti al fallimento degli hedge fund in

quota alla Bear Stearns: poche settimane prima del

collo, entrambi i manager avevano comunicato al

mercato un outlook, cioè una valutazione

dei due strumenti finanziari, positiva.

Dopo poco, invece, il crack. Che costò al

mercato circa un miliardo e mezzo di dollari.

Gli avvocati difensori sostengono che i due

manager arrestati sono stati usati come capri

espiatori. La vicenda giudiziaria è appena agli inizi.



Agenti dell'Fbi arrestano Matthew Tannin, ex manager Bear Stearns accusato di frode. Foto di Louis Lanzano/Ap

LE TAPPE

LA CRISI DI BEAR STEARNS

Il primo big coinvolto nella crisi dei subprime è Bear Stearns: l'estate scorsa due fondi controllati in bancarotta con perdite per 1,3 miliardi

NORTHERN ROCK

A settembre la crisi fa la prima vittima in Europa: la banca inglese Northern Rock. Per salvarla la banca centrale inglese sborsa 18 miliardi

SOCIETÀ GENERALE

A gennaio 2008 scoppia il caso Société Générale: la banca francese scopre una maxi-perdita da 5 miliardi nei derivati

LE TRIMESTRALI NEGATIVE

Negli ultimi giorni gli effetti della crisi: Morgan Stanley, Lehman Brothers e Goldman Sachs hanno presentato conti in rosso

P&G Infograph

LE SVALUTAZIONI

334,53 miliardi di dollari

Costo in miliardi per le grandi banche mondiali per effetto della crisi subprime tra svalutazioni e perdite da trading

Citigroup	46,4	Jp Morgan	6,1
Ubs	36,7	Barclays	5,2
Merrill Lynch	31,1	Dresdner	3,4
Aig	20,2	Bear Stearns	3,4
Hsbc	18,7	Fortis	3,1
Rbs	16,5	West Lb	3,1
lkb	14,7	Bnp Paribas	2,7
B. of America	14,6	Unicredit	2,7
Morgan Stanley	11,7	Nomura	2,4
Csfb	9,2	Dz Bank	2,0
Ambac	9,2	Natixis	2,0
Wachovia	8,9	Swiss Re	1,8
Mbia	8,4	Hsh Nordbank	1,7
W. Mutual	8,1	Lbbw	1,7
Deutsche Bank	7,3	Lloyd Tsb	1,4
Hbos	6,9	Commerzbank	1,2
Bayerische	6,7	Mitsubishi	1,2
SocGen	6,4	Sumitomo	1,2
Mizuho	6,2		

La vicenda però ha rinvigorito il dibattito sul sistema di controlli di cui dispongono la Sec - la Consob americana - e la Federal Reserve, la banca centrale statunitense. A questo proposito il segretario al Tesoro degli Usa ha detto che l'Authority ha bisogno di maggiori informazioni sui mercati e che le regole vanno migliorate. Così come suggerisce anche il Fondo monetario internazionale, che ieri ha diffuso le stime sull'economia statunitense per il prossimo anno. Secondo il Fmi lo spettro della recessione si sta allontanando, e il Pil americano tornerà presto a crescere. In particolare, il documento diffuso ieri prevede che il Prodotto interno lordo degli Usa

L'impatto della indagine è pari a quello degli scandali Enron e WorlCom

resterà «grosso modo piatto nel 2008, per ripartire gradualmente nel 2009 a un ritmo attorno al 2%». Uno scenario ben più roseo rispetto a quello descritto dalle stime diffuse ad aprile, secondo cui la crescita sarebbe stata dello 0,5% per quest'anno e di appena lo 0,6% per il prossimo. Buone notizie, quindi.

Intanto, tra proiezioni e retate americane, in Europa si fa il punto sullo stato della nostra finanza in rapporto ai subprime. In Italia è intervenuto sull'argomento Luigi Abete, presidente di Bnl, che ha rassicurato: «Una volta tanto l'Europa è stata più matura in termini di comportamento, e l'Italia ha fatto ancora meglio, il nostro settore bancario è stato prudente, attento».

Concordi diversi altri analisti. Ieri però Piazza Affari, in linea con le altre Borse europee, ha chiuso una settimana di forti vendite. A condizionare gli andamenti negativi dei listini, manca a dirlo, i titoli finanziari, penalizzati dai conti presentati da alcune banche d'affari che non navigano in acque tranquille.

L'analisi

ANGELO DE MATTIA

FINANZA Pronto intervento della Giustizia Usa contro i responsabili delle truffe mentre in Italia si rinviava i processi

Ma la crisi subprime coinvolge le autorità monetarie

Si segnala per la tempestività, l'efficienza e il rigore la grande inchiesta "malicious mortgage", che dal 1° marzo scorso registra alcune centinaia di persone tra indagate, incriminate, condannate, arrestate per comportamenti fraudolenti nel quadro della crisi dei mutui subprime. Alla base vi sono l'apparato sanzionatorio - che colpisce reati come la frode -, la truffa, l'insider trading - i poteri degli organi inquirenti (Dipartimento della Giustizia e Fbi), il modo in cui l'opinione pubblica, la coscienza sociale reagiscono di fronte a illeciti di questo tipo. Nel campo della giustizia, dagli Usa, da una democrazia liberale, proviene così un messaggio di vigorosa determinazione nell'attivare norme e poteri inquirenti e giudicanti. Dall'Italia, invece, la maggioranza politica risponde con norme che sospendono i processi. L'effetto-annuncio è carico di significati che investono l'organizzazione della società.

Quanto alla disciplina sostanziale delle attività di impresa e finanziarie, già dopo gli scandali finanziari Enron e Worldcom, negli Usa erano state rafforzate le norme sui controlli che organi interni e società di revisione devono esercitare sulle gestioni aziendali e sulle informazioni da rendere

al mercato: un modo di comportarsi che parla anche all'Italia. Erano state inasprite le sanzioni per amministratori e sindaci nei casi di falsità o incompletezza dei bilanci. Si erano rafforzati i poteri di controllo della Securities and Exchange Commission e si era creato un nuovo organismo a questa collegato per la vigilanza sulle società di revisione. Successivamente, per gli effetti che l'inasprimento sanzionatorio - per il quale reati come quelli perseguiti con l'indagine in esame potrebbero comportare condanne a 20 anni di reclusione - stava provocando con alcuni episodi di diserzione dal mercato americano da parte di operatori, si è cominciato anche a pensare a un qualche allentamento della disciplina. Ma, nel frattempo, è sopravvenuta la crisi dei mutui che ha stimolato una più generale discussione su organi e poteri di controllo, nonché sugli apparati sanzionatori in materia societaria e finanziaria. Oggi, non può che confermarsi l'apprezzamento per la capacità degli organi inquirenti americani e per l'effetto di monito che la loro azione determina non solo tra banchieri, imprenditori e addetti ai lavori. Ne esce rafforzata la tutela del risparmio. D'altro canto, l'amministrazione della giustizia americana ha dimostrato, in passato, di essere capace an-

che di colpire chi ha indagato efficacemente sui maggiori scandali finanziari, ma poi ha commesso a sua volta dei reati. Di fronte a queste brillanti azioni non bisogna tuttavia dimenticare, per una valutazione complessiva, l'inesistenza negli Usa della obbligatorietà dell'azione penale - per il nostro ordinamento - e il ruolo dell'amministrazione governativa nelle indagini giudiziarie. E poi, se, nonostante organi e sanzioni apprezzabili, si ripetono periodicamente comportamenti fraudolenti diffusi, è da ritenere pure che la prevenzione non sia del tutto efficace, che esistano ancora buchi nella normativa di competenza e nei controlli, a partire dal tema cruciale del ruolo svolto dalle società di rating, che non è adeguatamente regolamentato.

Ma, al di là dei raffronti dei due ordinamenti alla luce di una serie di "pro" e "contra" - questi ultimi aggravati per l'Italia dai tempi lenti della giustizia - un punto va chiarito, anche perché tra gli indagati alcuni si difendono attribuendo l'origine della loro responsabilità alla crisi dei mutui. Questa, cioè, sarebbe la causa degli atti illeciti; il loro non sarebbe un concorso o una causa della crisi. In effetti, sarebbe fuorviante, se si dovesse arrivare a ritenere la vicenda dei subprime, scoppia-

nell'agosto dello scorso anno e poi estesi fino ad assumere i caratteri di una grave crisi internazionale sulla quale ci si esercita ancora chiedendosi se sia o no la ripetizione del 1929, come un evento dovuto soprattutto a frodi e a scandali. Questi, certamente, vi sono stati, ma la crisi è soprattutto il prodotto, a monte, della bolla del mercato immobiliare, del rapporto tra questo e la borsa, nonché della politica monetaria condotta dalla Fed di Greenspan. In modo più ravvicinato, la crisi si collega alle grandi trasformazioni intervenute nella tradizionale operatività delle banche, al rapporto tra queste e le attività spostate fuori bilancio per trasferire i rischi (il mercato non regolato dei derivati, dei Cdo - Collateralized debt obligation - etc), alla non adeguatezza dei poteri di controllo della Federal Reserve, alla nascita di quello che è stato chiamato il sistema bancario ombra. Non a caso il Segretario al Tesoro Paulson insiste perché la Fed possa vedere rafforzate le sue prerogative, in particolare in materia di informazioni sui mercati e sugli operatori. Insomma, è il tema della riforma della vigilanza bancaria e finanziaria che viene dibattuto negli Usa, dove non si è affatto impressionati negativamente - tutt'altro - dall'idea che possano coesistere in uno stesso organi-

simo la responsabilità della politica monetaria e pieni poteri di vigilanza, a differenza di quanto per lungo tempo è stato contestato straccamente alcuni "esperti" italiani. Adirittura negli Usa qualcuno vorrebbe ritornare al Glass Steagall Act del 1933, che prevedeva la rigida separazione tra banche a breve e banche di investimento. Tutto ciò non è comunque una circostanza attenuante per gli autori delle frodi. Di riforma della vigilanza si discute anche in Europa, dove è maturo il tempo per realizzare un organismo con poteri diffusi nei paesi dell'Eurosistema. È aperto il processo di recepimento delle raccomandazioni del Financial Stability Forum. Tuttavia, in Italia, che è stata quasi del tutto sottratta alla crisi dei mutui americani, non si registra ancora alcun segnale del riavvio della comune ineludibile riforma delle Authority. Insomma, la via per tutelare meglio il risparmio e il risparmiatore, per tentare di prevenire e contrastare le crisi, è lunga e difficile. Si potrebbe dire: magari si trattasse esclusivamente di una questione di illeciti. E, invece, un problema di struttura, forse epocale. Ma se la condizione preliminare delle norme e delle sanzioni non è soddisfatta, allora è illusorio porsi l'obiettivo di rispondere con riforme strutturali.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel 5° anniversario della morte di

WALTHER GUIDI

lo ricordano con affetto il fratello Vinicio, la cognata Luciana, la nipote Daniela e il marito Uber.

Bologna, 22 giugno 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

BK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

sabato 21 giugno 2008

Cambi in euro

1,5610	dollari	+0,013
167,8300	yen	+0,890
0,7896	sterline	+0,003
1,6165	fra. sviz.	-0,003
7,4580	cor. danese	-0,001
24,1700	cor. ceca	+0,060
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0435	cor. norvegese	+0,007
9,3980	cor. svedese	-0,005
1,6352	dol. australiano	+0,001
1,5805	dol. canadese	+0,009
2,0448	dol. neozelandese	+0,002
238,5500	fior. ungherese	-1,900
3,3660	zloty pol.	-0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,38	3,65
Bot a 6 mesi	97,97	3,84
Bot a 12 mesi	96,07	4,06
Bot a 12 mesi	95,61	4,10

Borsa

Venduti i bancari

La Borsa ha chiuso in netto calo una seduta contrastata, penalizzata come le altre europee e Wall Street dai timori per il sistema bancario internazionale dopo le indiscrezioni su un possibile profit warning da parte di Merrill Lynch. Il Mibtel ha perso l'1,75% con scambi consistenti: oltre 5,4 miliardi di controvalore. Nel comparto bancario si sono registrati soprattutto i ribassi di Bpm (-3,54%) e di Monte Paschi (-2,67%). Particolarmente

debole, fra gli industriali, la Fiat (-6,52%); in calo anche Finmeccanica (-5,77%) e i titoli legati al settore delle costruzioni e grandi opere (Impregilo -7,02% e Italcementi -3,4%). Nette flessioni anche per Pirelli (-4,28%), Prysmian (-2,77%), e, fra i tecnologici, Stm (-4,46%). Nel comparto energetico, hanno perso terreno soprattutto le utilities come A2a (-3,52%) ma anche i petroliferi come Eni (-2,32%). Fra le Tlc, in calo sia Telecom (-1,97%) che Fastweb (-1,05%) e soprattutto Tiscali (-8,53%).

Ford

Peggiorano i conti

La Ford ha ufficialmente abbandonato il suo obiettivo di un ritorno all'utile nel 2009, a causa del cattivo andamento del mercato americano. Ford Motor ha comunicato ieri infatti che i conti del 2008 saranno peggiori di quelli dell'anno scorso. La casa automobilistica ha inoltre annunciato che anche la divisione finanziaria chiuderà in perdita quest'anno. Ford ha precisato che appare «chiaro» che i risultati di bilancio 2008 del

settore auto - prima delle tasse - sono in flessione e che difficilmente riuscirà a raggiungere il pareggio nel 2009.

La casa automobilistica ha aggiunto che intende tagliare i costi di gestione di 5 miliardi di dollari entro la fine del 2008 e che ha ridimensionato le stime sulla produzione Usa di veicoli nel terzo e quarto trimestre dell'anno. Il numero uno del gruppo, Alan Mulally, ha sottolineato il forte calo della domanda di pickup e di auto sportive «scesa sui livelli più bassi da decenni».

Tiscali

Settimana in discesa

È stata una settimana di passione per il titolo Tiscali, che ieri ha lasciato sul terreno l'8,9% e nell'ultima ottava ha registrato una flessione del 19,4%, una delle peggiori performance di piazza Affari. A pesare sul titolo dell'Isp sardo la notizia, non smentita, rilanciata a inizio settimana dal Financial Time circa il ritiro di Vodafone della gara per l'acquisto degli asset italiani e inglesi della società di Soru a causa del prezzo richiesto considerato troppo elevato. A

sfilarsi dalle trattative, secondo successive indiscrezioni circolate in settimana, sarebbero state anche Bskyb e Virgin Media, mentre il magnate egiziano Naguib Sawiris, proprietario di Wind, ha esplicitamente affermato di non avere presentato nessuna offerta per Tiscali. Ieri la società sarda ha fatto sapere che «il processo di valutazione delle alternative strategiche e di trattativa con diversi interlocutori è in corso». Ma il mercato per il momento reagisce con scetticismo riguardo il buon esito della valorizzazione degli asset.

in sintesi

Il fondo 3i ha acquistato per 128 milioni di euro il 49% del capitale della divisione borse e accessori di Antichi Pellettieri, divisione leather goods della Mariella Burani Fashion Group. Nel dettaglio il fondo acquisirà il 49% della neo costituita Antichi Pellettieri Bags, società nella quale confluiranno le partecipazioni in Francesco Biondi, Braccialini, Coccinelle, nonché Mandarin Duck, ad oggi in corso di acquisizione.

Il produttore cinese di macchinari per l'edilizia Zoomlion, colosso da circa 1 miliardo di euro di vendite, si appresta a rilevare la Cifa, leader nei macchinari per il calcestruzzo, dal fondo di private equity italiano Magenta. L'operazione ha un valore di oltre 500 milioni di euro.

Il gruppo AcegasAps punta a realizzare nel 2010 oltre 500 milioni di ricavi con un Ebitda di circa 126 milioni (tasso di crescita ponderato +15,8% all'anno nel triennio del piano) e investimenti per circa 250 milioni destinati in gran parte al potenziamento delle attività ambientali e allo sviluppo della gestione del ciclo idrico.

La cooperativa Unieco di Reggio Emilia nel 2007 ha realizzato un fatturato consolidato di 505 milioni e un utile netto di 43,4 milioni, in linea col 2006. Il patrimonio netto si attesta ora a 223,7 milioni (era 24,4 milioni nel 1997). In aumento soci e dipendenti: sono 1.337 (erano 1.183 nel 2006 nella cooperativa e nelle società collegate).

Il gruppo cooperativo Camst di Bologna (ristorazione) ha chiuso il 2007 con un fatturato di 731 milioni e un utile netto di oltre 10 milioni. Camst è il principale gruppo di ristorazione a capitale italiano, ogni giorno mette a tavola 250.000 consumatori e comprende, oltre alla capogruppo, venti società controllate. Impiega oltre 10.000 dipendenti e nel 2007 ha attivato investimenti per 31 milioni in Italia e in Germania.

È A2a, la multiutility nata dalla fusione di Aem Milano con Asm Brescia, ad essersi aggiudicata il Ceep Csr Label, bollino di riconoscimento per le aziende che si distinguono nell'applicazione degli standard europei sulla responsabilità sociale d'impresa. All'edizione appena conclusa hanno partecipato 269 aziende.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A2a	4736	2,45	2,41	-3,52	-20,94	17471	2,20	3,12	0,0700	7663,09
Asm	23596	12,18	12,17	-3,42	-14,21	261	11,39	14,43	0,6200	2594,13
AcegasAps	10316	5,33	5,29	0,08	-19,38	34	5,25	6,98	0,3000	292,93
Acotel	161156	83,23	82,60	-0,21	0,06	11	53,11	88,78	0,4000	347,07
Agos, Ptoab.	5212	2,69	2,66	-4,59	-21,54	136	2,36	3,43	0,1000	96,92
Asm	3942	1,57	1,58	-	-14,29	7	1,22	1,85	0,2000	73,63
Actelios	13378	6,91	6,83	-3,83	2,98	25	5,99	7,84	0,1500	467,53
Andes	1701	0,88	0,84	-8,35	-74,26	1861	0,88	3,41	0,2500	89,38
Aeffa	2860	1,48	1,48	-2,83	-43,88	87	1,48	2,63	0,0200	158,57
Aem To	4056	2,10	2,08	-2,02	-18,36	2129	1,87	2,59	0,0850	1533,79
Aem To w08	1052	0,54	0,54	-2,71	-29,77	135	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	31948	16,50	16,50	-	-8,48	0	16,50	18,05	0,1800	149,07
Alcon	1377	0,71	0,71	-3,63	-66,57	1100	0,71	2,13	-	77,54
Alerion	1400	0,72	0,71	-2,10	2,73	508	0,55	0,76	0,0050	6056,57
Alitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Alleanza	140081	7,27	7,24	-1,70	-17,40	3633	7,27	8,80	0,5000	6156,57
Amplifon	3332	1,72	1,70	-7,92	-50,69	607	1,71	3,57	0,0400	341,48
Anima	3348	1,73	1,78	0,11	-19,95	57	1,60	2,16	0,4000	181,54
Ansaldo Sts	18400	9,50	9,50	-0,93	9,86	174	7,17	10,10	0,2000	950,30
Arena	108	0,06	0,06	-3,61	-56,90	2830	0,05	0,15	0,0413	44,83
Ascopiave	3046	1,57	1,58	-0,32	-6,42	220	1,43	1,82	0,0600	368,73
Astaldi	11010	5,69	5,68	0,04	10,30	321	4,02	6,11	0,1000	559,64
Atlanta	40429	20,88	20,81	-1,19	-18,60	3083	18,63	25,65	0,7000	11937,34
Auto To-Hi	22741	11,74	11,70	-1,76	-21,62	202	11,23	14,99	0,2000	1033,56
Autogrill	15238	7,87	7,82	-0,82	-31,46	1865	7,87	11,57	0,4000	2002,13
Azimut H.	11378	5,88	5,81	-2,57	-33,91	867	5,65	8,89	0,1500	837,54
B. Bihao Vtz.	25170	13,00	12,99	-1,44	-22,76	4	12,85	16,83	-	-
B. Carigo	4647	2,40	2,37	-3,27	-27,12	2746	2,25	3,29	0,0800	3875,29
B. Carigo risp	4870	2,52	2,52	-3,01	-21,84	0	2,32	3,25	0,1000	440,80
B. Denis	11889	6,14	6,07	-5,48	-13,64	84	6,02	7,11	0,1050	713,38
B. Denis r nc	12199	6,30	6,30	-	10,00	0	5,98	7,00	0,1260	83,17
B. Finmat	1498	0,77	0,77	-0,39	-12,21	344	0,65	0,87	0,0200	278,47
B. Giffari	9866	5,15	5,22	-1,02	-24,07	144	4,62	6,78	0,1800	572,93
B. Inter	18149	9,37	9,23	-0,18	-4,67	76	7,91	10,52	0,3000	295,44
B. Intermobiliare	9534	4,92	4,99	2,09	30,76	41	4,85	7,11	0,4000	786,37
B. Italease	12394	6,40	6,24	-8,47	-32,52	1233	4,83	9,49	0,7800	1077,96
B. Popolare	22050	11,39	11,38	-1,69	-24,52	6782	10,43	15,09	0,6000	3293,78
B. Profilo	2161	1,12	1,08	-6,09	-41,78	119	1,12	1,92	0,0800	142,14
B. Santander	23127	11,94	11,88	-1,74	-18,11	13	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	25491	13,16	12,82	-3,43	-20,71	1	12,91	16,60	0,5600	86,89
B.P. Etruria e L.	13461	6,95	6,90	-1,60	-24,09	84	6,95	9,16	0,3000	374,96
B.P. Intra	28310	14,62	14,57	-0,67	-29,25	26	9,54	14,77	0,1000	823,04
B.P. Milano	12539	6,48	6,41	-3,54	-29,42	4316	6,48	9,18	0,4000	2687,76
B.P. Spoleto	12983	6,71	6,65	-0,75	-27,64	0	6,71	9,27	0,3000	146,70
Basilicnet	2976	1,54	1,52	-2,44	-26,28	179	1,47	2,29	0,0650	93,75
Bastogi	142	0,07	0,07	-12,55	168,37	6882	0,02	0,13	-	49,61
BB Biotech	99950	51,62	51,90	1,11	0,35	3	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Hls w08	6088	3,14	3,13	-0,89	-19,23	43	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	561	0,29	0,30	-3,77	-56,09	905	0,29	0,66	-	-
Boghelli	1552	0,80	0,79	-3,48	-30,36	172	0,80	1,18	0,2000	160,32
Bonetton	14849	7,67	7,52	-5,66	-35,93	788	7,67	11,97	0,4000	1400,97
Boni Stabli	1200	0,62	0,62	-0,47	-17,09	4761	0,61	0,78	0,0320	1187,18
Bios	1565	0,81	0,80	-4,97	-50,97	0	0,81	1,65	-	60,64
Biosso	21729	11,22	11,23	-2,99	-13,49	107	11,22	14,78	0,4000	307,40
Boero	55281	28,55	28,55	-	11,52	0	21,20	29,50	0,4000	123,92
Bolzoni	5201	2,69	2,72	-1,74	-30,40	36	2,69	3,86	0,2000	69,82
Bon. Ferraresi	66821	34,51	34,14	-0,47	-2,84	3	28,02	39,44	0,1800	194,12
Brembo	13188	6,81	6,77	-2,10	-37,91	468	6,74	10,97	0,2800	454,87
Broschi	647	0,33	0,33	-4,53	-31,16	1387	0,33	0,49	0,0308	263,32
Budagri	13965	6,76	6,70	-1,49	-28,97	2455	6,76	9,52	0,3000	2030,89
Buoniforma Spa	3114	1,61	1,59	-2,86	-21,10	312	1,53	2,19	-	171,02
Buzzi Unicem	31602	16,32	16,30	-0,56	-13,01	696	14,40	19,21	0,2000	2698,66
Buzzi Unicem r nc	22508	11,68	11,66	-1,47	-6,64	234	9,23	12,96	0,4440	475,35
C. Artigiano	4866	2,51	2,51	-0,20	-14,69	22	2,51	3,05	0,2130	715,68
C. Bergam.	51834	26,77	26,06	-2,40	-7,94	2	25,38	30,72	1,1000	1652,43
C. Vallioli	13316	6,88	6,84	-1,07	-24,07	241	6,88	9,09	0,3400	1250,37
Cad It	13914	7,19	7,06	-4,21	-28,97	23	7,19	10,12	0,7000	64,53
Cairo Comm.	5013	2,59	2,66	4,52	39,51	112	2,30	4,32	0,4000	202,83
Calligraone	9102	4,70	4,61	-2,64	-23,31	12	4,65	6,13	0,0800	564,68
Calligraone Ed.	7125	3,68	3,72	-0,80	-17,34	9	3,59	4,45	0,2000	490,60
Cam-Fin.	1495	0,77	0,77	-1,48	-40,27	505	0,77	1,33	0,1400	283,86
Campari	10752	5,55	5,54	-1,21	-15,84	388	5,26	6,60	0,1100	1612,59
Capo Live	1317	0,68	0,68	-	-24,44	45	0,62	0,90	-	

Un partito forte per uscire dal passato

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento tenuto ieri da Walter Veltroni a Roma all'Assemblea costituente nazionale del Partito Democratico

La lettera che il Presidente del Consiglio ha inviato lunedì scorso al Presidente del Senato è uno spartiacque che rischia di segnare negativamente l'intera legislatura.

Con quella missiva, l'on. Berlusconi ha assunto la paternità politica di un emendamento al decreto sulla sicurezza che stravolge il senso del provvedimento all'esame del Senato, colpisce il ruolo di garanzia del Capo dello Stato, strappa la delicatissima tela del dialogo istituzionale con l'opposizione. Siamo preoccupati, per questa svolta all'indietro. Siamo preoccupati per l'Italia, che rischia di perdere una nuova occasione per darsi un sistema politico maturo: una democrazia compiuta, nella quale si possa competere lealmente tra avversari, scontrarsi a viso aperto sui programmi di governo e allo stesso tempo convergere sui valori costituzionali e collaborare nella manutenzione e nella riforma delle istituzioni e delle regole democratiche, come avviene in tutti i grandi paesi occidentali. Siamo preoccupati, ma non sorpresi. In tutti questi mesi il Partito Democratico ha cercato di portare l'Italia fuori dal passato. La proposta che quasi un anno fa abbiamo avanzato al centrodestra, di aprire una nuova stagione di confronto, per il bene dell'Italia, non era solo una mano tesa: era anche un guanto di sfida. Abbiamo sfidato il centrodestra sul terreno della responsabilità nazionale, dell'innovazione politica e programmatica. Convinti che questo nostro Paese non può più permettersi di aspettare altro tempo, che gli italiani non possono più aspettare.

L'Italia è un Paese fermo. È un Paese che non cresce. È un Paese che dispone di straordinarie risorse, materiali e umane. Risorse però non sfruttate, e mortificate, da un vero e proprio blocco non solo politico-istituzionale, ma anche economico e sociale e perfino di genere e di generazione. Un blocco che lo imprigiona, lo attanaglia, fino quasi a soffocarlo. La nostra società è, e si sente, più povera. Sono e si sentono così milioni di famiglie, soprattutto quelle a reddito fisso, che di fatto contano in lire i loro stipendi e le loro pensioni e calcolano in euro il prezzo di quel che spendono per vivere, con sempre maggiori difficoltà a far quadrare tutto. Si sentono così tutte quelle persone, giovani e meno giovani, che si ritrovano a collezionare un contratto dopo l'altro per poche centinaia di euro alla volta. Sono più poveri gli operai, che si ritrovano con una busta paga sempre più leggera e rischiano di uscire dalla generale invisibilità solo quando sono vittime di uno dei troppi incidenti sul lavoro. Da quindici anni, coalizioni politiche di segno diverso si alternano al governo dell'Italia, ma nessuna di esse è stata in grado di esprimere la capacità di decisione democratica necessaria ad aggredire in modo incisivo e durevole i problemi di fondo del nostro Paese. Questa è la verità: l'Italia non dispone di un sistema istituzionale e politico all'altezza della gravità e della complessità dei suoi problemi. E se questo deficit di coesione politica e di decisione democratica non verrà rapidamente colmato, rischia una crisi di sistema, della quale da tempo si vedono molto più che le avvisaglie.

La stessa anomalia della destra italiana, quel suo affidarsi alla persona che detiene la massima concentrazione di potere privato del Paese, non è che l'altra faccia della debolezza dei poteri pubblici e della fragilità del sistema politico. Quasi che un sistema politico e istituzionale strutturalmente inadeguato a prendere le decisioni necessarie dovesse e potesse essere surrogato dall'investitura di un potere parallelo. I risultati dei passati governi Berlusconi, così come l'infelice esordio di questa legislatura, ci dicono che la speranza che una parte larga e più volte maggioritaria del Paese ha riposto nella supplezza privata di poteri pubblici si è rivelata un'illusione: alla fine il potere privato, pure invocato per finalità pubbliche, finisce sempre per anteporre gli interessi particolari a quelli generali.

Come ha scritto uno sconosciuto Luca Ricolfi, "Emendamento salva Rete 4, limiti alle intercettazioni e alla libertà di stampa, norme per fermare il processo Mills, ricasazione del magistrato che dovrebbe giudicare il premier, riproposizione del lodo Schifani, tutto indica che ci risiamo: Berlusconi avrà anche un'idea dell'Italia, ha sicuramente ragione in alcune critiche alla magistratura, ma quando si mette in movimento è del tutto incapace di separare l'interesse personale da quello del Paese".

Per questo ci ha preoccupato e indignato, ma non sorpreso, lo strappo consumato dall'on. Berlusconi con l'emendamento sul decreto sicurezza. L'occasione è perduta, forse definitivamente. Ma

nessuno si illuda, tra i nostri avversari: noi non torneremo con loro nel passato. Noi continueremo a lavorare per la nuova stagione della democrazia italiana. Proprio l'inadeguatezza del centrodestra apre davanti a noi una grande opportunità, che dobbiamo far maturare con pazienza, coerenza, tenacia. E' proprio adesso che i nostri avversari hanno messo in mostra, ancora una volta, i loro limiti radicali, che noi non dobbiamo ricadere in vizi antichi e ripetere i vecchi errori: se lo facessimo, ci giocheremmo la possibilità di diventare maggioranza nel Paese.

Anche nella legislatura 2001-2006 il berlusconismo si rivelò un rimedio peggiore del male, un'aggravante alla crisi italiana. E lungo tutto l'arco del quinquennio, il centrodestra continuò a perdere vaste aree di consenso, che preferirono accamparsi nella terra di nessuno dell'astensionismo.

Il vecchio centrosinistra vinse in quegli anni quasi tutte le elezioni parziali. Ma non riuscì a smuovere e a spostare verso di sé gli elettori moderati che si erano rifugiati nell'astensione. E nel 2006, quei voti in grandissima parte tornarono lì da dove erano venuti. L'Unione rischiò così di perdere un'elezione che comunque non vinse.

Fu il connubio tra antiberlusconismo e massimalismo a rendere non credibile la nostra alternativa. Fondata, plausibi-

le, convincente nella denuncia, ma inadeguata nella proposta, incapace di porsi, sia sul piano programmatico che su quello politico, come praticabile soluzione politica alla crisi italiana.

Noi non ripeteremo gli errori di quella stagione. Per la semplice ragione che oggi, finalmente, abbiamo il Partito democratico, la Casa comune dei riformisti, il grande partito che mancava al centrosinistra italiano e per il quale abbiamo lavorato, lottato, sperato, dalla nascita dell'Ulivo fino ad oggi.

All'indomani della sconfitta delle elezioni del 13 e 14 aprile, le motivazioni della quale costituiscono il filo conduttore di questa relazione, noi abbiamo messo in campo una opposizione coerente con la natura del Partito Democratico.

La nostra è l'opposizione di un grande partito riformista, che si candida non solo a governare il Paese, ma ad aprire un ciclo di grande innovazione istituzionale, politica e programmatica.

Per questo, la nostra è già e sarà sempre di più un'opposizione intransigente: contro il ritorno di una stagione di conflitti istituzionali, di leggi ad personam e di confusione tra gli interessi privati e la cosa pubblica. Al tempo stesso, sarà un'opposizione incalzante e propositiva sul terreno delle politiche che hanno a che fare con la concreta condizione di vita dei cittadini: sicurezza, potere d'acquisto, servizi sociali. Un'opposizione che gradualmente, senza arroganza, ma con crescente autorevolezza, riesca ad imporre la propria agenda in Parlamento e nel Paese.

Per questo abbiamo dato vita al "Governo-ombra": uno strumento essenziale

per un'opposizione che voglia qualificarsi per le sue proposte e affermarsi progressivamente come credibile alternativa di governo per il Paese. Una decisione, la nostra, che è stata accolta dall'opinione pubblica più avvertita come la conferma della volontà di procedere con determinazione lungo la via dell'innovazione del sistema politico e istituzionale.

Il governo Berlusconi è ancora nel pieno della fisiologica luna di miele col Paese, il periodo nel quale, come accade in ogni sistema democratico, anche chi non ha votato per il governo in carica può concedere fiducia al nuovo esecutivo, o quanto meno sospendere il giudizio, in attesa della prova dei fatti.

La prova dei fatti verrà in autunno. Sul terreno economico, innanzi tutto. Ne abbiamo già i primi segni.

Della manovra economica che il Governo ha presentato ieri, noi apprezziamo la conferma dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011 e l'equilibrio tra minori spese e maggiori entrate che sembra caratterizzarla.

Esprimiamo invece un giudizio severo per la mancanza di qualsiasi intervento sulla questione salariale e per la discutibile qualità delle misure adottate per la riduzione della spesa pubblica.

È davvero grave che proprio ora che le parti sociali muovono i primi passi verso una riforma del modello contrattuale che metta al centro la produttività e la sua equa remunerazione, proprio ora il Governo non dia luogo ad un intervento significativo di riduzione della pressione fiscale sui salari. Su tutti i salari - con l'aumento della detrazione IRPEF - e sulla quota di salario da contrat-

tazione di secondo livello.

Non ci si può rispondere che si è deciso di intervenire sugli straordinari: non tutti i lavoratori fanno straordinari, e un intervento su questo solo aspetto non è in grado di spingere le parti sociali ad una nuova stagione di contrattazione, che distribuisca finalmente un po' dei vantaggi da aumento di produttività a favore dei lavoratori.

Ecco dunque un primo elemento della nostra contromanovra: salari migliori e salto nelle capacità competitive del sistema, attraverso misure fiscali e riforma del modello contrattuale.

In secondo luogo, quale componente della spesa pubblica viene tagliata? Noi non discutiamo l'entità dell'intervento: il nostro programma elettorale, al quale intendiamo ispirare la nostra opposizione, prevedeva riduzioni della spesa corrente primaria della Pubblica Amministrazione, al netto della spesa sociale, anche più significative. All'interno della spesa corrente primaria, però, è soprattutto alle spese di organizzazione della Pubblica Amministrazione che noi guardiamo, per un'azione al tempo stesso di qualificazione e riduzione.

Nell'intervento del Governo, invece, leggiamo di tagli alla sanità e agli Enti Locali. Quanto alla finanza locale, proprio non si vuole uscire dalla logica dei tagli orizzontali, che accomunano buo-

ni e cattivi, virtuosi e viziosi, a tutto danno dei primi e a tutto vantaggio dei secondi. Bisogna invece rovesciare logica e tempistica rispetto a quella adottata dal Governo. Prima il federalismo fiscale, fondato su standard di qualità, quantità e costi dei livelli essenziali dei servizi, poi la razionalizzazione dei trasferimenti.

Quanto a banche, assicurazioni e petroliferi, mi limiterò a qualche domanda: quanto vale, per questi soggetti, l'abolizione della class action? Quanto vale, l'evaporare della nostra proposta sulla commissione per massimo scoperto? Quanto vale il mantenimento di certi monopoli nel settore energetico? Quanto vale il rinnovo per legge delle concessioni autostradali? E quali sono i meccanismi che il governo intende mettere in atto per impedire che consumatori, risparmiatori e utenti vedano trasferire sui prezzi gli aggravii?

Liberalizzare, aprire i mercati chiusi, favorire l'accesso degli outsiders: ecco di cosa c'è bisogno.

Leggeremo la proposta del Governo sui servizi pubblici locali: se sarà figlia di una strategia di modernizzazione e apertura, capace al tempo stesso di favorire l'irrobustimento delle nostre imprese e l'apertura dei mercati, faremo la nostra parte. Se in passato le maggioranze di centrosinistra non hanno proceduto, in questo campo, non è certo stato per responsabilità dell'Ulivo e del PD. Infine, gli interventi sui fondi europei per il Sud. Qui, se davvero il Governo intende procedere ad una severa opera di selezione dei progetti, per riprogrammare alla luce di poche priorità, definite con le istituzioni regionali e locali - a partire dai progetti sulla mobilità, sulla ricerca e sulla sicurezza - sappia che troverà nel PD un interlocutore attento e disponibile.

Ma il governo deve anche sapere che la sospensione dell'automaticità dei crediti d'imposta, il saccheggio delle risorse per le infrastrutture nel Sud a fini di copertura del decreto IC, lo sperpero di 300 milioni nel prestito Alitalia, che non è più ponte verso una credibile soluzione (e dunque non è più nemmeno un prestito), hanno inferto un duro colpo alla sua credibilità in questo campo e ci rendono diffidenti sulla serietà delle sue intenzioni.

Non ci siamo, on. Berlusconi. Oggi siamo noi a dirlo, in autunno sarà una larga parte degli italiani. Quella che noi chiameremo a raccolta, per una azione di protesta e di proposta in tutto il Paese, che culminerà con una grande manifestazione nazionale.

Anche sul terreno, delicato e decisivo, della sicurezza dei cittadini, il governo appare prigioniero della sua stessa cattiva propaganda.

Noi abbiamo detto con nettezza, nei mesi scorsi, che la sicurezza è un bene primario, un diritto civile indisponibile, una condizione imprescindibile della democrazia.

Una delle "rotture", delle innovazioni più grandi che rispetto al passato il Partito Democratico ha prodotto, è stata proprio questa: affermare che quello alla sicurezza è un diritto fondamentale, che chi governa ha il compito di fare ogni cosa per assicurarla. Con la necessaria fermezza, anche espellendo dall'Italia chi si macchia di reati gravissimi e mostra segni di pericolosità sociale. Come peraltro ponendo fine alla vergogna di troppi delinquenti, non importa se italiani o stranieri, arrestati dalla polizia e poi scarcerati dopo pochi giorni, o di condannati che evitano il carcere grazie a un'infinità di premi e benefici.

Dire questo, far vivere concretamente questi principi in un pacchetto sulla sicurezza che a suo tempo stato è un grave errore non approvare, ci ha permesso se non di colmare un ritardo accumulatosi per troppo tempo, di rimetterci in sintonia con il Paese. Con i fini italiani, che in nove su dieci ritengono che negli ultimi anni la criminalità sia complessivamente aumentata e che per il 50 per cento pensano che questo sia avvenuto nel proprio territorio di residenza, dove vivono e lavorano.

La percezione delle persone, si badi, non è qualcosa da sminuire o biasimare. È parte integrante del diritto a vivere sicuri e sereni, senza temere di andare a ritirare la pensione, senza dover star svegli con l'ansia di chi aspetta il ritorno a casa di sua figlia. La paura è un dato reale. Va compresa, e le vanno date risposte.

Come va data risposta a chi arriva qui, lavora onestamente, e chiede integrazione, chiede di aver riconosciuti diritti civili e politici, chiede di poter votare, a cominciare dalle amministrative.

Altra cosa, decisamente altra cosa, è fare un'equazione tanto ingiusta quanto gravemente sbagliata: più immigrazione uguale insicurezza, straniero uguale estraneo, diverso, "altro" da sé, minaccia per il proprio territorio, la propria casa, la propria incolumità. E quindi nemico da allontanare, da respingere, da cacciare.

segue a pagina 16



Foto di Marco Merini/LaPresse

segue da pagina 15

Sia chiaro: gli individui che commettono un crimine vanno puniti, qualunque sia la loro nazionalità, la loro provenienza. Gli individui: mai i gruppi, le comunità etniche, sociali o religiose alle quali appartengono.

Non lo dice solo il nostro codice, e già basterebbe e avanzerebbe. E' la nostra stessa civiltà a dire che chi pensa diversamente, chi nega questo fondamento, scivola inesorabilmente nella barbarie. E se come dicevamo la percezione di insicurezza e la paura vanno comprese, non altrettanto si può e si deve fare quando il confine viene oltrepassato.

E' accaduto, quindi può accadere. Una folla scatenata che si scaglia contro un campo nomadi incurante di anziani e bambini terrorizzati e in fuga è parte del problema, e anche grande. Non è certo una risposta.

Le ronde, la caccia al rom o all'immigrato, il mito aberrante del farsi giustizia da sé sono un problema, non sono certo la soluzione, nemmeno in minima parte. Proposte politiche che minimizzano l'una cosa e che propongono apertamente l'altra, sono anch'esse parte del problema, non la possibilità di uscirne. Non il modo di contrastare un virus pericoloso, nocivo, socialmente e moralmente. Quello fatto di semplificazioni xenofobe, di voglia di veder dilagare un "pensiero unico" segnato da separazione, chiusura, ostilità. Quello che poi si manifesta in tante forme, a cominciare dal linguaggio, dagli epiteti razzisti, dalle espressioni vergognose di chi arriva a parlare di lager o di operazioni di "derattizzazione".

E' un problema che soffia sul fuoco, chi alimenta le paure, chi innesca meccanismi che poi rischiano di scappare di mano, di sfuggire ad ogni controllo. Tutto per conquistare un consenso di tipo populista e antipolitico. Con un'enfasi che colpisce in modo particolare gli immigrati e che diventa facilmente sproporzione e poi ingiustizia, discriminazione, intolleranza. Con una attenzione, anche mediatica, che prende la realtà e invece di rappresentarla la distorce, la esaspera. Alcune cose, specie in alcuni momenti, sembrano essere osservate con il binocolo e ingrandite anche a distanza ravvicinata, altre vengono con troppa facilità allontanate dagli occhi e dalla coscienza.

Ha davvero ragione Claudio Magris quando dice: "Credo che i commercianti e gli industriali taglieggiati dalla camorra o dalla mafia scambierebbero volentieri il danno, l'intimidazione - non di rado la morte - che sono costretti a subire con i fastidi di chi abita non lontano da un campo nomadi. Non si sono viste squadre di cittadini indignati scagliarsi contro quartieri della camorra e non ho sentito parlare di ronde pronte a proteggere gli esercenti dai malviventi che vengono a riscuotere il pizzo".

E' così. Troppo spesso, in questo nostro Paese, succede così. E fatemi dire che io non ho visto uomini politici della destra, né in campagna elettorale, né nei giorni scorsi quando sono tornato di nuovo a Casal di Principe e in Sicilia, spendere una parola - non dico a combattere in prima fila, ma spendere una sola parola - contro la camorra, contro la mafia, per respingere il loro appoggio, per sostenere concretamente i magistrati, le forze dell'ordine, gli industriali anti-rackett, i ragazzi di "Libera" o quelli di Locrì che giorno per giorno difendono, tutti assieme, il valore della legalità, della moralità che la vita pubblica deve avere. Perché è su questo che si regge una democrazia, è questo che contribuisce a tenere insieme la trama, il tessuto della società.

Non si governa un Paese, una comunità, coltivando l'egoismo sociale, calpestando e lasciando calpestare la legalità, riducendo le radici, l'identità, il territorio da quella ricchezza che sono ad una gabbia che restringe lo sguardo e mortifica le relazioni. Non è giusto, non serve al destino comune delle nostre società. E non serve nemmeno ai singoli individui, a coloro dei quali si dice di voler difendere prerogative e condizioni di vita.

Invece è questo che fa la destra, in tutto l'Occidente. Non si presenta più col volto dell'innovazione, della rottura con vecchi schemi mentali e consolidati assetti di potere, della scommessa sugli "outsider" contro gli "insider", come seppero fare, pur con tutte le contraddizioni e producendo iniquità, la signora Thatcher e Ronald Reagan negli anni Ottanta del secolo scorso.

Oggi la destra ha smesso di innovare. Sembra scommettere piuttosto sulla paura che i grandi cambiamenti in atto stanno suscitando in tutti i settori sociali. E sembra voler promettere più protezione che innovazione.

Potremmo dire, in una parola, che la destra, venticinque anni dopo, è tornata conservatrice.

Non a torto, la destra ritiene che questo sia precisamente ciò che le nostre società oggi le chiedono. Angosciate come sono da un cambiamento che avanza

in modo tumultuoso, ma del quale non si riesce a comprendere il senso, ad afferrare la direzione di marcia, a prevedere gli sviluppi, nemmeno ad intravedere la guida.

Pensiamo a questi ultimi vent'anni. Sono cambiati, e profondamente, gli equilibri politici. Nel 1989, con il crollo del Muro, finiva il tempo delle ideologie, tramontava l'assetto bipolare che per più di mezzo secolo aveva determinato i destini di popoli e paesi di ogni angolo del pianeta. Qualcuno, salutandolo i segni di una democrazia in complessiva espansione, perché era verso di essa che il mercato sembrava ineluttabilmente spingere, arrivava a preconizzare la "fine della Storia".

Sarebbe bastato poco tempo a dimostrarci che così non era. La cartina dell'Europa è stata ridisegnata, e con essa il suo ruolo. Con fasi alterne, e con non poche contraddizioni. Nel segno della pace si è riunificata la Germania, in quello della guerra e dell'odio etnico sono nati nuovi stati nei Balcani. L'allargamento a Est ha creato nuovi confini e assegnato nuovi possibili compiti all'Unione Europea. Nel frattempo, girato drammaticamente l'angolo del nuovo secolo, ci si accorge di quanto si siano incrinata le certezze sulla "naturale" crescita delle democrazie.

Larry Diamond, politologo della Stanford University, lo ha detto con chiarezza: a fianco della tanto dibattuta recessione economica americana ce n'è oggi un'altra, meno discussa ma assai più temibile, perché se si consolidasse sarebbe molto difficile invertire il senso di marcia e le conseguenze per l'intero pianeta sarebbero di non breve durata. L'ha definita "recessione democratica", pensando soprattutto a quelle forme di "capitalismo autoritario" che con profili diversi ha i suoi esempi più grandi nella Cina e nella Russia. Realtà che si stanno caricando di dimostrare che il mercato può esistere anche senza democrazia o in presenza di democrazie deboli.

Insomma, andiamo verso un mondo multipolare dove grandi potenze potranno non essere democratiche. E non solo: dove ogni grande democrazia deve trovare le energie per difendere, rafforzare e perfezionare se stessa. Non sono mai da sottovalutare i rischi che si addensano su una comunità, su una democrazia, quando lo Stato di diritto viene ferito e quando anche solo una piccola parte della libertà degli individui viene meno.

Una "recessione democratica", dunque. E insieme, le grandi questioni legate al "Prometeo scatenato" di Giorgio Ruffolo, ad un sistema capitalistico che a fianco delle "condizioni prodigiose di prosperità" che ha saputo creare, e anzi spingendo proprio queste oltre ogni misura, si è avventurato in un percorso denso di "condizioni minacciose" per il futuro stesso dell'umanità. La devastazione dell'ambiente, i cambiamenti climatici, l'emergenza acqua, le carestie, la dissipazione delle fonti energetiche primarie e la dipendenza del petrolio che potrebbe mandarci in tilt: tutto concorre a dirci che il mondo così non può reggere ancora per molto, che siamo già oltre il limite e che rischiamo di arrivare ad un punto di non ritorno.

E poi la dissipazione delle ricchezze reali con il peso smisurato assunto dalla finanza, il deterioramento delle relazioni sociali, un impoverimento generale delle risorse morali. A creare un mondo sempre più diseguale. Sempre più abitato da pochi vincitori e moltissimi perdenti. Con i frutti della crescita che non sono, evidentemente, distribuiti in modo equo.

Guardiamo sempre gli ultimi due decenni: se da una parte si è verificata una modesta riduzione dell'enorme divario che continua a separare i redditi medi dei paesi ricchi da quelli dei paesi poveri, dall'altra abbiamo assistito ad un accentuarsi delle disuguaglianze all'interno sia degli uni che degli altri.

E' da vent'anni e più che in tutti i paesi industrializzati i salari e gli stipendi sono rimasti fermi o sono andati indietro, mentre i profitti e le retribuzioni degli alti dirigenti sono aumentati. E a questo spostamento di ricchezza, che ha già prodotto l'impoverimento di larghe fasce di popolazione all'interno dei singoli paesi, si sta aggiungendo ora una massiccia redistribuzione del reddito, con il trasferimento di grandi risorse dai consumatori di petrolio, metalli e grano a chi queste cose le produce.

La globalizzazione c'è, è un dato di fatto. Il punto è il suo governo. Perché è evidente che economia e mercati finanziari si sono più che globalizzati, e la po-

litica, i suoi strumenti e le sue regole, no.

Un risultato è che i singoli individui sono sempre più consapevoli che a decidere il loro futuro saranno fenomeni che sfuggono totalmente al loro controllo e che però incidono assai concretamente sulla loro vita.

Gli squilibri tra Nord e Sud del mondo, gli scompensi demografici tra le diverse aree del pianeta, la fame dell'Africa e i conflitti dimenticati, i grandi movimenti migratori, non sono argomenti da leggere o da ascoltare in televisione, ma concreta realtà.

E così i mutamenti climatici, l'uso distorto delle risorse primarie e quello eccessivo delle fonti energetiche, una gravissima crisi alimentare che non bastano poche cifre a raccontare, con il prezzo del riso aumentato negli ultimi mesi del 75% e quello del grano del 120% nell'ultimo anno: non sono più temi lontani, ma hanno a che fare con l'aria che si respira, con la salute dei propri figli, con l'enorme rincaro della spesa per gli alimenti o per gli spostamenti di ogni giorno.

E ancora la crescita impetuosa dei mercati e degli scambi commerciali, e l'ingresso sulla scena mondiale di nuovi grandi protagonisti economici prima in forte ritardo: potranno essere fenomeni che interessano gli studiosi, ma certo riguardano ancora di più chi per questo perderà il posto di lavoro o dovrà vivere con il terrore che le voci di chiusura circolanti in fabbrica, ogni giorno più insistenti, si rivelino vere.

Non c'è da stupirsi che il nostro sia diventato il tempo dell'insicurezza e della paura. Una paura che oggi ha immediatamente a che fare, pressoché in tutto il mondo, con la politica. Quella di chi fatica a sintonizzarsi con essa e a darle risposta. Quella di chi non si pone il problema, o meglio lo risolve in un altro modo: usandola.

Ora: la paura è da sempre compagna di viaggio degli uomini e va considerata per quel che è, un sentimento umanissimo. Che le persone arrivino a farsene condizionare è quanto di più comprensibile. Altra cosa però è la politica, è l'uomo di governo, che non si pone il problema di superare la paura, di contrastare il suo dilagare contagioso, i guasti che così si producono all'interno di una comunità. Altra cosa ancora è chi pensa addirittura di trarre, da tutto ciò, un vantaggio.

Sulla base della paura non si governa una società. Men che meno si governano e si tengono insieme società aperte e complesse come le nostre.

Credo abbia ragione chi dice, come fa Paul Krugman, che non è stata e non è l'economia a determinare o almeno a condizionare la politica, quanto piuttosto il contrario. E' la politica che con le sue decisioni può ampliare o ridurre il grado di disuguaglianza, rafforzare o indebolire la rete di protezione che è a disposizione di ognuno, aumentare o diminuire le effettive opportunità, avvicinare o meno le concrete condizioni di partenza.

E' allora dalla politica che bisogna ripartire. Anche nel nostro tempo post-ideologico, che anzi permette una più aperta contrapposizione di idee e programmi, non è affatto indifferente quale segno ha la politica, se è della neo-destra o di un moderno centrosinistra.

La destra sceglie la chiave del populismo, cavalca le paure e solletica l'arbitrio personale, alza muri, invoca dazi e barriere. Preferisce fare facili promesse, rassicuranti forse nell'immediato, in grado di esorcizzare lì per lì la paura, ma non di sciogliere davvero i nodi che ne sono all'origine. Viene in mente la famosa nave di Kierkegaard: "è in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani". Sembra la condizione in cui ci troviamo oggi. Non si può in effetti dire che la destra, nel mondo, sia in questo momento afasica. Parla, dà delle sue risposte alle insicurezze. Punta a rappresentare il disagio, anzi ad alimentarlo e ad amplificarlo. E che la cosa in quasi tutta Europa le stia riuscendo, emerge dal raffronto tra due fotografie, una scattata dieci anni fa, l'altra oggi. Dieci anni fa, dopo le vittorie di Prodi nel '96, di Blair e Jospin nel '97, di Schroeder nel '98, il centrosinistra governava 13 dei 15 paesi dell'Unione Europea e 11 dei premier appartenevano alla famiglia socialista. Oggi, non contando le grandi coalizioni di Austria e Germania, al governo dei rispettivi paesi troviamo solo i socialisti spagnoli e quelli portoghesi. E i laburisti in Gran Bretagna, ovviamente, ma qui gli ultimi risultati del voto locale e tutti i sondaggi non inducono purtroppo all'ottimismo.

Questa è la situazione attuale. Una situazione che oggettivamente racconta delle difficoltà enormi in cui si trovano la sinistra e il centrosinistra in Europa e della grandezza della riflessione, oltre che dei compiti, che ci attendono immediatamente.

Però noi non dobbiamo mai dimenti-

carlo, e mai smettere di comportarci conseguentemente: la destra non fa altro se non dire quel che le persone si vogliono sentir dire, si limita ad annunciare il menu del giorno dopo. Questo può fare indubbiamente piacere, può dare sollievo. Ma alla lunga non conduce lontano, non dà senso all'agire, non dà prospettiva.

La globalizzazione attuale richiede di essere governata dai pubblici poteri, con un più efficace coordinamento internazionale, con un modello al tempo stesso multilaterale e multilivello. Una nuova idea di "governo mondiale". E' questa l'urgenza che il centrosinistra, le forze riformiste di tutto il mondo, si devono porre, assumendosi nuove e grandi responsabilità.

Ci sono enormi disuguaglianze, c'è una "insostenibilità sociale" figlia di uno sviluppo privo di limiti? E' vero che il pendolo del potere economico si è spostato in questi anni dal lavoro al capitale, con l'uno a livelli record positivi e l'altro negativi? Bene: è tempo che il pendolo della politica torni su una posizione più favorevole al lavoro.

Si cominci riconoscendo giuste retribuzioni, salari più alti a chi ha visto sminuire il valore della propria attività e concretamente precipitare il proprio potere d'acquisto. E se c'è qualcuno che le coltiva, ci si tolga dalla testa due idee: quella di poter competere con chi si affaccia ora al mercato giocando al ribasso sul livello delle retribuzioni o dei diritti; quella di rinunciare o semplicemente di sminuire il ruolo delle organizzazioni dei lavoratori e degli altri corpi intermedi, che hanno migliorato la vita di milioni di persone e contribuito a rafforzare la democrazia estendendo e garantendo la sfera dei diritti politici, civili e sociali. Sono soggetti fondamentali, chiamati a ripensare e a innovare profondamente la loro azione proprio per tornare a svolgere con pienezza il ruolo che è loro.

Ecco quindi un punto fermo: il valore del lavoro e la garanzia di tutela e protezione sociale. Da affermare non tornando al protezionismo. Piuttosto con nuove e concrete politiche di welfare (e con regole severe sul fronte finanziario, con vincoli saggi e scelte coraggiose su quello ambientale), che riconoscano la nuova realtà globale, che creino un efficace sistema di ammortizzatori sociali, che garantiscano la formazione a chi perde il posto e sostengano la transizione da un lavoro all'altro.

E poi usando anche la leva fiscale per incoraggiare lo sviluppo di quelle attività che sostengono la crescita, e quindi la ricerca, la formazione, gli investimenti in tecnologia, piuttosto che per continuare a premiare chi fabbrica denaro con altro denaro.

E' ora di dirlo, e di ripeterlo fino a quando sarà necessario: non è possibile che a chi trae i propri guadagni da speculazione, da quelle che sono vere e proprie scommesse sui mercati finanziari, sia applicata una tassazione molto più bassa rispetto a chiunque si guadagni da vivere in qualunque altro modo.

Non è solo un'ingiustizia clamorosa. E' difficile semplicemente capire perché questo possa essere accettato, perché anzi troppo spesso succeda che i "maghi" della finanza siano considerati più degni di ammirazione di un imprenditore, di un artigiano o di un commerciante che rischia in proprio o di chi, proprio dopo giorno, fa onestamente il proprio lavoro e contribuisce al buon funzionamento dei servizi e alla crescita dell'economia di un Paese.

Su tutto, come condizione, c'è proprio questo, c'è il sostegno alla crescita. Il centrosinistra ha impiegato troppo tempo a far serenamente e convintamente suo il principio che nulla è possibile senza la crescita, che senza di essa non può esserci giustizia sociale. Ma ora che questo è finalmente avvenuto, proprio il centrosinistra deve avere l'orgoglio e la determinazione di affermare che le strategie di crescita non funzionano senza equità e uguaglianza di opportunità, senza attenzione alla distribuzione del reddito e all'accesso a servizi pubblici di alta qualità.

La funzione, l'identità stessa di una forza di centrosinistra, si colloca, come Anthony Giddens ha ben sottolineato, su più dimensioni, lungo una scala che ha come gradini i grandi principi dell'uguaglianza e della solidarietà, da declinare ovviamente in modo nuovo e nelle nostre società, che sono degli individui e non delle classi; la scelta dell'innovazione e della sfida ai paralizzanti conservatorismi di ogni tipo; la tensione verso una società fatta di individui singoli e liberi, ma al tempo stesso tenuta insieme da un tessuto unitario, da una condivisione di responsabilità, contro il cinico abbandono alla "spontaneità" degli egoismi sociali; l'aperta relazione con le differenze culturali.

Un riformismo globale: concrete proposte sui decisivi piani della progettualità politica e istituzionale, della protezione sociale e della solidarietà, della modernità e della multiculturalità; e poi capacità di decidere in base a una visione, a un'in-



cipi, che considerino le conseguenze non solo per chi è contemporaneo o vicino, ma anche per le generazioni future e per chi abita insieme a noi questo mondo.

Solo così si governa il cammino, che non può proseguire se non su una strada: quella dell'apertura agli altri e al mondo.

Senza disperdere nulla del valore positivo che hanno l'identità, il territorio, le comunità locali e la loro cultura, soprattutto in Italia, nel Paese delle cento città. Ma comunque, apertura agli altri e al mondo. Le radici possono servire, di certo servono le ali.

Qualcuno, tra gli altri Peter Mandelson, certo non un politico sospettabile di scarso pragmatismo e di poca concretezza, ha detto pensando all'integrazione mondiale ed europea che l'apertura in atto va "umanizzata".

Ecco, in fondo è di questo che alla fine si tratta. Non è certo impresa da poco. Anzi, è un compito assai difficile. C'è una moderna "questione sociale", come ha sottolineato Alfredo Reichlin, che se non affrontata diventerà esplosiva.

A noi il grande compito di accendere, contro la paralisi della paura, una razionale speranza di cambiamento.

E' possibile. Guardiamo oltreoceano, dove tra pochi mesi si porterà lo sguardo del mondo.

George W. Bush è stato la prova vivente di questa regola aurea della politica democratica. Nessuno più di lui ha fatto leva sulla paura, dopo il tremendo choc dell'11 settembre. Grazie alla paura, Bush ha rivinto trionfalmente le elezioni del 2004, ma non è riuscito a governare, cioè a produrre soluzioni concrete e solide. Né per il mondo, né per gli Stati Uniti. La guerra all'Iraq si è dimostrata solo un cruento diversivo, che ha distolto forze militari ed energie politiche dall'Afghanistan ed ha prodotto come unico risultato geopolitico il rafforzamento dell'Iran.

Più in generale, l'amministrazione Bush ha dissipato la straordinaria eredità di Clinton, che gli aveva consegnato un'America forte, economicamente solida, rispettata nel mondo: anziché lavorare alla costruzione di un nuovo ordine mondiale, fondato sul diritto internazionale, ha pensato di poter gestire lo straordinario potere di cui dispone l'unica iperpotenza in chiave unilaterale.

Sapremo in novembre se l'America vorrà girare pagina, affrontando le sue paure, provando a governarne le cause, tornando a credere nella capacità della po-

litica di umanizzare il mondo, riprendendo il controllo di processi storici che oggi paiono senza guida.

"Change", cambiamento, è la parola d'ordine del candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti: Barack Obama, al quale rivolgiamo il più caloroso abbraccio di augurio.

Il mondo è stato rimesso sui piedi: se la destra alimenta le paure e torna a proporsi come forza conservatrice, i democratici scommettono sulla speranza umanistica nel cambiamento.

"Change - ha detto Obama nel suo discorso di vittoria alle primarie - è capire che far fronte alle minacce del nostro tempo richiede non solo la nostra potenza di fuoco, ma la forza della nostra diplomazia... Change è costruire un'economia che remunerer non solo la ricchezza, ma il lavoro e i lavoratori che l'hanno creata".

Il cambiamento possibile contro la paura del futuro. Questa è la scommessa dei democratici americani.

Ma "cambiamento" vorremmo divenire la parola chiave anche di una rinascita delle forze democratiche, riformiste, progressiste in Europa. Il No irlandese al trattato di Lisbona è un segnale inquietante. I popoli voltano le spalle all'Europa. E' come se la percepissero come parte del problema, il problema di una globalizzazione senza guida, anziché come parte essenziale della soluzione.

Solo un'Europa più forte e più unita, capace di parlare con una voce sola, può evitare consentire ai popoli europei di evitare il rischio della irrelevanza nel mondo "post-occidentale".

Per questo chiediamo al governo di sciogliere le ambiguità della sua maggioranza e di chiarire qual è la sua posizione. E' quella contenuta nelle parole vagamente tranquillizzanti pronunciate ieri dal Presidente del Consiglio o quella del ministro Calderoli che brinda ringraziando il popolo irlandese per il voto sull'Europa e festeggia quella che considera la morte del Trattato di Lisbona?

E a questo proposito: è in grado il governo di procedere con sollecitudine alla ratifica in Parlamento del Trattato? O piuttosto si farà bloccare da "avvertimenti politici" come quello inviato dalla Lega ieri alla Camera nel voto sul decreto rifiuti?

Temo sia solo una delle prime dimostrazioni di quanto abbiamo detto sempre in questi mesi: quello schieramento elettorale e questa maggioranza erano e sono più il residuo della vecchia stagione delle coalizioni "contro" che una risposta adeguata alla sfida dell'innovazione politica lanciata dal Partito Democratico.

E ancora: noi chiediamo al governo di assumere un'iniziativa in sede europea per individuare un gruppo di Paesi disponibili e interessati a procedere verso una più stretta e forte integrazione politica.

A cominciare dalla costruzione di una politica economica comune. che valo-

Nella foto: Walter Veltroni, il sindaco di Roma, nelle momenti costituenti del Partito Democratico, che si è riunito nella riunione del 21 giugno con la partecipazione dei relatori. Foto di Ansa

segue da pagina 17

Il risultato elettorale, peraltro, ci consegna un quadro politico che ha reso questa ambiziosissima impresa l'unica realistica. Per un verso, infatti, la crisi dell'Unione ha chiuso, io penso in modo definitivo, la fase delle alleanze eterogenee, messe insieme per vincere più che per governare. Per altro verso, la sfida che abbiamo lanciato al centrodestra con la nostra scelta di correre liberi, ha costretto i nostri avversari a rilanciare: dando vita al Popolo della libertà, peraltro almeno fino ad oggi un soggetto elettorale più che un vero partito. Come dimostra il fatto che Alleanza nazionale non si è sciolta e non è chiaro se abbia intenzione di farlo.

Anche per questo, molte sono le ragioni di ritenere che la vittoria del Pdl e della Lega il 13 e 14 aprile non abbia aperto un ciclo di lunga durata e di ampio respiro, ma segni piuttosto il tempo supplementare di una stagione ormai conclusa, quella delle alleanze costruite per vincere e che poi non riescono a governare.

Sarebbe tuttavia un errore se noi facessimo nostra la categoria della "spallata": l'illusione che ci si possa liberare rapidamente di un governo che gode di una larga base parlamentare, oltre che, almeno al momento, di un largo consenso nella società.

Noi abbiamo scelto un'altra strada, coerente con le cose nuove che abbiamo detto e fatto in campagna elettorale, coerente con la natura innovativa e innovatrice del Partito democratico. Noi vogliamo, insieme ad altri, conquistare le menti e i cuori della maggioranza degli italiani, perché vogliamo aprire un ciclo politico nuovo, non solo contendere alla destra le spoglie di una stagione ormai finita.

Per conquistare le menti e i cuori della maggioranza degli italiani è necessario che noi per primi ci lasciamo conquistare da loro. Dobbiamo ascoltare di più il Paese e smettere di giudicarlo, se vogliamo contendere credibilmente al Pdl la funzione di "Country Party", "Partito del Paese", per usare un'espressione cara a Nino Andreatta.

Smettiamola, ad esempio, di dire che l'Italia è un Paese di destra. Non esistono paesi di destra e paesi di sinistra. Esistono, paese per paese, destre e sinistre più o meno capaci di leggere, interpretare e rappresentare i cambiamenti che interessano le società in cui vivono.

E se noi oggi siamo minoranza nel Paese è perché in questi anni l'Italia è cambiata, sul piano della struttura materiale come su quello della struttura collettiva, e noi non abbiamo ancora elaborato i linguaggi e le forme di una politica che sia in grado di dare risposte alle domande nuove che pone una società diversa da quella del secolo scorso.

Per fare solo un esempio, sono decenni che parliamo di fine del modello fordista. Ma nella nostra testa abbiamo ancora la catena di montaggio e il conflitto industriale attorno alla grande fabbrica. E invece, l'Italia vive e cresce, nonostante tutto, grazie al capitalismo molecolare, alla famiglia-impresa, alle migliaia di nuove medie imprese dinamiche e vocate all'export che condensano attorno a sé decine di migliaia di microimprese e tutte insieme si muovono come sciami tra i mille fiori e le mille spine del mercato globale.

In campagna elettorale abbiamo cominciato a parlare a questa locomotiva d'Italia, che per anni, troppe volte, abbiamo liquidato come sintomo di arretratezza, quando non come brodo di coltura del sommerso, del nero, dell'evasione fiscale. E lo abbiamo fatto in condizioni particolarmente difficili, con i rifiuti di Napoli e la vicenda Alitalia a dire delle fragilità del Paese e del suo sistema decisionale.

Non ci hanno votato in misura sufficiente. Ma ci hanno ascoltato, per la prima volta da tanto tempo ci sono stati a sentire. Ora si aspettano da noi coerenza: si aspettano che impostiamo il nostro lavoro di opposizione con la stessa cultura innovativa che ci eravamo impegnati a portare nell'azione di governo.

Chiediamoci apertamente, abbiamo avuto ragione o no, dal discorso del Lingotto in avanti, a parlare di democrazia che decide; di ambientalismo "del fare" contro ogni sindrome "nimby"; di un patto tra i produttori, lavoratori autonomi e dipendenti; di un nuovo patto tra le generazioni per garantire ai giovani precari quei diritti che i loro padri hanno visto riconosciuti? E abbiamo fatto bene a parlare dei problemi veri degli italiani, a organizzare una conferenza operaia, ad avanzare proposte concrete per le casalinghe e per la difesa nel tempo del potere d'acquisto delle pensioni? Abbiamo fatto bene a dare il segno di un partito che recupera la voglia di "farsi popolo"?

Sono convinto che la risposta non possa che essere affermativa.

È grazie a quella innovazione se, man mano che le contraddizioni della maggioranza e del governo verranno alla lu-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

ce, anche chi non ci ha votato potrà avere un'alternativa al ritirarsi sotto la tenda della delusione e dell'anti-politica: l'alternativa di un Partito Democratico che non è il prolungamento sotto altre forme della storia delle sinistre del Novecento italiano, ma è una forza davvero innovativa, innanzi tutto sul piano culturale.

Innovando il sistema politico italiano, il Partito Democratico potrà anche contribuire, ad esempio, al rinnovamento delle relazioni tra la politica e le organizzazioni sociali e di rappresentanza degli interessi, sulla base del valore dell'autonomia.

L'autonomia delle organizzazioni sociali dalla politica, contro ogni collaterale, è per noi un valore fondamentale. Ed è la via maestra per favorire una riorganizzazione del panorama associativo nel campo economico e sociale, che è una necessità per il Paese non meno urgente della semplificazione dello schieramento politico.

Per questo noi guardiamo con grande interesse al nuovo clima che si è andato instaurando nell'ultimo anno tra le organizzazioni sindacali confederali: un clima maturato nella comune battaglia referendaria a sostegno dell'accordo sul welfare e che più di recente ha prodotto lo storico accordo tra Cgil, Cisl e Uil sulla riforma della contrattazione e della rappresentanza.

Allo stesso modo, guardiamo con interesse ai processi unitari nel campo imprenditoriale: con l'importante e intelligente tentativo di Confartigianato, Cna e Casa, insieme a Confcommercio e Confesercenti, di dar vita ad una grande organizzazione della piccola impresa, che dia finalmente voce e rappresentanza adeguata a quella che è ormai per riconoscimento unanime la struttura portante dell'economia italiana; e con i processi di avvicinamento, di collaborazione, di integrazione tra le centrali cooperative.

Ci aspetta un lavoro di lungo respiro. Davanti a noi non c'è una pista dei cento metri e il nostro problema non è dimostrare straordinarie capacità di scatto. Davanti a noi c'è una gara di fondo e quel che dobbiamo dimostrare di avere è lucidità e polmoni grandi.

Anche perché se continueranno a governare come hanno cominciato a fare in questo primo mese, tra Alitalia, decreto sui Retequattro, uscite della Lega sull'Europa, intercettazioni e Lodo Schifani, potremmo ritrovarci il traguardo più vicino di quanto non ci aspettiamo. Per questo abbiamo bisogno di organizzarci, di lavorare senza risparmio alla costruzione di un partito grande e forte, con radici profonde nella società italiana.

In questi otto mesi abbiamo fatto un lavoro immenso: abbiamo mobilitato quasi tre milioni e mezzo di cittadini elettori alle primarie del 14 ottobre; abbiamo insediato questa assemblea costituente e messo a lavorare tre commissioni per scrivere statuto, codice etico e manifesto dei valori; nel frattempo abbiamo dato al partito una linea politica innova-

tiva e abbiamo dovuto affrontare la crisi del governo Prodi, il tentativo di salvare la legislatura e di dar vita ad un governo per le riforme; poi la redazione di un programma finalmente riformista, la selezione delle candidature e la campagna elettorale, con il viaggio nelle province italiane che ha prodotto una splendida mobilitazione di tutto il nostro popolo; infine, dopo le elezioni, la costituzione dei gruppi parlamentari e del governo-ombra, con i quali abbiamo cominciato ad impostare il lavoro di opposizione.

E fatemi dire: in questi mesi abbiamo anche compiuto passi giganteschi verso quel traguardo che tutti abbiamo a cuore: il 50 per cento di rappresentanza femminile a tutti i livelli delle istituzioni e dei gruppi dirigenti del nostro partito.

Ora è il momento che ci occupiamo di noi, del partito. Noi non abbiamo mai parlato di partito "liquido", perché vogliamo un partito presente in tutti gli 8 mila comuni italiani e in tutti i quartieri e le borgate delle città, un partito che si possa incontrare nei luoghi di lavoro e di studio, che si veda al mercato, in piazza, per strada.

Non un partito elitario, quindi, ma neppure un partito bolso, ridotto ad un elenco di iscritti e di tessere che esistono solo sulla carta, magari da qualche parte più numerosi dei voti che poi si prendono.

Per radicarsi in un territorio, in una comunità non basta aprire una sede. Radicamento significa vicinanza, prossimità, condivisione rispetto ai problemi reali delle persone. Perché le persone parteciperanno alla nostra vita democratica, tanto più quanto più avvertiranno che il Partito democratico si sente a sua volta partecipe delle loro speranze e delle loro angosce.

«A voi non interessa niente di me, dei miei problemi»: quante volte, volentieri davanti ai mercati o mescolandoci alla gente che passa davanti a qualche nostro banchetto, abbiamo sentito giovani precari, pensionati, lavoratori pronunciare parole terribili come queste. Sono le parole di chi ha perso non solo la speranza che la politica possa fare qualcosa per lui o per lei, ma addirittura che la politica voglia farlo. E allora radicamento significa fargli o farle sentire fisicamente e vitalmente che non è così. Che il suo problema, insieme a quello di tanti altri, è il nostro principale problema, molto di più della composizione di questo o quell'organismo e della prossima nomina o la prossima candidatura.

Allo stesso modo e inestricabilmente, radicamento può e deve essere, non solo condivisione, ma se necessario anche alterità, differenza, proposta visibile e percepibile di una vera, netta, intransigente alternativa: ci si radica, al Nord come al Sud, anche contrastando con coraggio opinioni e atteggiamenti inaccettabili, promuovendo la cultura della legalità o favorendo il superamento dei pregiudizi nei confronti degli immigrati.

Radicamento e innovazione non sono quindi termini da contrapporre, ma da coniugare, come del resto risulta chiaro dalla lettera e dallo spirito dello Statuto approvato all'unanimità dall'Assemblea costituente. Il nostro è, deve essere, un partito aperto, tutt'altro che privo di corpo e spina dorsale.

Radicamento e innovazione andranno realizzati secondo modalità diverse nei

diversi contesti regionali e territoriali. È per questo che abbiamo dato vita ad un partito federale. Un partito che ha eletto lo stesso giorno un'assemblea costituente e un segretario nazionale e venti assemblee e segretari regionali.

Noi dobbiamo nutrire l'ambizione di fare del Partito Democratico un fermento culturale per il rinnovamento morale e civile della Nazione. Una istituzione della società civile, uno strumento di incontro, di discussione politica, di formazione all'impegno civico, di democrazia deliberativa, a disposizione non solo di una ristretta cerchia di militanti, ma di tutte le persone interessate.

A cominciare dai giovani: ai quali, in modo particolare, dobbiamo saper proporre innanzi tutto percorsi di formazione: alla cittadinanza, all'impegno sociale e politico, all'assunzione di responsabilità istituzionali.

Abbiamo escluso che il compito di formare la classe dirigente per i prossimi decenni possa essere affidato a tradizionali scuole di partito, riflesso delle gerarchie interne e di un impianto dottrinario codificato.

Ci avvarremo piuttosto dell'apporto dei numerosi think tank che già esistono, di Fondazioni consolidate e autorevoli come "Italianieuropei", o di più recente costituzione come la "Fondazione Scuola di Politica"; di centri studi e strutture di ricerca come l'Arel, il Nens, LibertàEgale, Glocus, o Astrid, che siano strumento di comprensione e di relazione con mondi diversi, della cultura e della società civile, del nostro Paese e internazionali.

Realizzeremo anche una "Summer school" del partito: quest'anno a Cortona dall'11 al 14 settembre, sul tema del rapporto tra globalizzazione e riscoperta del territorio. Vorremmo fare un appuntamento da ripetere ogni anno, alla ripresa dell'attività politica dopo la pausa estiva: una sorta di Festival della cultura politica democratica, che possa servire non solo a chi vi parteciperà direttamente, ma anche a stabilire contatti e a far circolare idee per poi moltiplicare iniziative di formazione e riflessione in sede locale.

Investire nella formazione è essenziale per un partito come il nostro: ci serve per colmare i nostri deficit di comprensione del Paese e delle sue diverse aree territoriali, per creare un linguaggio e visioni condivise sulla storia repubblicana e sul futuro dell'Italia, per attenuare le disparità regionali nelle esperienze concrete e nei modi di far politica.

Ma ci serve anche per far maturare nelle giovani generazioni un senso alto dell'impegno politico e della sua moralità. Un modo, uno stile di fare politica, che non si esaurisce in una condotta irriprensibile nell'uso delle risorse pubbliche e nell'esercizio delle prerogative istituzionali, ma deve qualificarsi per la sua competenza, la sua attitudine allo studio e la sua capacità di analisi, contro il vizio della superficialità e del presappochismo, per la sua disponibilità all'ascolto e al rendiconto, contro il vizio dell'arroganza.

Non si tratta di moralismo, ma della consapevolezza che non si può far riappare la politica, in particolare ai più giovani, se non rimettendo in campo abitudini virtuose nell'esercitarla concretamente. Così come non si può liberare la società dalla presa di clientelismi e corrotte, fino alla dipendenza dai circuiti malavitosi, senza la moltiplicazione e la diffusione di energie sane, di forze vir-

tuose lungo il delicato crinale del rapporto tra società e politica.

A luglio partirà la campagna del tesseramento, che dovrà essere una grande occasione per radicare il partito.

I nostri circoli dovranno diventare la frontiera dell'innovazione civile e democratica del Paese. Luoghi nei quali la gente si incontra, ragiona di politica, acquisisce consapevolezza della complessità, matura una visione non più solitaria, rassegnata, talora disperata del suo problema, della sua angoscia, della sua rabbia, trasforma questi sentimenti in energia positiva di trasformazione sociale, fino a riconquistare la voglia di partecipare, decidere, contare nelle scelte che riguardano il destino della comunità umana di cui si è parte.

Per questo, completare la fase di costituzione dei circoli è una priorità assoluta del partito e un dovere primario di tutte le nostre strutture regionali e territoriali. È necessario e urgente consentire a tutti i cittadini che guardano a noi con interesse e con disponibilità all'impegno, poter contare su sedi e luoghi ove incontrare il Partito democratico. Non può e non deve succedere che l'unica via d'ingresso nel PD finisca per essere, sul territorio, la struttura periferica di una organizzazione più o meno correntizia.

Siamo un grande partito, aperto e plurale. Un partito che raccoglie attorno a sé un terzo e noi speriamo presto di più di un terzo della società italiana. Dobbiamo quindi imparare a considerare una ricchezza l'inevitabile articolazione interna, farne una risorsa per il partito, sul piano delle idee, delle proposte, delle risorse umane.

E perché ciò accada, è importante promuovere la mescolanza tra le culture, le ispirazioni, le provenienze. È importante che le aggregazioni culturali e politiche non riproducano i confini delle vecchie appartenenze di partito, o peggio ancora delle vecchie correnti dei vecchi partiti, ma si ritrovino sulla base di sensibilità e orientamenti politici e programmatici che attraversino i vecchi confini. Ci vorrà del tempo, ma ogni giorno che passa fa sì che venga maturando una identità unitaria. E comunque questo è il mio sforzo.

In ogni caso, quel che non può accadere è che proliferino le correnti personali, mentre il partito deperisce fino al punto di trasformarsi in una confederazione di potentati nazionali con le loro estese ramificazioni locali, che finirebbero col demotivare chi avesse semplicemente l'obiettivo di non partecipare ad altro se non al PD.

Non esistono regole per impedire questa degenerazione. Esiste solo la nostra volontà collettiva, il nostro impegno comune.

L'anno prossimo ci attendono due appuntamenti di grande rilievo: le elezioni europee, in un momento assai delicato della vita e per le prospettive dell'Unione, e un importante turno di amministrative. Abbiamo una grandissima responsabilità.

Verso quei dodici milioni di donne e di

uomini che ci hanno dato fiducia e che non possiamo deludere. Verso tutti gli italiani, che hanno il diritto di avere soluzioni all'altezza, in grado di rispondere davvero alle loro paure, alle loro domande di rassicurazione, di cambiamento e di nuove opportunità.

Nelle mie parole di questa mattina avete ritrovato, io credo, il senso e l'ispirazione che ci ha guidato a partire dal discorso del Lingotto. E il tono di una campagna elettorale che per quanto mi riguarda io ricorderò sempre per la passione e la speranza che ho incontrato in ogni tappa di quel meraviglioso viaggio in tutte le province italiane.

Ora la sfida del Partito Democratico è chiara ed è lì, davanti a noi. È una sfida di innovazione e di radicamento. Continuare a innovare noi stessi, i nostri programmi e la politica italiana. Radicare le nostre idee e il nostro modo di essere nella vita concreta degli italiani.

Questa è la sfida del PD. Ed è la mia sfida personale.

Ora dobbiamo impiegare gli anni che abbiamo davanti a noi per fare quel che in Europa e nel mondo sanno fare le grandi forze riformiste e democratiche: essere preparati e solidali tra di noi, lavorare duramente e stringerci attorno a idee e programmi, e creare così le condizioni della nostra vittoria. Le condizioni che ci faranno passare dall'opposizione alla guida del Paese.

Con la nascita del Partito Democratico il nostro viaggio è giunto al suo approdo definitivo.

Una storia intera si è compiuta, ha trovato il suo esito aperto al futuro. È la storia cominciata più di un secolo fa, quando i "dannati della terra" cercarono nella solidarietà la risposta ai loro bisogni e alla loro volontà di emancipazione. È la storia dei braccianti che smettevano di stare con il cappello in mano di fronte al padrone e si battevano per la terra, dei contadini che fondavano le casse rurali e si difendevano dal bisogno con la solidarietà. La storia degli operai che alle rivendicazioni salariali imparavano ad unire le richieste di più diritti, più libertà, più riconoscimento della dignità del loro lavoro. La storia di chi in silenzio si oppose al fascismo, di dodici professori che preferirono dire di no al giuramento imposto dal regime, dei ragazzi che cambiarono la loro vita e quella dell'Italia scegliendo la Resistenza, dei sacerdoti che aprirono le canoniche per nascondersi e proteggerli. La storia di coloro che entrarono nell'Assemblea Costituente pensando solo a ricostruire il Paese e scrissero la nostra Costituzione. La storia delle donne e degli uomini che hanno animato le battaglie per i diritti civili e hanno reso migliore la società italiana. Quella di chi si è speso e ha perso anche la vita per difendere la nostra democrazia contro il terrorismo e quella degli imprenditori che si sono opposti al racket della mafia.

È la storia alla quale tutti noi sentiamo di appartenere. Fino a ieri chi ha attraversato questa storia lo ha fatto nella divisione e nella separazione. Oggi per la prima volta siamo uniti nella stessa causa politica, nello stesso partito. Abbiamo fatto un grande miracolo collettivo. Lo hanno fatto l'intelligenza e la generosità di tanti.

Adesso siamo una delle più grandi forze europee del centrosinistra. In un Paese che matura, presto, la consapevolezza di come la paura generi paura e non egoismo e violenza nelle relazioni sociali e nei rapporti individuali. Presto il Paese sentirà il bisogno e avvertirà il senso della parola speranza e della parola cambiamento.

Nulla succederà automaticamente. Ci vorrà il coraggio di resistere, oggi che l'onda conservatrice in tutta Europa sembra sovrachiarante. Ci vorrà il coraggio di tenere la rotta, di non tornare nei porti dai quali si era partiti per ritrovarsi smarriti e senza futuro. Il coraggio di non spaventarsi, di non pensare che tutto sia sempre scritto sull'acqua e che si debba sempre ricominciare da capo. Il coraggio di sapere che abbiamo ancora un grande lavoro da fare, che dobbiamo sentirci non "ex" di qualcosa ma fieri di una identità nuova.

Il coraggio e l'umiltà di riconoscere che proprio perché questo straordinario cammino si è compiuto, ora più che sulle forme, è finalmente sulle proposte e sulle pratiche che dobbiamo dispiegare la nostra capacità di innovazione.

Oggi abbiamo lo strumento, abbiamo cominciato ad avere idee e linguaggi. Ma dobbiamo fare un bagno di umiltà, immergerci nella società, recuperare il gusto della condivisione della vita reale delle persone.

"Farci popolo", come una grande forza riformista deve saper fare.

Non una élite di professionisti della politica, ma una comunità immersa nelle tensioni, nelle ansie, nelle speranze della società di cui è parte.

Se sarà così sarà il Partito Democratico. Altrimenti non sarà.

Ma sarà così.

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini
LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

20

sabato 21 giugno 2008

Unità
LO SPORT

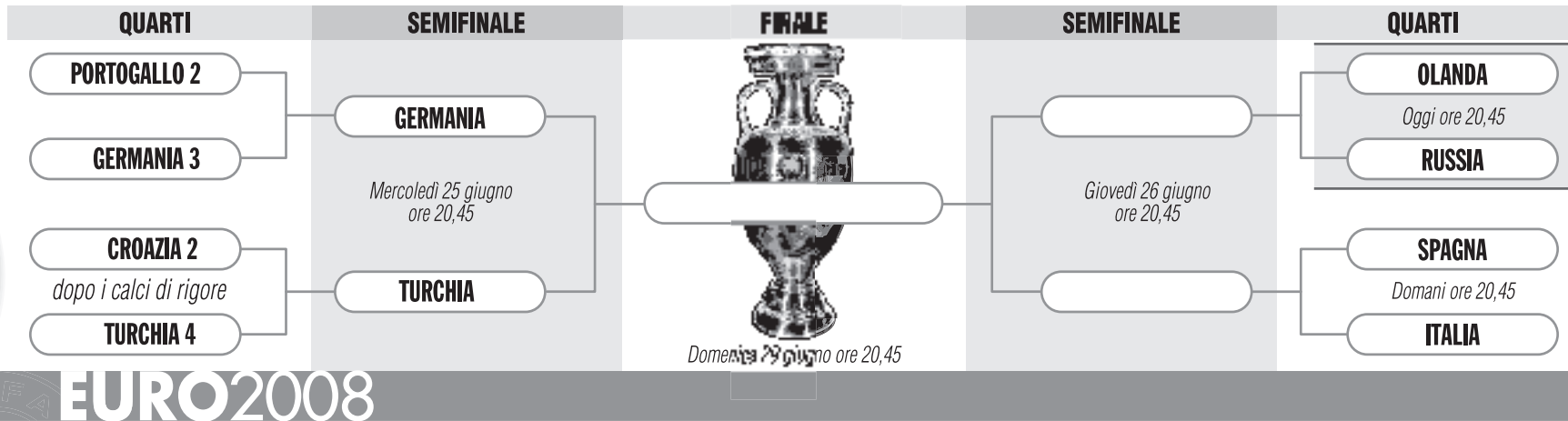
LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini
LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

IN TV

■ **13.25 Rai 2**
Dribbling Europei
■ **14.00 Rai 2**
F1 Qualifiche Gp Francia
■ **14.55 Italia 1**
Motomondiale Prove MotoGp
■ **15.35 Rai 3**
Atletica Coppa Europa
■ **20.00 Rai 3**
Eurosera
■ **20.45 Rai 1**
Euro 2008 Olanda - Russia
■ **23.05 Rai 1**
Notti europee



Giallorosso-azzurro Quel centrocampista italiano della Roma

De Rossi, Aquilani e Perrotta: l'asse mediana già pronta per il ct Donadoni

di Marco Bucciantini inviato a Baden

«FACEVA UN BEL tiro, e poi si pettinava».

La vanitosa abitudine di Aquilani infastidiva Spalletti, mediano d'altri tempi, vietato superare la metà campo, quindi mai un tiro in porta e nemmeno capelli da pettinare. «Rientra, Alberto, torna a centrocampo». All'al-

tro, invece, lo aspettava dopo le partite. Gli sedeva accanto sul pullman della squadra, lo prendeva da parte all'aeroporto, «senti, Daniele, ti devi dare una 'almata», faceva il toscano di Empoli, senza capelli e senza la «c», ma con un po' di cose da insegnare. «Tu gli puoi dire una 'osa, all'arbitro, ma non puoi mandarlo a quel paese ogni volta che fischia qualcosa contro la Roma». Sì, sì, faceva De Rossi con la testa, bravissimo a capire tutto, dopo. In campo, non era solo un centrocampista, ma il primo tifoso della sua squadra. Era già tanto che non desse del comuto all'arbitro. Tocca ai ragazzi «de Roma». L'Italia è loro. È di De Rossi, che se l'è presa con la forza e la superbia del capitano di razza. Sarà di Aquilani, che si gioca una maglia di centrocampo con Perrotta e Camoranesi: Donadoni deve scegliere se cercare il possesso palla e togliere l'osso agli spagnoli, che s'ingigantiscono quando possono governare (per noi, la cosa giusta), o se puntare sulla corsa. Se si palleggia, me-

CASA ITALIA

Gattuso, i gay e la «derrota»

Politica economica, coppie di fatto, welfare. Questi gli argomenti di ieri a Casa Azzurri. Panucci è convinto che sul campo di calcio sia meglio l'Italia, ma sul resto è una «derrota», una disfatta: «Ho vissuto a Madrid, ha ragione Zapatero, negli ultimi dieci anni la Spagna ci ha battuto economicamente e socialmente». Per Gattuso invece - omettendone il pezzo - religiosamente e moralmente non c'è partita: «Non mi piace Zapatero, i matrimoni fra gay non vanno bene. Sono un credente e gli uomini si sposano con le donne». Gli ha poi risposto Grillini: «Le coppie gay saranno costrette a tifare Spagna?». Di questo passo, chiederemo a Fernando Torres cosa pensa dell'emendamento al decreto legge sulla sicurezza che evita a Berlusconi i processi per corruzione...
m.buc.

glio Aquilani. Se si corre, meglio Perrotta. Camoranesi è la sintesi. De Rossi da Ostia, Aquilani da Montesacro, quindi. Daniele è più grande di un anno, quanto pesava, un tempo. «Mi è toccato fargli la panchina», ricorda Alberto. Perché De Rossi, da ragazzo, giocava più avanti, faceva il numero dieci (anzi, all'inizio era centravanti,

poi arretrò). In campo faceva tutto, tanto da rendere superflua la presenza dell'altro talento giallorosso, magolino, educato, poco agonismo, una famiglia che stava bene e questo toglieva pressione: quando s'affacciarono i predatori di quindicenni (nel caso fu il Chelsea), che avrebbero riempito di soldi il ragazzo, lui seppa dire «no, re-

sto qui». Magari in panchina. Non era la scelta di un «bamboccione», semmai il coraggio di invertire la scala di valori, quello che ancora adesso lo fa resistere alle milionarie lusinghe della Juventus, anche se dalla Roma vorrebbe qualcosa in più. Chissà cosa farà Spalletti domenica sera, quando vedrà i suoi ragaz-

zi lì, a giocare la semifinale dell'Europeo. Se vedrà Aquilani liberarsi della marcatura mentre riceve palla, fingendo prima dell'arrivo di questa, come gli ha ripetuto allo sfinimento. «Stavo sotto la Fiesole, a Firenze. Giocavo nelle giovanili della Fiorentina, facevo il raccattapalle, e la domenica spiavo Antognoni, il ragazzo che giocava guardando le stelle». Quando ha visto muoversi Aquilani, si è ricordato delle domeniche sotto la Fiesole, a guardare il suo idolo, il «dieci» forse più discusso ed elegante della Nazionale. «Alberto, quando arriva il pallone e hai il marcatore alle spalle, girati così». I consigli sono importanti: «Quando Donadoni mi chiamò la prima volta, dissi di "no". Poi mi convinse mio padre, con poche parole: se un ex compagno ti vuole significa che vali». Questo è Panucci, altro giallorosso, che viene però dalla Riviera di Ponente, ma non tramonta, nemmeno a 36 anni: «Nel 2010 in Sudafrica non ci sarò (se torna Lippi è sicuro: si odiano, ndr), quindi mi voglio giocare bene quest'occasione contro la Spagna. Se non ci battono da 88 anni un motivo ci sarà». Porta male, dire queste cose. La collega iberica vuol farsi ripetere l'affronto, ma non c'è bisogno dell'interprete. Panucci ripete in spagnolo e poi assicura di snocciolare quattro lingue, anche se poi limita la dimostrazione all'evergreen: «Grazie mamma». A proposito di classici, Gattuso ci ricorda che la truppa si esalta ascoltando Renato Carosone, come già ai tempi di Duisburg. «Cassano ascolta Nino D'Angelo, io preferisco Gigi D'Alessio, Celentano, Pupo...». Noi, invece, prima di giocare sognavamo Antognoni.

LA MIA PARTITA

Tre giocatori universali

In questi europei ritroviamo tanta varietà tattica. E anche qualche novità: ali larghissime (per noi non è una novità); il reparto di centrocampo fatto di giocatori universali che sanno intendere, costruire e concludere. In questa direzione è andata la Roma e in parte la Fiorentina dello scorso anno. De Rossi è uno dei due centrali bassi della Roma. Fa l'incontrasta e all'occorrenza si imbuca tra gli stopper, imposta l'azione, va a concludere o dalla media distanza o in entrata sotto rete. Aquilani gioca o di fianco a De Rossi o fa il vertice avanzato: contrasta, costruisce, rifinisce, tira in porta. Perrotta è il trequartista in partenza: poi però consente a Totti di fare la prima punta perché è in entrata continua verso la porta, in più rientra a fare il centrocampista puro quando prende il posto di De Rossi che si è abbassato sulla linea di difesa. Aquilani, De Rossi e Perrotta trapiantati in azzurro porteranno gli stessi concetti e gli stessi movimenti che fanno della Roma, anche se in avanti ci saranno due punte invece che una. Per completare il reparto manca il quarto: io direi Camoranesi, universale anche lui.
Renzo Ulivieri



Alberto Aquilani e Roberto Donadoni Foto di Alessandra Tarantino/Ap

FRANCIA Insulti via sms a lady Domenech

Estelle Denis, la presentatrice francese della trasmissione sportiva «100% euro», compagna del ct francese Raymond Domenech, ha ricevuto sul suo cellulare numerosi insulti via sms. La procura di Parigi ha aperto una indagine per far luce sull'episodio. «I messaggi lasciati sono tanti - fanno sapere gli investigatori - ci sono molti insulti, ma non vi è alcuna minaccia». Estelle Denis è in questi giorni al centro delle cronache francesi per altri motivi: martedì scorso, al termine della partita persa contro l'Italia che ha sancito l'esclusione dei bleus dagli Europei, Domenech non ha risposto ai giornalisti che gli facevano domande sulla partita e sulle ragioni della sconfitta, ma ha chiesto alla presentatrice - in diretta tv - di sposarlo.

SPAGNOLI D'ITALIA L'ex Samp e Roma, ora ds del Valencia: «Non è solo una sfida calcistica». Sacchi: «Temo Villa e Torres». De Biasi: «Colpirli sulle palle inattive» La ricetta di Amedeo Carboni: «Ci temono e sono nervosi. Toni farà la differenza»

di Massimo De Marzi

«Loro hanno fatto passi da gigante negli ultimi anni, si parla tanto di sorpasso sul piano economico. Ora sognano quello sportivo, ma in una grande competizione non ci battono da 80 anni. Per questo ci temono, eccome se ci temono». Amedeo Carboni è l'uomo giusto per parlare di Italia-Spagna. Dopo una brillante carriera, con i picchi di Sampdoria e Roma, dal '96 si è trasferito nella penisola iberica: terzino, capitano e poi ds del Valencia.
Come vive la Spagna l'attesa?
«È una sfida non solo calcistica,

conta più di una qualificazione alle semifinali di Euro 2008. Siamo entrambi paesi mediterranei, molto simili ma anche molto diversi, soprattutto per le scelte che sono state fatte nell'ultimo periodo. Da italiani mi spiace dirlo, ma sotto diversi punti di vista loro stanno molto meglio di noi: sono in grande crescita economica, sociale, sono un paese proiettato sul futuro, a differenza nostra sanno valorizzare al meglio tutto, pensiamo soltanto alla cultura. Loro non hanno i nostri musei, hanno la metà delle nostre bellezze a cielo aperto. Per quanto riguarda il

calcio ormai ci hanno superato a livello di club, ma la loro nazionale non è mai riuscita a vincere. Oggi sentono di avere la grande occasione per riuscirci». **A fine marzo hanno battuto gli azzurri...**
«Si trattava di una gara amichevole, tra Europei e Mondiali non ci riescono da una vita. Per questo hanno bisogno di battere l'Italia per dimostrare che hanno fatto il salto di qualità, che finalmente possono arrivare a un grande

successo. Altrimenti quello che hanno fatto durante la prima fase, lo spettacolo e tutto il resto conterranno zero». **Cosa dobbiamo temere?**
«Sul piano tecnico, hanno una coppia d'attacco formidabile con Torres e Villa, un portiere come Casillas che è forte quasi come Buffon e in mezzo al campo tanta qualità. Li ci sono tanti elementi creativi, loro non hanno un Gattuso, non me ne voglia Rino. Su molte cose ci sono superiori, ma sul piano della mentalità ci soffrono. Loro ci criticano: l'Italia non gioca bene, l'Italia è fortunata, però noi arriviamo fino in fondo, loro no. Per questo rappresentiamo una meta importante, anche se non lo vogliono ammettere. Ci temono e sono nervosi, guardate cosa è successo ieri tra il ct Aragonès e Sergio Ramos». **Chi farà la differenza?**
«Luca Toni. Non ha ancora segnato in questo torneo, è come Rossi nel Mondiale dell'82. Ma

come Buffon e in mezzo al campo tanta qualità. Li ci sono tanti elementi creativi, loro non hanno un Gattuso, non me ne voglia Rino. Su molte cose ci sono superiori, ma sul piano della mentalità ci soffrono. Loro ci criticano: l'Italia non gioca bene, l'Italia è fortunata, però noi arriviamo fino in fondo, loro no. Per questo rappresentiamo una meta importante, anche se non lo vogliono ammettere. Ci temono e sono nervosi, guardate cosa è successo ieri tra il ct Aragonès e Sergio Ramos». **Chi farà la differenza?**
«Luca Toni. Non ha ancora segnato in questo torneo, è come Rossi nel Mondiale dell'82. Ma

ha una tale voglia di gol che se si sblocca sono dolori. Non solo per la Spagna...». **Secondo lei come finirà?**
«Non posso dire vinca il migliore, perché loro sono più spettacolari e finora hanno fatto meglio di noi, ma io sono italiano e so che in questo genere di sfide, dentro o fuori, riusciamo a dare il meglio. Vincono gli azzurri, dai». Ma la lista degli «spagnoli d'Italia» è lunga. C'è anche Arrigo Sacchi, fedele alla sua idea di un calcio divertente perché sia vincente: «Mi auguro che abbia la meglio la squadra che più avrà meritato, con l'augurio che sia l'Italia». L'ex allenatore del Milan teme «la qualità del gioco

e la velocità dei due attaccanti della Spagna», mentre De Biasi, ex tecnico del Levante (che pure ha un debole per Torres) cita Senna, «un elemento che si fa sentire in mezzo al campo, che ha presenza e personalità». Il tecnico del Torino considera la difesa il punto debole delle furie rosse: «Possiamo colpirli sulle palle inattive. Loro sono più spettacolari, mentre l'Italia è più pragmatica». Anche Sorrentino, portiere del Recreativo, è convinto che a fare la differenza saranno i reparti arretrati: «Ci manca un campione come Cannavaro, ma noi siamo più solidi. Soffriremo, ma pronostico un 2-0 azzurro».



Spagna-Italia Non solo gol

Distanze siderali tra l'Italia e la Spagna di Zapatero che piace alla sinistra, italiana e non. Ma quando il campo è quello di calcio, il tifo è tutto per gli azzurri. Anche se «forza Italia» non è più soltanto un'incitazione.

a cura di Marina Mastroianni

UEFA EURO 2008



Pil pro capite: 27.270 euro
Popolazione: 43.197.000
Immigrazione: 10%
Pressione fiscale: 37,1%
Disoccupazione: 8,3%
Laureati: 28,2% (nella fascia 25-64 anni)
Donne in politica: 36,3%
Premier: José Luis Rodríguez Zapatero, socialista
Età: 48 anni
Famiglia: 2 figlie, una moglie, Sonsoles, che lui osanna nelle interviste come unica nella sua vita
Titolo di studio: laurea in giurisprudenza
Governo: 17 ministri, 9 sono donne. Età media 52 anni
Leggi e misure memorabili: ritiro delle truppe dall'Iraq nel 2004, divorzio breve, contrasto dell'immigrazione ma a misura per i clandestini, norme contro la violenza sulle donne, cancellato l'obbligo dell'educazione cattolica nelle scuole pubbliche
Diritti civili: legalizzato il matrimonio omosessuale, riconosciuto il diritto all'adozione per gay e coppie di fatto, liberalizzazione della fecondazione assistita
Donne: nelle liste imposto un massimo del 60% di candidati dello stesso sesso
Tv: moltiplicati i canali televisivi
Libertà di stampa: la Spagna si classifica leggermente meglio dell'Italia. Sotto accusa per le restrizioni ai giornali baschi
Papa: incontro politico con il pontefice a Valencia nel 2006, ma Zapatero disertò la messa: «Sono agnostico»
Il futuro: il solare di Rubijib
Il passato: rimase «in immagini» di Franco dai luoghi pubblici
L'immagine: la ministra della Difesa Carmen Chacon con il pancione passa in rivista i militari in Afghanistan
La frase 1: Zapatero: «Non pretendo di essere un grande leader, preferisco essere un gran democratico»
La frase 2: «Vinceremo 3 a 2»

Pil pro capite: 27.750 euro
Popolazione: 57.906.000
Immigrazione: 5%
Pressione fiscale: 41,8%
Disoccupazione: 6,1%
Laureati: 11,2% (nella fascia 25-64 anni)
Donne in politica: 21% alla Camera
Premier: Silvio Berlusconi, Forza Italia
Età: 72 anni, ma per Scapagnini, suo medico personale, è «tecnicamente quasi immortale»
Famiglia: 5 figli, 2 mogli, la seconda si lamenta con lettera pubblica delle attenzioni di Silvio per l'attuale ministra Carfagna
Titolo di studio: laurea in giurisprudenza, laurea honoris causa in ingegneria gestionale
Governo: 21 ministri, 4 donne, età media 53 anni.
Leggi memorabili: leggi ad personam, norma salva-premier, la clandestinità diventa aggravante per chi commette reati, i militari a tutela della pubblica sicurezza
Diritti civili: legge 40 limita la fecondazione assistita. Un transgender alla Camera; Forza Italia turbata dall'uso promiscuo del bagno
Donne: sulle ginocchia di Berlusconi in foto ricordo.
Tv: secondo l'Economist Berlusconi premier controlla il 90% del mercato televisivo
Libertà di stampa: data l'aromalia del sistema tv, la stampa italiana è stata declassata da «libera» a «parzialmente libera»
Papa: baciamano in ginocchio
Il futuro: nucleare
Il passato: Mussolini statista
L'immagine: la ministra Maria Carfagna dispianta fa il giro del pianeta: «Il ministro più bello del mondo»
La frase 1: Berlusconi: «Sono il Gesù Cristo della politica».
La frase 2: «Zapatero ha fatto un governo troppo rosa»



Madrid-Roma, chi vince fuori dal campo?

di Umberto De Giovannangeli

Italia-Spagna, non è solo una partita di calcio, per quanto importante. È anche un confronto di storie, di culture, di politiche. In

questo campo, che «partita» si sta giocando? L'Unità ne discute con Aldo Garzia, coautore del libro-intervista al premier spagnolo Zapatero; Omar Calabrese, semiologo; Fausto Cardini, storico; Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes»

1 Italia-Spagna. Non è solo calcio. Il confronto si dispiega in tanti altri campi: la cultura, la politica, la lettura del presente e del futuro. Cosa dobbiamo invidiare alla Spagna?

2 Laicità. Senso dello Stato. Rapporto con la propria storia: coerenze e contraddizioni, identità e passione civica. L'Italia può farcela?

Aldo Garzia

«Quarantenni al potere in tutti i campi. Questo l'Italia deve invidiare alla Spagna»

1) «Ciò che l'Italia deve invidiare alla Spagna è la gioventù al potere. Classi giovanili che dirigono un Paese: a iniziare da Zapatero, nato nel '60, alla ministra della Difesa Chacon, non ancora quarantenne, divenuta famosa per la sua maternità ancora in corsa quando è stata nominata nel Gabinetto del governo. Questo non avviene soltanto nella politica ma in tutti in settori della vita spagnola, dall'economia all'editoria... Si può dire che sono i quarantenni al comando nell'insieme della società spagnola. Questo è un dato che indica una società mobile socialmente, giovane, con voglia di fare: quando si va in Spagna si rimane colpiti da questa dinamicità che invece da noi non c'è. Noi siamo ancora una società familiare, in cui contano i gruppi di appartenenza, o di città o di affinità culturale, partitica; la raccomandazione conta più del merito. La prima cosa da invidiare sono questi giovani al comando, che danno l'idea di un Paese proiettato nel futuro».

2) «L'altro elemento d'invidia verso la Spagna è una voglia di rinsaldare le istituzioni democratiche e di renderle laiche. Una voglia di libertà che in Italia abbiamo perso. Da noi prevale il conformismo, culturale, politico, invece in Spagna prevale ancora la voglia di libertà e di democrazia. Sul versante del "credito", penso che l'Italia abbia una maggiore solidità culturale di tradizione. Quando si va in Spagna e si assiste al dibattito culturale, letterario, cinematografico, al di là di alcuni punti di assoluta eccezione, come può essere Almodovar nel cinema, però la produzione libraria, cinematografica hanno ancora un livello medio più basso del nostro. E lo stesso dibattito culturale ho l'impressione che da noi sia più solido come tradizione».

Lucio Caracciolo

«La sinistra italiana rifletta, a Madrid c'è un premier laico e socialista»

1) «Alla Spagna possiamo invidiare uno Stato molto più efficiente di quello italiano, un Governo sicuramente non solo più efficiente ma complessivamente molto migliore del nostro, e anche più in generale, una consapevolezza dei propri obiettivi che noi non abbiamo. La Spagna, in genere, può sbagliare, può fare delle cose giuste, ma grosso modo ha una idea di quello che vuole. L'Italia, no. In più la Spagna può fruire della personalità e del carisma di un primo ministro, Zapatero, che è l'unico leader vincente della sinistra europea. E che non si vergogna di esserlo. Zapatero non ha fatto una politica molto leggera, in cui termini come "socialismo" o persino "sinistra" sono banditi perché compromettenti. Una lezione forse da meditare per quella sinistra nostrana che addirittura teme di definirsi tale. Soprattutto colpisce la capacità del leader di un Paese di antica tradizione cattolica

a pensare e comportarsi da vero laico».
2) «Quello che non invidierei agli spagnoli è l'aver a che fare con "le Spagne", cioè con i nazionalismi inter-ni, a cominciare da quello basco, quindi con tutto quello che ciò comporta in termini di insicurezza, terrorismo... E anche le enclavi di Ceuta e Merilla che se non ce l'avessero sarebbe meglio per loro, eviterebbero di sparare sulla gente. Per tornare agli aspetti caratterizzanti il sistema spagnolo, c'è da dire che hanno una monarchia che in qualche modo funziona come simbolo identitario, e che ha una funzione geopolitica importante in un Paese di molte nazioni, perché in qualche modo rende visibile la "super nazione" spagnola, e fa pensare anche a quello che sarebbe stato il destino della monarchia italiana se fosse stata borbonica invece che Savoiana».

Omar Calabrese

«Sull'università teniamo ancora ma gli spagnoli ci supereranno»

1) «Io sono un grande ispanofilo, e certo della e alla Spagna invidio tante cose. Innanzitutto, la capacità imprenditoriale, la capacità di investire nell'innovazione strutturale, perché negli ultimi anni loro sono riusciti a mettere in piedi molte iniziative formidabili: penso, solo per fare qualche esempio, al sistema dell'alta velocità, meraviglioso, il sistema delle infrastrutture, porti, stazioni. Un sistema articolato e al tempo stesso integrato; una rete di infrastrutture funzionale a sua volta al sistema dell'organizzazione della cultura, musei uno meglio dell'altro, soprattutto sull'arte contemporanea, straordinari, e anche un'alta qualità della vita».

2) «Cosa possiamo ancora insegnar loro? Direi ormai abbastanza poco: basta vedere come sta salendo, in maniera forsennata, in Spagna il tenore di vita e come, invece, stia rapidamente e decisamente calando da noi. Forse ancora loro non hanno delle buone università, anche perché, probabilmente, il sistema universitario spagnolo è un po' vecchiotto ed è sostanzialmente un sistema ereditato con un non eccelso livello critico. Ma anche lì, ho come l'impressione che molto presto si daranno da fare e finiranno per superarci anche in quello. In un impeto di orgoglio nazionale, sollecitato dall'imminente confronto calcistico, provo a cercare cos'altro potremmo loro "insegnare". Forse, loro hanno un turismo ancora non perfettamente organizzato, laddove noi, se solo ci dessimo una svegliata, potremmo, forse, come organizzazione del turismo ancora superarli. Certo, dal momento però che loro sono stati capaci di mettere in piedi il sistema dei trasporti, di ammodernare quello ferroviario, di investire su quello delle infrastrutture, finirò poi che ci passano anche in quello».

Franco Cardini

«Non c'è nulla da fare, sul senso civico e del dovere la Spagna ci batte»

1) «La Spagna è una Italia venuta bene, o se preferiamo, l'Italia è una Spagna venuta male. Quanto a senso civico, al senso del dovere che lo Stato ha nel tutelare le libertà individuali, beh, la Spagna è esemplare rispetto a noi, al nostro scarso senso civico. Tra la Spagna e l'Italia, c'è la differenza che esiste tra il Don Chisciotte e l'Opera dei Pupi... Da storico, rilevo che l'Italia è una realtà policentrica, la sua storia e la storia di un Paese mosaico di popoli, di etnie. Il fatto è che noi, la nostra identità nazionale l'abbiamo ritagliata su un modello che non era affatto coerente - come ebbe giustamente a rilevare Antonio Gramsci - con la nostra storia: un modello unitario, centralizzato, bonapartista. La Spagna, invece, ha sempre salvaguardato e valorizzato la sua coscienza policentrica e di convivenza di molti popoli, di molte tradizioni, al punto tale che questa identità "municipale" neanche il franchismo è riuscito a intaccare. Se è possibile, come credo, individuare un

elemento di continuità nella Spagna franchista e post franchista, questo elemento è dato proprio dal restare fedeli, da parte di tutti gli spagnoli, alla realtà policentrica del Paese».
2) «La Spagna è stata segnata profondamente dalla Guerra civile (1936-1939), ma il lascito di quello sconvolgimento nella coscienza nazionale è stato anche qualcosa che ha che vedere con la sobrietà, la disciplina, il senso civico, l'orgoglio nazionale che non contraddice ma arricchisce la coscienza policentrica del Paese. Questi elementi identitari hanno evitato che la Spagna facesse la fine della Jugoslavia, implodendo violentemente. Se ciò non è avvenuto, non è perché Franco si è rivelato autocrate più accorto di Tito, ma grazie agli spagnoli, al loro profondo senso civico e a una benefica disciplina. Purtroppo la Spagna ci ha sorpassati e da tempo, anche nella serietà degli studi. Oggi l'Italia deve guardarsi dalla Grecia, dalla Romania...».

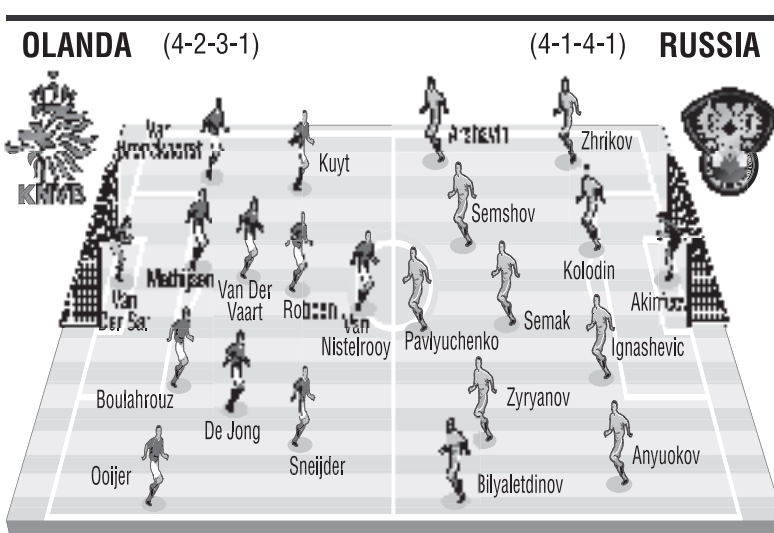
NUMERI Per le statistiche iberici sfavoriti, ma l'Italia non vince dal '94

Lo schema cabala

La Spagna perde da 88 anni...

■ Dopo il pronostico «illustre» di Zapatero e la risposta altrettanto diplomatica di Canavaro, a infiammare la vigilia di Spagna-Italia è la cabala. Nessuna delle due nazioni vuole essere la «favorita». Esserlo secondo i giornali porterebbe sfortuna. I numeri dicono che gli azzurri non battono la

Spagna da 14 anni, fanno sapere dall'Italia, ma gli iberici non hanno difficoltà a ribaltare la statistica e a vincere la gara su chi sta messo peggio. Le «furie rosse» hanno vinto contro l'Italia solo una volta, il 2 settembre del 1920 alle Olimpiadi di Anversa. Da quel momento in poi, nelle numerose altre sfide, gli spagnoli hanno raccolto solo sconfitte e pareggi. Per il giornale spagnolo «Marca», noi siamo la loro «bestia nera». E non è finita, per gli iberici, anche la data della partita sarebbe nefasta. Il 22 giugno sono stati eliminati per ben tre volte ai quarti di finale, sempre ai calci di rigore, da Europei e Mondiali: nel 1986 passò il Belgio, dieci anni dopo l'Inghilterra e nel 2002 gli spagnoli lasciarono il mondiale, sconfitti dalla Corea del Sud.



BASILEA Stasera la sfida che lo riporta alla vittoria nell'Europeo '88

Van Basten-Russia

Vent'anni dopo un altro incrocio

■ Vent'anni fa Marco Van Basten contro l'Unione Sovietica vinse l'Europeo, stasera a Basilea l'Olanda contro la Russia si giocherà l'accesso alle semifinali. A guidare i russi è, per uno strano incrocio del destino, un olandese, Guus Hiddink. L'allenatore giramondo è riuscito a ottenere grandi ri-

sultati allenando la Corea del Sud e l'Australia e stasera proverà a compiere l'ennesimo miracolo contro i suoi connazionali. I due tecnici hanno tutti i giocatori a disposizione. Nell'Olanda giocherà dall'inizio Khalid Boulahrouz, nonostante la morte della figlia nata prematura. In avanti Van Basten ha problemi di abbondanza e potrebbe arretrare Van der Vaart a centrocampo, per liberare un posto a Robben o a Van Persie. La Russia, che aveva iniziato l'Europeo subendo quattro goal dalla Spagna, si affiderà stasera ai due giocatori che hanno segnato nella sfida vinta contro la Svezia: il fantasista dello Zenit San Pietroburgo Andrei Arshavin e la punta dello Spartak Mosca Roman Pavlyuchenko.

EURO2008

L'Europa non sa stare senza Turchia

La «banda Terim» agguanta la Croazia nel recupero dei supplementari e poi passa ai rigori

■ di Marco Bucciattini inviato a Vienna

NELLA NOTTE FRA L'11 E IL 12 settembre del 1638 le truppe cristiane del Sacro romano impero scesero dalle colline del Wienerwald. La battaglia dura dodici ore, fino alle cinque pomeridiane e i turchi, ormai convinti di aver conquistato Vienna, furono

sconfitti e messi in fuga. Ci sono tracce umilianti di quella resa: le teste di turco nei giardini delle villette borghesi, le briciole a mezzaluna con cui fanno colazione gli austriaci e che adesso vanno di traverso ai croati: per battere i turchi, ai «soldati» cristiani di Bilic, nella notte fra il 20 e il 21 giugno 2008 non sono servite due ore e 43 minuti, rigori compresi.

E dire che i croati avevano fatto giungere in ritiro Zlatko Sudac, il Padre Pio (stimate comprese) dell'altra sponda dell'Adriatico. Aveva predicato in mezzo al campo, giovedì, «Dio è con voi sulla strada della vittoria», ma ieri sera s'è distratto un attimo, forse per esultare, intorno al minuto 123. La Croazia era testè andata in vantaggio con Klasnic, ma il merito del gol era tutto dell'esile fenomeno di questo Europeo, Luka Modric, capace di far tutto, di cantare e portare la croce: aveva recuperato una palla danzando sulla linea di fondo, beffando il portiere turco, per poi rigiocarla sulla testa del compagno. Si era agli ultimi respiri di una partita spasmodica e infinita. Mancava giusto il recupero. Un lancio lungo del portiere s'intruppava sul limite dell'area slava, dove si svolgeva un match di lotta libera per prendere posizione. Emergeva Semih Senturk, peso massimo, che batteva col destro in controbalzo. Pareggio. Con quei sentimenti opposti in campo, ogni altro finale era impensabile: i croati subivano i rigori come una condanna, e li calciavano con la morte nel cuore. I turchi canno-

neggiavano leggeri e vincenti. «Abbiatelo coraggio», aveva spronato il frate lo sconclusionato Bilic, tipo che a suona la chitarra in un complesso rock, i Rawbau, che tiene nell'armadio una maglietta di Che Guevara, in tasca un santino di Karol Woytyla e ascolta la musica nazi dell'amico Perovic. Ma se manca qualcosa alla partita degli

slavi è proprio l'azzardo. La Croazia era superiore nel palleggio, era più veloce, aveva più soluzioni, che ha mostrato con troppa parsimonia. Rosetti si nota solo perché nega un rigore a Tunçay. Il resto è un passare del tempo, senza che nessuno porti uomini in avanti e magari serva agli altri lo storico posto in se-

mifinale. Lo stadio è dei croati e spingono come ossessi, imbarazzando il primo ministro turco Erdogan, che ha organizzato in fretta e furia un incontro col cancelliere Alfred Gusenbauer, ma il vero obiettivo era essere all'Ernst Happel Stadion. Lo avevano sconsigliato, per motivi di ordine pubblico, e difatti per vegliare sulla pericolo-

sa notte viennese l'Austria aveva richiamato anche i riservisti: 5 mila agenti per le lussuose strade cittadine. Lui aveva telefonato a Terim, sentendosi colpevole: «Probabilmente non potrò venire». «Non importa, presidente, ci vediamo qui per la finale», la risposta di Terim, che non ha nemmeno le stim-

CROAZIA 2
TURCHIA (dcr) 4

CROAZIA: Pletikosa, Corluca, R. Kovac, Simunic, Pranjic, Srna, Modric, N. Kovac, Rakitic, Kranjcar (18' st Petric), Olic (6' pts Klasnic) (23 Runje, 2 Simic, 6 Vejic, 8 Vukojevic, 9 Kalinic, 13 Pokri-vac, 15 Knezevic, 16 Leko, 12 Galinovic terzo portiere). All.: Bilic

TURCHIA: Rustu, Sanoglu, Gokhan Zan, Emre Asik, Baltal, Hamit Altintop, Topal (31' st Semih), Tunçay, Arda, Kazim Kazim (15' st Ugur Borat), Nihat (12' sts Karadeniz) (12 Zengin, 2 Cetin, 5 Emre B., 11 Metin, 13 Emre G., 19 Akman, 21 Mevut Erdinc). All.: Terim

ARBITRO: Rosetti (Italia)

RETI: nel sts 14' Klasnic, 16' Semih

SEQUENZA RIGORI: Modric (fuori), Arda (gol), Srna (gol), Semih (gol), Rakitic (fuori), Hamit Altintop (gol), Petric (parato).

NOTE: angoli 7-4 per la Croazia. Ammoniti Tunçay, Arda, Ugur Borat ed Emre Asik. Spettatori: 51.428



Il croato Ivica Olic (al centro) pressato da Mehmet Topal, Emre Asik e Gokhan Zan durante l'incontro di ieri sera a Vienna. Foto Ansa-Epa

Croati

Simunic, un muro in area
Morlic il Pirlo degli slavi

Pletikosa 6: mai impegnato durante il match. «Bucato» tre volte su tre ai rigori.

Corluca 6: lineare. Potrebbe spingere ma non ne ha le qualità.

R. Kovac 6,5: Nihat non lo spaventa mai. Leader.

Simunic 6: presenza autoritaria. In area i turchi non arrivano mai.

Pranjic 6,5: si sovrappone partecipando alla fase d'attacco.

Srna 5,5: esterno di qualità, non è però in vena. Bella la punizione su cui Rustu miracoleggiava.

Modric 6,5: il Pirlo croato. Piede, visione di gioco e qualità. Sbaglia, però, il rigore.

N. Kovac 6: spalleggia Modric, è il suo gregario. Uomo ombra.

Rakitic 6,5: brillante, grande corsa e cross velenosi. Si fa sentire con la sua corsa.

Olic 6,5: traversa nel primo tempo, una minaccia costante per i lenti centrali turchi. Dal 6' pts

Klasnic 7: con il suo gol la storia era a un passo...
Kranjcar 4,5: pochissimo, male e mai coinvolto. Dal 18' st **Petric 6,5:** dà verve alla manovra.

Cosimo Cito

Turchi

Tunçay è una certezza
Kazim-Nihat spettatori

Rüstü 5,5: grande parata su Srna, pasticcio incredibile sul gol.

Altintop 6: dovrebbe fare il terzino destro, invece si vede spesso al tiro. Mina vagante.

Gokhan Zan 6: Olic è molto più veloce, lui molto più furbo. Bel duello.

Emre Asik 5,5: centrale vecchia maniera, modi spicci e piedi a ferro da stiro.

Hakan Baltal 5: incerto, potrebbe spingere su Srna ma resta bloccatissimo.
Mehmet Topal 6,5: tiro

fulminante, buona presenza in mezzo. Dal 30' st **Semih Senturk 7:** aggiunge classe davanti, grandissimo gol.

Sabri 6: confusionario ma tatticamente prezioso.

Tunçay 6: con le buone o con le cattive, sempre nel vivo della partita.

Arda Turan 6,5: gran movimento sulla sinistra avanzata, si propone con continuità.

Kazim Kazim 5: lascia molto solo Nihat davanti. Dal 16' st **Borat 5,5:** non si fa mai vedere.

Nihat 4,5: attesissimo, ma mai in partita. Dal 12' sts **Karadeniz sv.**

c.c.

RONALDO

Il flop del quasi pallone d'Oro

A casa con sosta a Madrid...



■ Euroflop. Cristiano Ronaldo mette la freccia e se ne torna subito in Portogallo. Il suo Europeo è durato lo spazio di un pronostico, ovviamente e puntualmente sbagliato. Eppure sembrava l'anno buono, con un Ronaldo tirato a lucido e reduce dal doppio trionfo anglo-europeo con il Manchester United. Voci di mercato e la solita dannata sfortuna che con il Portogallo ci vede sempre splendidamente: l'uomo di Aveiro,

lo dice ora ma quasi tutti sapevano, aveva un problema al piede destro da circa tre mesi e adesso dovrà pure operarsi. Sarà. Qualche motivo doveva pur esserci, se contro la Germania sulla fascia sinistra del Portogallo si era visto un personaggio con qualche chilo di gelatina sulla testa - e fin qui tutto normale - senza nessuna voglia di correre, mai davvero nello spirito della partita. Due scatti dei suoi, normali e senza pretese, hanno tuttavia propiziato i due gol. Se gli scatti fossero stati di più, vabbè. Intanto la Germania ha prenotato la carrozza di prima per Vienna, e Cristiano Ronaldo è in viaggio con Scolari verso casa, la strada più noiosa in genere, specie se si è partiti con l'intenzione di tornarci il più tardi possibile. Magari ora il pallone d'oro in petto farà pure una sosta a Madrid, una firma e via, a tanti saluti all'Inghilterra, a Ferguson che farà follie, tipo dimettersi, se la cosa andrà in porto, e alla vita che è stata. Messo il punto, non quello esclamativo, Ronaldo va a capo, saluti e baci dal più grande flop dell'Europeo, stella alpina mancata.

c.c.

IBRAHIMOVIC

Niente profeta e poca patria

La Svezia e un mezzo leader



■ Un po' si sapeva dei demeriti della sua Svezia, ma alla vigilia si sopravvalutavano i suoi meriti, come se un giocatore abbia mai fatto davvero la differenza in un Europeo - già al Mondiale è un altro discorso -. Quando poi quel giocatore è pure infortunato. E quando poi si chiama Zlatan Ibrahimovic. Ossia, il giocatore più irritante al mondo nei giorni in cui non è in giornata. Pochi al mondo sanno estraniarsi co-

si dalla partita come lui. Salsi l'Inter che a Liverpool quest'anno ha giocato in 10 per qualche minuto, e dopo la classica espulsione di Materazzi anche in 9. Davanti c'era quello svedese pigro che ha colpito da Van Basten, avesse un po' di voglia le partite - ed è successo - le vincerebbe da solo. L'Europeo di Ibra è stato mediocre, e non ingannano i due gol, perché nella partita che contava, quella contro la Russia, il nerazzurro l'ha vista col binocolo. La Svezia era quello che era, ma Ibra ci ha messo del suo per scoraggiare i compagni, tipo mi metto nell'angolo e aspetto, se siete bravi servitemi, sennò arriverederci. Arrivederci Ibra. Peggio del Mondiale era difficile, e infatti non è stato peggio. Ma uno così dovrebbe trascinare la squadra. Non sul fondo, in alto. La squadra gli ha dato la croce, gli ha dato pure i chiodi e gli ha detto di crocifiggersi, se ne era capace. Doveva fare tutto lui. Una testa così non se l'è fatto ripetere due volte. Vacanze per tutti, ché al mare si sta meglio. Tutte quelle montagne gli avranno messo l'angoscia. Non sa cosa si è perso, Ibra.

c.c.

BREVI

Calcio/Mercato
Vucinic è della Roma: riscattato dal Lecce

La Roma ha riscattato dal Lecce Mirko Vucinic. L'attaccante era in comproprietà tra le due società. La Roma verserà nelle casse del Lecce 12 milioni di euro.

Ciclismo/Giro della Svizzera
Settima tappa a Fabian Cancellara

Fabian Cancellara ha vinto la settima tappa del Giro di Svizzera. Il corridore della CSC ha preceduto Erik Zabel e Robbie McEwen. Kim Kirchen resta al comando della classifica generale.

Formula Uno/Gp di Francia
Alonso più veloce nelle prove libere

Fernando Alonso ha realizzato il miglior tempo nella seconda sessione di prove libere del Gran Premio di Francia. Secondo e terzo tempo per le Ferrari di Massa e Raikkonen.

EUROMALELINGUE

Il «lodo» terza partita

Spentasi l'eco del dibattito sul «lodo Pirlo» (ma quale dibattito? Non si discute abbastanza neppure sul «lodo Schifani»...), infuria l'approfondimento teorico sulla cosiddetta «terza partita». Dopo la batosta del Portogallo, preclassificato e favorito tanto da averla giocata in souplesse, da parte della Germania invece tesa fino all'ultimo con l'Austria, la domanda è: meglio far riposare i migliori quando si può, oppure stare in campana sempre, l'adrenalina a mille, la concentrazione pure? Come è ovvio la cosa ci riguarda da vicino, oggi vigilia del «partido» (in Spagna partito politico e partita di calcio si dice nello stesso modo, che vorrà dire subliminalmente?): la squadra di Aragones ha riposato in parte contro la Grecia, i Nostri si sono fatti Eroi di una sera contro la Francia. Vedremo gli effetti collaterali. Per intanto, e senza indugi, ecco la mia formazione per non smentire l'italianità (ma anche la spagnolesca funziona in modo analogo di noi tutti Ct. Dopo San Buffon, a destra e sinistra da esterni Panucci e Grosso, con uno Zambrotta alternativo. In mezzo, dentro Gamberini che è un calmo e sta bene, vicino alla torre Chiellini. Centrocampo a quattro, facendo di necessità virtù (ma vale anche invertire gli addendi...) per le squalifiche del due terzi di Pirlo e del mezzo Gattuso, con centrali De Rossi e Aquilani ed esterni uno difensivo, Ambrosini, e uno offensivo, direi quasi un Di Natale più indietro se è vero che atleticamente in allenamento è il più in forma. Se no ovviamente Camoranesi, con prevedibili giochi di panchina. Poi Cassano lasciato libero di «pazzicare» tra le linee, e Toni destinato dalla cabala a segnare, prima o poi (ma io finimmi per passare il turno con un gol di Chiellini...). Squadra equilibrata, da corsa e da geometrie, con la sicurezza incamerata dopo l'exploit contro la Francia. Insomma, per passare la Spagna dovrà giocare non meglio, ma molto meglio. Semplice, nevero?

Oliviero Beha

L'Italia

IL SINDACO DI SOVERATO SALE A BORDO PER OMAGGIARE LA COPPIA BRIATORE-GREGORACI

Sempre, solo perché è estate. Non ci crederete ma ieri nel mare delle notizie galleggiava un lancio di agenzia che titolava: «Briatore-Gregoraci: la coppia è in yacht in Calabria». Che cavolo succede? Già di fronte all'annuncio che i due si sposavano più di qualcuno avrebbe potuto riflettere sul fatto che chi se ne frega. Va bene, si sono sposati, auguri e sparissero, almeno per quanto dura il loro viaggio di nozze. Invece no: si ritiene - e forse a ragione - che questo paese debba sapere che i due colombi più inutili d'Italia ora sono in barca davanti alle coste calabresi. Che cos'è, abbiamo paura di perderli di vista? Ansia da abbandono? Nossignori: sotto quel titolo naïf si



nasconde uno degli intrecci istituzionali più ridicoli di questo giugno trasformato da Berlusconi in un serial thriller. Infatti, scopriamo che il sindaco di Sovrato, dov'è nata la signora, è salito - da bravo dignitario - a bordo dell'imbarcazione per rendere omaggio all'imprenditore e alla soubrette. Non solo, li ha invitati a un cocktail in una villa privata ma messa gentilmente a disposizione da un professionista. Chi paga? L'agenzia dice che il sindaco se ne farà carico, non precisa se con soldi suoi o della collettività. Anche questo è lo spirito dei tempi che soffia come un alito pesante sulla nostra Italia. Le manca l'iscrizione a una loggia che punta a militarizzare l'ordine pubblico e poi la signora Gregoraci avrà le carte in regola per candidarsi alla presidenza del consiglio. Cosa ho detto? Ora potete rimettere gli occhiali da sole. **Toni Jop**

TEATRO Nel XIII secolo in Basilicata c'erano discariche che raccoglievano rifiuti e addirittura funzionavano. Pensando a quanto accade oggi, Ulderico Pesce ne ha tratto uno spettacolo che va su oggi a Melfi e di cui pubblichiamo uno stralcio

■ *Sullo sfondo del suggestivo scenario dell'Incompiuta di Venosa, uno dei più grandi complessi monumentali cristiani dell'Italia meridionale, si svolgerà oggi alle 21 un singolare spettacolo teatrale: Vulture tra Oriente e Occidente: l'unione dei Popoli alla corte di Federico II di e con Ulderico Pesce. La storia è ambientata nel castello di Federico II a Melfi, nella prima metà del XIII secolo, vista dagli occhi del cuoco della corte sveva, Bertrando. Pesce ha ideato lo spettacolo sulla base di ricerche sulle discariche dell'antichità, ritrovando in Basilicata la discarica dalla quale gli studiosi hanno ricavato e ricostruito le abitudini alimentari della corte Normanna, Sveva e Angioina. Il testo è l'occasione per parlare di questioni ambientali, ma anche di legislazione illuminata, di politica, di oggi attraverso l'ieri. Pubblichiamo qui di seguito alcuni stralci dal testo dello spettacolo di Pesce.*



Sotto Ulderico Pesce; qui sopra rifiuti in una strada napoletana Foto di Ciro Fusco

SCONTRI Caetano attacca Castro
Veloso a Fidel: «Niente ordini da un dittatore»

■ Il cantautore brasiliano Caetano Veloso ha detto ieri di non accettare «ordini da dittatori», dopo che l'ex presidente cubano Fidel Castro lo ha criticato, senza nominarlo, in un suo testo pubblicato recentemente. «Sono un artista e le mie parole d'ordine sono creazione e libertà. Se non mi sottometto al potere americano non accetto nemmeno gli ordini dei dittatori», ha scritto Veloso in un intervento pubblicato sul suo blog personale. Nella prefazione al libro *Fidel, Bolivia e qualcosa in più*, pubblicato la settimana scorsa, Castro ha criticato gli artisti che elogiano «il rispetto dei diritti umani» che esiste negli Stati Uniti e parlano male della situazione a Cuba, perché di fatto «non fanno che chiedere perdono all'Impero». «Fidel ci deve spiegazioni sulla sua identificazione con gli Stati polizieschi che ha generato il comunismo», scrive Veloso, e aggiunge: «Non ho mai chiesto perdono a nessuno: la mia irriverenza riguardo ai poteri costituiti non cambia. Ho pensieri e reazioni complessi, non accetto le cose a scatola chiusa». Per il musicista brasiliano, un padre del Tropicalismo che scosse la musica del suo paese negli anni '60 - il testo di Castro è «autocelebrativo, ben scritto e ingiusto, soprattutto con Yoani Sanchez», la blogger cubana che non è stata autorizzata a lasciare Cuba per ritirare un premio vinto in Spagna per il suo spazio sul web.

Un teatro nato in una pattumiera

■ di Ulderico Pesce

Quella notte del 1231, era la prima volta che servivo per Federico II, ero uno dei tanti, l'ultimo, e dovevano mangiare i giuristi e i vescovi, quanti erano, i più importanti del regno, avevano organizzato le regole di tutto il regno. Mi dicevo: «Federico fa le prime Leggi di uno Stato, stanotte nasce lo Stato. Fino ad oggi ogni signore se l'è fatte a suo comodo, tante leggi diverse, ogni borgo, ogni castello una legge diversa che cambia dalla mattina alla sera. Invece da ora cambia tutto, una legge uguale per tutti e valida per



tutti». Il rischio era forte, poteva fare la legge per le sue comodità, da imporre a tutto il regno, ma nonostante fosse Imperatore, non lo fece, era più serio di certi capelloni arricchiti che ci comandano oggi in Italia. Avevamo portato tutto l'occorrente, tovaglie ricamate a Trani, bianche profumate, coppe di bronzo, altre di vetro, era la prima volta che toccavo il vetro trasparente che Federico l'aveva portato da Gerusalemme, le saliere arabe, c'era tutto. Il cuoco Bertrando ci riuni, ci mettemmo tutti in fila, ci passava accanto, guardava se le pettorine e i colletti erano puliti, si piegava per verificare con il naso se ci eravamo lavati i piedi e poi si fermò e disse: «Ap-

«Stanotte, è il 1231 Federico II fa le prime leggi di uno Stato valide e uguali per tutti. Finora ogni signore se l'è fatte a suo comodo»

portatevi bene m'raccomann!» Da quel momento non dovevamo più parlare con nessuno, muti. Io parlai dopo una settimana, per le meraviglie che vidi. Cominciarono ad arrivare gli ospiti, arrivarono i vescovi e i cardinali, oro e oro che luccicava e anelli, tutte le facce bianche come latte, e un profumo di rosa, un giardino, pareva di stare in un giardino, erano tutti vescovi che stavano con Federico, come l'arcivescovo di Capua... non mi ricordo il nome... comunque dicevano che il Papa Gregorio l'aveva richiamato, il Papa s'era incazzato perché non era d'accordo con le nuove leggi di Federico, mica era fesso, il Papa riconosceva solo quelle della chiesa, ma questo arcivescovo rimase con noi insieme a tanti altri a fare quelle nuove leggi e del papa se ne fottette altamente. Insomma sentite. Quando furono tutti pronti... arrivarono due donne che portavano un libro con le leggi nuove, lo misero sopra al tavolo e si allontanarono. Di colpo Federico entrò. Tutti ammutolirono. Cominciarono piano piano a leggerle a una a una e gli applausi che facevano. Si quella che prevedeva la condanna a morte per chi violentava una donna ne prese molti di applausi, addirittura quella

che prevedeva la morte per chi faceva violenza a una prostituta ne prese molti di applausi. Ma ce ne furono altre che non solo presero applausi ma alcuni giuristi si alzarono. Due le lesse Pier delle Vigne. La prima diceva che era reato tagliare qualsiasi tipo di albero. Pensate che oggi scompaiono ettari ed ettari di foresta senza che succede niente. E la seconda diceva che tutte le religioni e tutte le razze erano uguali davanti alla legge, e che gli uomini potevano viaggiare, andare e venire, liberi, e che i musulmani, gli ebrei, i cattolici, i laici, dovevano convivere pacificamente. Meno male che a fare quelle leggi non furono chiamati né Bossi, né Fini, altrimenti si risprofon-

«Una legge di Federico dice che i resti degli alimenti sono preziosi chi getta veleni in acqua o nell'erba va condannato subito»

dava nel Medioevo. I giuristi leggevano e applaudivano in quell'odore di cucina che veniva da tutte le parti, ma un'altra legge fece ancora più applausi. La lesse proprio l'Imperatore, riguardava i rifiuti, diceva che i resti degli alimenti dovevano essere portati sulla terra fertile, che erano preziosi, e che i veleni, - all'epoca non c'era la plastica, e nemmeno le industrie chimiche e nemmeno il petrolio, ma i veleni c'erano lo stesso, - e sentite che scrisse e lesse l'Imperatore del regno di Sicilia dopo aver mangiato un cannolo alla Cuffaro: «Chi vende o possiede veleni, chi getta i veleni stessi nelle acque per cui i pesci muoiono, o nell'erba, in modo da avvelenare gli animali, che venga impiccato subito». Si alzarono tutti. Applausi e applausi che non si capiva niente. La condanna a morte per chi inquinava... era grossa la cosa. E pensare che oggi, in Italia, chi inquina, viene processato solo dal Codice Civile e spesso paga un'ammenda pecuniaria e esce dal carcere. Ancora in Italia non siamo riusciti a inserire il «reato contro l'ambiente» nel Codice Penale, che razza di regno il nostro. Anche se, con l'aria che tira, forse pure che se arriviamo a inserirlo, non servirà a niente.

CONCERTI Domani per Italia-Spagna il festival a Mestre si attrezza con mega-schermi e orari spostati di Police e Morissette. Nulla cambia per il rocker canadese a Firenze
Sfida tra il calcio e il rock: l'Heineken si adegua, Neil Young invece tira diritto

■ di Silvia Boschero

Delle passioni private di Neil Young, tranne quella per le macchine d'epoca di grossa cilindrata e per i ranch, si sa ben poco. Che sia tifoso di calcio rappresenta una probabilità veramente infinitesimale. Nessun problema quindi se il suo primo concerto italiano del «Chrome dreams II tour» capiti il giorno della partita Italia-Spagna. Qualche pensiero in più per i suoi fan, forse, anche se quello di domenica al Mandela Forum di Firenze non sarà l'unico live del gigante canadese, visto che il giorno successivo è atteso all'Arena di Verona. Sono molti i grandi appuntamenti con i concerti internazionali che ci aspettano in questo weekend estivo. Il più mastodontico, ovvero l'Heineken Festival al parco San Giuliano di Mestre, interrotto l'anno scorso da una tromba



Neil Young

d'aria, si è chiaramente attrezzato per affrontare l'evento calcistico. Mentre stasera gli occhi sono tutti puntati su Vasco (prima di lui i Marlene Kunz tra i tanti), domani infatti i due mega big in scalletta, ovvero Alanis Morissette e i Police (ma suonano anche gli Hormonants, L'Aura, gli Stereophonics e i Baustelle), si adegueranno all'ora-

Oggi concerti per la Giornata della musica Mercoledì Springsteen anticipa di mezz'ora lo show per un'ordinanza del Comune di Milano

ria della partita. La Morissette inizierà con dieci minuti di anticipo in modo da terminare poco prima dell'inizio del match, mentre i Police saliranno sul palco subito dopo, quindi intorno alle 22.30. Il pubblico nel frattempo potrà vedere la partita dai megaschermi allestiti di fianco ai palchi. Problemi che non si porranno né Ryuichi Sakamoto, domenica all'anfiteatro romano di Cagliari, né Tonino Carotone in cartellone al Lazzaretto di Bergamo. Per di più che oggi è la Festa Europea della Musica e molte città italiane, oltre che con i megaschermi a scopo sportivo, si sono attrezzate con una serie di eventi live imperdibili: a Siena saranno in cinquecento tra solisti, gruppi e band ad esibirsi gratuitamente al Duomo, al Museo Civico, a Santa Maria della Scala e nelle principali vie e piazze della città, ma la lista dei luoghi che propongono eventi musicali è lunga (da Sanremo a Martina

Franca a Macerata). Per di più che in una città come Roma la festa avrà il suo strascico anche nella serata di domani con una serie di live tutti gratuiti (alla Basilica di Massenzio l'Orchestra Petrucci della Fondazione Arts Academy con musiche di Rossini, Haydn, Mozart e Schubert, a Villa Pamphili l'Orchestra Camerata Italiana con il Coro Collegium Musicum Signinum con musiche di Bach e Pergolesi). Dopo l'appuntamento con la partita Italia-Spagna ci saranno due giorni di riposo e poi, ironia della sorte, col calcio si ricomincerà mercoledì 25 quando, in simultanea, dovremo scegliere tra il concerto di Bruce Springsteen allo stadio di San Siro e la prima semifinale degli Europei. Dal canto suo il Boss ha dovuto anticipare di mezz'ora il concerto (inizio dunque alle 20.30), ma non per motivi calcistici. C'è di mezzo una recente ordinanza del Comune di Milano che vuole tutto chiuso e silenzio di tomba dopo le 23.30.



Sede in
Piazza SS. Apostoli n. 73 - ROMA
c. f. 97377440587

Rendiconto dell'esercizio al 31 dicembre 2007

STATO PATRIMONIALE	31/12/2007	31/12/2007
Attività		
Immobilizzazioni immateriali nette:		
costi per attività editoriali, di infor.	€ -	€ -
costi di impianto e di ampliamento.	€ -	€ -
Immobilizzazioni materiali nette:		
"terreni e fabbricati;"	€ -	€ -
"impianti e attrezzature tecniche;"	€ -	€ -
"macchine per ufficio;"	€ -	€ -
"mobili e arredi;"	€ -	€ -
"automezzi;"	€ -	€ -
altri beni.	€ -	€ -
Immobilizzazioni finanziarie:		
"partecipazioni in imprese;"	€ -	€ -
"crediti finanziari;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
altri titoli.	€ -	€ -
Rimanenze (di pubblicazioni, gadget,)	€ -	€ -
Crediti (al netto dei relativi fondi.....):	€ 115.823	€ 341.785
"crediti per servizi resi a beni ceduti;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
"crediti verso locatari;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
"crediti per contributi elettorali;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
"crediti per contributi 4 per mille;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
"crediti verso imprese partecipate;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
crediti diversi.	€ 115.823	€ 341.785
a) entro 12 mesi	€ 115.823	€ 341.785
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
Attività finanziarie diverse dalle imm.	€ -	€ -
partecipazioni (al netto dei fondi)	€ -	€ -
altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni,)	€ -	€ -
Disponibilità liquide:	€ 678.735	€ 457.913
"depositi bancari e postali;"	€ 678.735	€ 457.913
denaro e valori in cassa.	€ -	€ -
Ratei attivi e risconti attivi.	€ -	€ -
Totale attività	€ 794.559	€ 799.698
Passività		
Patrimonio netto:	€ 790.000	€ 698.437
"avanzo patrimoniale;"	€ 1.048.417	€ -
"disavanzo patrimoniale;"	€ 349.980	€ 349.980
"avanzo dell'esercizio;"	€ 91.563	€ 1.048.417
disavanzo dell'esercizio.	€ -	€ -
Fondi per rischi e oneri:	€ -	€ -
"fondi previdenza integrativa e simili;"	€ -	€ -
altri fondi.	€ -	€ -
Trattamento di fine rapporto di lav.	€ -	€ -
Debiti (con separata indicazione....)	€ 4.559	€ 101.261
"debiti verso banche;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
"debiti verso altri finanziatori;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
"debiti verso fornitori;"	€ 1.610	€ 101.261
a) entro 12 mesi	€ 1.610	€ 101.261
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
"debiti rappresentati da titoli di credito;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
"debiti verso imprese partecipate;"	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
"debiti tributari;"	€ 2.382	€ -
a) entro 12 mesi	€ 2.382	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
debiti verso istituti previdenza e sic.	€ 567	€ -
a) entro 12 mesi	€ 567	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
altri debiti.	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
Ratei passivi e risconti passivi.	€ -	€ -
Totale passività	€ 794.559	€ 799.698
Conti d'ordine:		
beni mobili e immobili fiduciari.terzi	€ -	€ -
contributi da ricevere in attesa esplet.con	€ -	€ -
"fidejussione a terzi;"	€ -	€ -
"fidejussione da terzi;"	€ -	€ -
"avalli a da terzi;"	€ -	€ -
"fidejussioni a imprese partecipate;"	€ -	€ -
"fidejussioni da imprese partecipate;"	€ -	€ -
"avalli a da imprese partecipate;"	€ -	€ -
garanzie (pegni, ipoteche) a terzi.	€ -	€ -
garanzie (pegni, ipoteche) Da/ terzi.	€ -	€ -
CONTO ECONOMICO		
A) Proventi gestione caratteristica	€ -	€ -
1) Quote associative annuali.	€ -	€ -
2) Contributi dello Stato:	€ 741.150	€ 845.898
"a) per rimborso spese elettorali;"	€ 741.150	€ 845.898
3) Contributi provenienti dall'estero:	€ -	€ -
"a) da partiti o movimenti politici esteri;"	€ -	€ -
b) da altri soggetti esteri	€ -	€ -
4) Altre contribuzioni:	€ 157.989	€ 1.110.064
"a) contribuzioni da persone fisiche;"	€ 157.989	€ 1.110.064
1) altri	€ -	€ -
b) contribuzioni da persone giuridiche.	€ -	€ -
5) Proventi da attività editoriali, man.	€ -	€ -
Totale proventi gestione caratteristica.	€ 899.138	€ 1.955.962
B) Oneri della gestione caratteristica.	€ -	€ -
1) Per acquisti di beni.	€ -	€ -
2) Per servizi.	€ 61.582	€ 650.480
3) Per godimento di beni di terzi.	€ -	€ 1.365
4) Per il personale:	€ -	€ -
a) stipendi	€ -	€ -
b) oneri sociali	€ -	€ -
c) trattamento di fine rapporto	€ -	€ -
d) trattamento di quiesc. e simili	€ -	€ -
e) altri costi	€ -	€ -
5) Ammortamenti e svalutazioni.	€ -	€ -
6) Accantonamento per rischi.	€ -	€ -
7) Altri accantonamenti.	€ -	€ -
8) Oneri diversi di gestione.	€ 8.030	€ 3.291
9) Contributi ad associazioni.	€ 741.150	€ 328.150
10) Attività donne in politica.	€ -	€ -
Totale oneri gestione caratteristica	€ 810.762	€ 983.286
Risultato economico della gestione caratteristica (A-B).	€ 88.377	€ 972.676
C) Proventi e oneri finanziari.	€ -	€ -
1) Proventi da partecipazioni.	€ -	€ -
2) Altri proventi finanziari.	€ 23.436	€ 18.026
3) Interessi e altri oneri finanziari.	€ - 108	€ - 317
Totale proventi e oneri finanziari.	€ 23.327	€ 17.710
D) Rettifiche di valore di attività finan.	€ -	€ -
1) Rivalutazioni	€ -	€ -
a) di partecipazioni	€ -	€ -
b) di immobilizzazioni finanziarie	€ -	€ -
c) di titoli non iscritti nelle immob.ni	€ -	€ -
2) Svalutazioni	€ -	€ -
a) di partecipazioni	€ -	€ -
b) di immobilizzazioni finanziarie	€ -	€ -
c) di titoli non iscritti nelle immob.ni	€ -	€ -
Totale rettifiche di valore di attività finanziarie.	€ -	€ -
E) Proventi e oneri straordinari.	€ -	€ -
1) Proventi:	€ 13	€ 58.031
"plusvalenze da alienazioni;"	€ -	€ -
varie.	€ 13	€ 58.031
2) Oneri:	€ - 20.154	€ -
"minusvalenze da alienazioni;"	€ -	€ -
varie	€ 20.154	€ -
Totale delle partite straordinarie.	€ - 20.142	€ 58.031
Avanzo (Disavanzo) dell'esercizio (A-B+C+D+E).	€ 91.563	€ 1.048.417

NOTA INTEGRATIVA AL RENDICONTO CHIUSO AL 31/12/2007

Premessa

Il rendiconto chiuso al 31/12/2007 ai sensi della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, presenta un avanzo di € 91.563.

Criteri di formazione

Il seguente rendiconto è conforme al dettato degli articoli della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, e agli allegati A, B e C. Il contenuto del rendiconto e della nota integrativa presenta una esposizione dei saldi patrimoniali al 31/12/2006 per una maggiore chiarezza nell'esposizione delle variazioni intervenute nel 2007 tra le voci dell'attivo e del passivo.

Criteri di valutazione

I criteri utilizzati nella formazione del rendiconto chiuso al 31/12/2007 sono conformi a quanto indicato nella predetta legge n.2 del 2 gennaio 1997, in particolare a quanto indicato nell'allegato C. La valutazione delle voci del rendiconto si è ispirata a criteri generali di prudenza, veridicità e osservando altresì la competenza economica. L'applicazione del principio di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi componenti le singole poste o voci delle attività o passività, per evitare compensi tra oneri che dovevano essere riconosciuti e proventi da non riconoscere in quanto non realizzati. In ottemperanza al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono, e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti). La continuità di applicazione dei criteri di valutazione nel tempo rappresenta elemento necessario ai fini della comparabilità dei rendiconti della coalizione nei successivi esercizi. In particolare, i criteri di valutazione adottati nella formazione del Rendiconto sono stati i seguenti.

Crediti

Sono esposti al valore nominale,

Debiti

Sono rilevati al loro valore nominale.

Dati sull'occupazione

Durante l'esercizio sono state assunte n. 2 persone con contratto di collaborazione a progetto.

ATTIVITÀ

Crediti

Saldo al 31/12/2007	€	115.823
Saldo al 31/12/2006	€	341.785
Variazione	€	- 225.962

Il saldo è così suddiviso secondo le scadenze.

Descrizione	Entro 12/mesi	Oltre 12/mesi	Fondo svalutazione	31-12-2007
diversi	115.823	-	-	115.823
TOTALE	115.823	-	-	115.823

Il saldo per € 115.823 si riferisce per € 114.416 ad alcuni crediti verso i Partiti che costituiscono l'Unione, per contributi relativi alle spese per le elezioni politiche e le primarie del 2006. Durante l'esercizio 2007 si è provveduto alla restituzione di parte dei crediti mediante compensazione dei contributi elettorali spettanti. Al 31.12.2007 la situazione delle movimentazioni è esposta nel seguente prospetto:

LULIVO:	ELEZIONI	PIMARIE	RESTITUZIONE	SALDO
DEMOCRATICI DI SINISTRA	3.054		- 5.750	-
LA MARGHERITA	2.635			
M.R.E.	61			
RIFONDAZIONE COMUNISTA	18.300		- 18.300	
S.D.I.	10.050		- 10.050	
INSIEME PER L'UNIONE:	13.876	55.162	- 27.666	41.372
PARTITO COMUNISTI ITALIANI	17.000	55.162		
FEDERAZIONE VERDI	-3.124			
ITALIA DEI VALORI	9.450	48.918	- 14.043	44.325
ALLEANZA POPOLARE - UDEUR	1.800	29.552	- 2.633	28.719
TOTALE				114.416

Riguardo al rimanente saldo pari a € 1.407 si riferisce al credito Inail per € 124 e verso l'erario per ritenute su collaborazioni per effetto del conguaglio di fine anno per € 1.283.

Disponibilità liquide

Saldo al 31/12/2007	€	678.735
Saldo al 31/12/2006	€	457.913
Variazione	€	220.822

Descrizione	31-12-2007	31-12-2006
depositi bancari e postali	678.735	457.913
denaro e valori in cassa	-	-
TOTALI	678.735	457.913

Il saldo rappresenta le disponibilità liquide e l'esistenza di numerario e di valori alla data di chiusura dell'esercizio.

PASSIVITÀ

A) Patrimonio netto

Saldo al 31/12/2007	€	790.000
Saldo al 31/12/2006	€	698.437
Variazione	€	91.563

Descrizione	31/12/2006	Incremento	Decrementi	31/12/2007
Avanzo patrimoniale	1.048.417	-	-	1.048.417
Disavanzo patrimoniale	-	- 349.980	-	- 349.980
Avanzo dell'esercizio	-	91.563	-	91.563
Disavanzo dell'esercizio	-349.980	-	- 349.980	-
TOTALE	698.437	- 258.417	349.980	790.000

L'incremento è dovuto all'avanzo d'esercizio di € 91.563.

Debiti

Saldo al 31/12/2007	€	4.559
Saldo al 31/12/2006	€	101.261
Variazione	€	- 96.702

I debiti sono valutati al loro valore nominale e la scadenza degli stessi è così suddivisa.

Descrizione	Entro 12/mesi	Oltre 12/mesi	Oltre 5/anni	Totale
Debiti verso fornitori	1.610	-	-	1.610
Debiti tributari	2.382	-	-	2.382
Debiti verso istituti di previdenza	567	-	-	567
TOTALE	4.559	-	-	4.559

"Debiti verso fornitori" che al 31/12/07 ammontano a € 1.610 sono relativi alla consulenza professionale svolta nell'esercizio, per la redazione delle buste paga e tutti gli altri adempimenti connessi. "Debiti tributari" che al 31/12/07 sono pari a € 2.382 riguarda le ritenute Irpef sulle collaborazioni di dicembre 2007 per € 674 e il debito Irap dell'esercizio per € 1.708. I "Debiti verso istituti previdenza e sic." al 31/12/07 ammontano a € 567, e riguarda il debito per contributi relativi alle collaborazioni di dicembre 2007. Come previsto nell'allegato C, punto 9, della legge n. 2/1997, si dichiara che non esistono impegni oltre a quelli esposti nello Stato Patrimoniale.

Conto economico

A) Proventi gestione caratteristica

Saldo al 31/12/2007	€	899.138
Saldo al 31/12/2006	€	1.955.962
Variazione	€	- 1.056.824

Descrizione	31-12-2007	31-12-2006	Variazioni
2) Contributi dello Stato	741.150	845.898	- 104.748
4) Altre contribuzioni	157.989	1.110.064	- 952.075
5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività	-	-	-
TOTALI	899.138	1.955.962	- 1.056.824

I proventi della gestione caratteristica vengono così ripartiti:

Contributi dello Stato

Categoria	31-12-2007	31-12-2006	Variazioni
a) per rimborso spese elettorali	741.150	-	741.150
TOTALI	741.150	-	741.150

L'importo di € 741.150 si riferisce alla annualità dei rimborsi di cui alla legge n. 157/1999, erogati nell'esercizio 2007 per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica nelle Circostrizioni estere.

Altre contribuzioni

Categoria	31-12-2007	31-12-2006	Variazioni
a) da persone fisiche:	157.989	1.110.064	- 952.075
1) parlamentari	-	-	-
2) sottoscrizioni	-	-	-
3) Unioni Regionali e Federati	-	-	-
4) altri	157.989	1.110.064	- 952.075
b) da persone giuridiche	-	-	-
TOTALI	157.989	1.110.064	-

Scelti per voi



Via col vento

Figlia di un ricco proprietario terriero, la giovane Rossella si innamora di Ashley, ma l'uomo le preferisce la cugina Melania. Rossella accetta l'offerta di matrimonio di un vecchio spasmante che, appena scoppiata la Guerra di Secessione, cade in battaglia. A causa del conflitto la proprietà e la famiglia di Rossella vanno in rovina. La seconda parte del film verrà trasmessa domani.

20.40 RAITRE. FILM. Con Clark Gable

Il matrimonio del mio migliore amico

Julienne e Michael sono amici d'infanzia, ma quando lui le telefona annunciandole il suo imminente matrimonio con una giovane e affascinante ereditiera, scopre di essere terribilmente gelosa e cosa ben più grave terribilmente innamorata. Cosa le resta da fare? Naturalmente tentare di mandare a monte le nozze con la complicità di un amico gay.

21.10 CANALE 5. FILM. Con Julia Roberts

Under Suspicion

Nel porto di San Juan a Portorico è in atto una caccia all'uomo. Victor Benezet un anziano capitano di polizia sta cercando di mettere le mani su un depravato assassino che ha violentato e ucciso due bambine. Il distinto e facoltoso Henry Hearst, esponente di primo piano dell'isola, viene invitato da Victor nella stazione di polizia a dare alcuni chiarimenti. Tra i due comincia un serrato duello.

21.30 RETE 4. FILM. Con Gene Hackman

Blu notte

Due delitti di mafia in Sicilia. L'agente di polizia Antonino Agostino viene ucciso a Palermo, insieme alla moglie, il 5 agosto 1989. Emanuele Piazza, ex agente di Polizia, scompare nel nulla a Palermo il 16 marzo 1990. Su quest'ultimo delitto si farà luce diversi anni dopo: il ragazzo era un collaboratore del Sisde e prima di essere ucciso stava tentando di catturare alcuni boss di Cosa Nostra

23.15 RAITRE. RUBRICA. Conduce Carlo Lucarelli

Programmazione



06.10 LA FAMIGLIA PELLET. Situation Comedy. Con Elon Gold, Bonnie Somerville
07.00 SABATO & DOMENICA ESTATE. Rubrica. Conducono Elisa Isoardi, Attilio Romita
09.20 SETTEGIORNI. Rubrica
10.15 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. Con Jutta Speidel
11.45 PONGO & PEGGY... GLI ANIMALI DEL CUORE. Rubrica. Conduce Elisa Isoardi
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LINEABLU. Rubrica. "Albania". Conduce Donatella Bianchi
15.45 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "La straordinaria intelligenza delle seppie"
16.30 SPECIALE MODA & SPORT. Rubrica
17.00 TG 1
17.30 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica.
17.45 EASY DRIVER. Rubrica. Con Ilaria Moscato
18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco. Conduce Carlo Conti

06.45 IL MARE DI NOTTE. Rubrica
07.00 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. Con Tracee Ellis Ross
08.00 TG 2 MATTINA
08.20 JOEY. Situation Comedy
09.00 TG 2 MATTINA
09.05 RANDOM. Rubrica
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 QUELLO CHE. Rubrica
11.15 NATI IN ITALIA. Documenti. "Il meglio di: Nati a Milano, Giù al Nord e Sud al Sud"
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 DRIBBLING EUROPEI 2008. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
13.45 PIT LANE. Rubrica. All'interno: AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Francia di Formula 1. Qualifiche. Da Magny-Cours. (dir.)
15.30 HIDDEN PALMS. Telefilm. Con Taylor Handley
16.10 UNA BANDA ALLO SBANDO. Telefilm
16.30 STREGHE. Telefilm
17.10 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy
18.00 TG 2
18.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11 SEZIONE 2. Telefilm
18.55 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. Con Johannes Brandrup

07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Pupazzi animati
08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 TG 3 CHIEDISCENA. Rubrica. Conduce Rosanna Cancellieri
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TGR - L'ITALIA DE IL SETTIMANALE. Rotocalco
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO. Reportage
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3 / PIXEL.
14.50 TGR SPECIALE AMBIENTE ITALIA. Attualità
15.20 TG 3 SALUTEINFORMA. Rubrica
15.35 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: 15.40 ATLETICA LEGGERA. Coppa Europea. Da Anney.; 17.50 AUTOMOBILISMO. Speciale Formula Uno; 18.00 MOUNTAIN BIKE. Campionati mondiali. Da Malé.; 18.30 IPPICA. The Royal Ascot. Da Ascot
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE.

06.15 VITA DA STREGA. Situation Comedy. Con Elizabeth Montgomery, Dick York
07.20 LA VILLA DEI MISTERI. Miniserie. Con Alberto Castagna
09.25 I MISTERI DI CASCINA VIANELLO. Situation Comedy. Con Raimondo Vianello
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 DOC. Telefilm. Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 PERRY MASON - L'ARTE DI MORIRE. Film Tv (USA, 1992). Con Raymond Burr, Barbara Hale
16.00 PSYCH. Serie Tv. Con James Roday, Dulé Hill
17.50 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
18.00 STATI UNITI. Documentario
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 RENEKADE. Telefilm. Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Un'estate al mare"
08.55 ACQUE GHIACCIATE. Documentario
09.50 CIRCLE OF LIFE. Telefilm. Con Francis Fulton-Smith
10.50 IL TESORO DEI TEMPLARI. Film Tv (Danimarca, 2006). Con Julie Grundtvig Wester, Christian Heldbo Wienberg. Regia di Kasper Barfoed
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 EVERWOOD. Telefilm. Con Treat Williams, Gregory Smith
14.40 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Un'estate al mare"
14.45 ANNI 50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Giovanna Rei. Regia di Carlo Vanzina 3ª parte
16.40 NATI IERI. Serie Tv. Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere. Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero
17.40 IL CLUB DEGLI IMPERATORI. Film (USA, 2002). Con Kevin Kline, Rob Morrow. Regia di Michael Hoffman

10.45 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. Con Will Smith, James Avery
11.15 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.25 STUDIO APERTO
13.25 GRAND PRIX MOTO. Rubrica
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove Gran Premio UK - 125cc
14.55 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove Gran Premio UK - MotoGP
16.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove Gran Premio UK - 250cc
17.05 FRIENDS. Telefilm. Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston
17.55 A CASA DI FRAN. Situation Comedy. "Il concerto". Con Fran Drescher, Ben Feldman
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televidita
18.30 STUDIO APERTO
19.10 LA FAMIGLIA ADDAMS. Film (USA, 1991). Con Raul Julia, Anjelica Huston. Regia di Barry Sonnenfeld

06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.50 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
10.30 CHI HA RUBATO IL PRESIDENTE?. Film (Francia, 1966). Con Louis de Funès. Regia di Jacques Bernard
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Family Values". Con Kathleen Quinlan
14.00 IL RATTO DELLE SABINE - IL PROFESSOR TROMBONE. Film (Italia, 1945). Con Totò. Regia di M. Bonnard
15.45 UNO DEI 2. Film (Francia, 1998). Con Jean-Paul Belmondo. Regia di Patrice Leconte
17.25 TROPPO FORTE. Sitcom
18.00 IL GIORNO DEL DELFINO. Film (USA, 1974). Con George C. Scott. Regia di Mike Nichols

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT. Rubrica di sport. "Euro 2008"
All'interno: 20.45 CALCIO. Euro 2008. Quarti di finale. Olanda - Russia. Da Basilea. (dir.)
23.00 TG 1
23.05 NOTTI EUROPEE. Rubrica
24.00 TG 1 - NOTTE
25.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO
00.20 NASTRI D' ARGENTO 2008. Attualità
01.25 SECRETARY. Film (USA, 2002). Con Maggie Gyllenhaal, James Spader

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 TUTTA LA VERITÀ SU MIO MARITO. Film Tv thriller (Francia, 2003). Con Hélène de Fougerolles. Regia di Laurent Carciliès
22.40 4400. Telefilm
23.25 TG 2
23.35 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
00.20 TG 2 MIZAR. Rubrica
00.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. Con Jerry Orbach

20.00 EURO SERA. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro
20.30 BLOB - VOTA ANTONIO. Doc
20.40 VIA COL VENTO. Film drammatico (USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh. Regia di Victor Fleming
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.15 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Caso Piazza e Agostino"
00.05 TG 3 / AGENDA DEL MONDO. Rubrica
00.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

21.30 UNDER SUSPICION. Film thriller (USA, 2000). Con Gene Hackman, Morgan Freeman. Regia di Stephen Hopkins
23.50 BONES. Telefilm. Con Emily Deschanel, David Boreanaz
00.40 INSEGUIMENTO MORTALE. Film Tv (Germania/USA, 1998). Con Madchen Amick, Hannes Jaenicke
02.45 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Popcorn 1980 - Vol. 7"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO. Film commedia (USA, 1997). Con Julia Roberts, Dermot Mulrooney. Regia di P. J. Hogan
23.30 NONSOLOMODA 25. Rubrica
24.00 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Imprevisti"
01.00 TG 5 NOTTE
01.30 VELINE. Show (replica)
02.00 MEDIASHOPPING.

21.10 CASPER. Film fantastico (USA, 1995). Con Christina Ricci. Regia di Brad Silberling
23.10 TWISTER 2. Film Tv (USA, 2002). Con Sharon Lawrence, Mark-Paul Gosselaar
01.10 STUDIO SPORT. News
01.45 SHOPPING BY NIGHT. Televidita
02.10 B. MONKEY - UNA DONNA DA SALVARE. Film (GB, 1999). Con Asia Argento, Rupert Everett
03.45 PHANTOMS. Film (USA, 1998). Con Peter O'Toole, Rose McGowan

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conduce Lanfranco Pace e Alessandra Sardonì
21.10 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. Con John Nettles
23.00 SKIN DEEP - IL PIACERE È TUTTO MIO. Film (USA, 1989). Con John Ritter. Regia di Blake Edwards
01.00 TG LA7
01.25 M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
02.00 DEADWOOD. Telefilm. Con Keith Carradine

Satellite

SKY CINEMA 1
14.55 SUNSHINE. Film fantascienza (GB, 2007). Con Chris Evans. Regia di Danny Boyle
16.50 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.15 VIVERE UN SOGNO - GOALI 2. Film drammatico (GB, 2007). Con Kuno Becker. Regia di Jeanume Collet-Serra
19.00 HARSH TIMES. Film drammatico (USA, 2005). Regia di David Ayer
19.15 L'AMORE SI FA LARGO - PHAT GIRLZ. Film commedia (USA, 2006). Con Mo'Nique. Regia di Ningest Likké
21.00 SUNSHINE. Film fantascienza (GB, 2007). Con Chris Evans. Regia di Danny Boyle
23.00 QUD VADIS. BABY?. Miniserie. Con Angela Baraldi
00.40 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3
14.00 UN AMORE SOTTO L'ALBERO. Film drammatico (USA, 2004). Con Paul Walker. Regia di Chazz Palminteri
15.40 ANT BULLY. Film animazione (USA, 2006). Regia di John A. Davies
17.15 L'ULTIMA PORTA. Film drammatico (USA, 2004). Regia di Graham Theakston
18.50 SPECIALE: ROMANZO CRIMINALE - DIETRO LE QUINTE. Rubrica di cinema
19.15 STEP UP. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Anne Fletcher
21.00 JERRY MAGUIRE. Film commedia (USA, 1996). Regia di Cameron Crowe
23.25 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006). Regia di Luis Prieto

SKY CINEMA AUTORE
15.45 UNA CANZONE PER BOBBY LONG. Film drammatico (USA, 2004). Regia di Shaimee Gabel
17.50 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Regia di Nigel Cole
19.35 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 33 1/3 - L'INSULTO FINALE. Film commedia (USA, 1994). Regia di Peter Segal
21.00 LA MASSERIA DELLE ALLODOLE. Film storico (Bulgaria/Francia/GB/Italia/Spagna, 2007). Regia di Paolo e Vittorio Taviani
23.05 TENACIOUS D E IL DESTINO DEL ROCK. Film musicale (USA, 2006). Con Jack Black. Regia di Liam Lynch

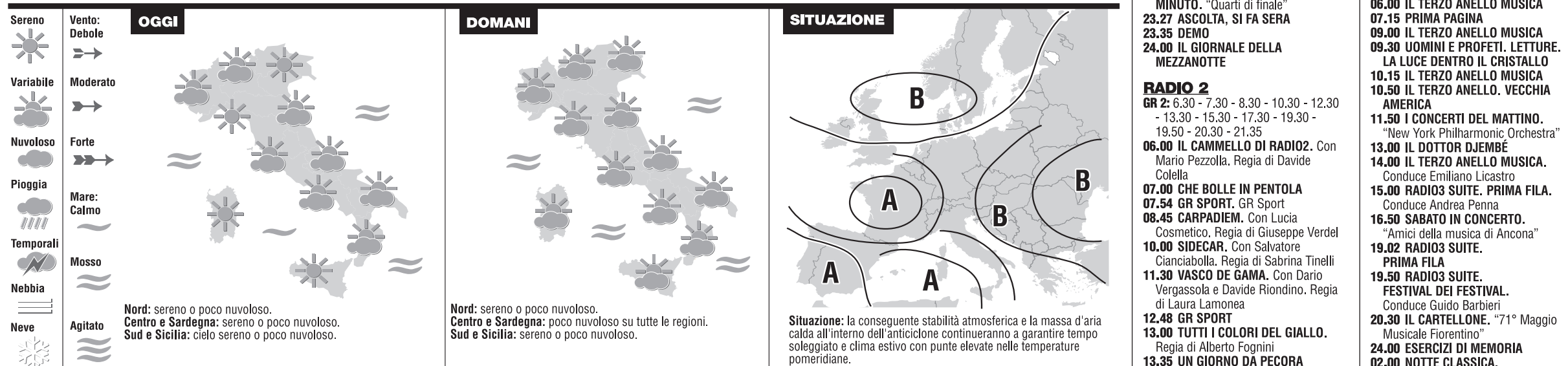
CARTOON NETWORK
14.05 FLOR. Cartoni
15.00 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
15.25 ZATCHBELLI. Cartoni
16.15 CARTOON NETWORK MOVIES. Cartoni
17.35 CHOWDER. SCUOLA DI CUCINA. Attualità
18.00 LE TENEROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY
18.25 BEN 10. Cartoni
18.50 LE TENEROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.45 ZATCHBELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.20 COME È FATTO. Doc
14.15 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Il grattacielo più alto del mondo"
16.05 BRAINIAC. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Apparecchi antigrafità"
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Addetto alle pulizie dio bordo"
19.00 STREET CUSTOMS. Doc. "Camion su misura"
20.00 CORSE: ROUTE ALLA CARICA. Documentario
21.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Documentario. "Chopper giganteschi", "Camion giganteschi"
23.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario.

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 19.00 - 20.00 - 21.35 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIOJONOMICUA
07.36 EURO 2008
08.30 GR 1 SPORT
08.40 INVIATO SPECIALE
09.36 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 IN EUROPA
11.07 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.37 OBIETTIVO BENESSERE
11.47 A TAVOLA
12.33 CAPITAN COOK. "Viaggi, turismo, avventura"
12.48 RADIO1 MUSICA
13.45 MAGAZINE
13.55 PERSONAGGI E INTERPRETI
14.05 SABATO SPORT
20.05 EURO 2008
20.45 TUTTO L'EUROPEO MINUTO PER MINUTO. "Quarti di finale"
23.27 ASCOLTA, SI FA SERA
23.35 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.50 - 20.30 - 21.35
06.00 IL CANNELLO DI RADIO2. Con Mario Pezzolla. Regia di Davide Colella
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.45 CARPADIEMI. Con Lucia Cosmetico. Regia di Giuseppe Verdel
10.00 SIDECAR. Con Salvatore Cianciabolla. Regia di Sabrina Tinelli
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e Davide Riondino. Regia di Laura Lamonea
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini
13.35 UN GIORNO DA PECORA

16.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Gismona
18.00 HIT PARADE. Con Silvia Giansanti. Regia di Andrea Cacciagrano
All'interno: CLASSIFICA TOP 40 SINGLES. "Da Musica e dischi"
20.00 LIBRO OGGETTO. "Lucia Cosmetico incontra Simone Cristicchi"
20.32 RAI DIRE EUROPEI. Con Gialappa's band
22.30 ROCK WAVE. Con DJ Vincent. A cura di Federica Trippanera
23.30 FANS CLUB
01.00 DUE DI NOTTE. Con Francesco Pascarito. Regia di Massimo Corsi. A cura di Cinzia Bellumori
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli e Claudio Licoccia
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. LA LUCE DENTRO IL CRISTALLO
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. VECCHIA AMERICA
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO. "New York Philharmonic Orchestra"
13.00 IL DOTTOR DJEMBE
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Emiliano Licastro
15.00 RADIO3 SUITE. PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna
16.50 SABATO IN CONCERTO. "Amici della musica di Ancona"
19.02 RADIO3 SUITE. PRIMA FILA
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
20.30 IL CARTELLONE. "71° Maggio Musicale Fiorentino"
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA.



Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	L'Incredibile Hulk 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Sex and the City 17:00-19:45-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
	Go go tales 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
	E venne il giorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
	Sex and the City 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4,5)
	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo	
	Go go tales 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Topazio	
	Sex and the City 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4,5)
Zaffiro	
	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4,5)
Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Go go tales 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	Feel the noise 18:30-20:30-22:30 (E 5)

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	Quando tutto cambia 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
	E venne il giorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Go go tales 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Go go tales 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Un amore di testimone 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:10-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 L'Incredibile Hulk 18:00-20:30-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Un amore di testimone 16:45-18:50-20:55-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Sex and the City 16:45-19:30-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 L'Incredibile Hulk 17:00-19:25-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Go go tales 17:45-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 E venne il giorno 16:45-18:50-20:55-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 14 anni vergine 17:15-- (E 7,00; Rid. 5,00)
	Noi due sconosciuti 19:10-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Il Divo 16:00-18:10-20:25-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Gomorra 17:00-19:50-22:20 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	I demoni di San Pietroburgo 20:30-22:30

Trionon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	E venne il giorno 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	L'Incredibile Hulk 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Un amore di testimone 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Sex and the City 17:00-19:45-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320 L'Incredibile Hulk 17:15-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	130 Superhero Movie 17:30-- (E 7,50; Rid. 5,50)
	L'Incredibile Hulk 20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 E venne il giorno 17:40-20:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 Il Divo 17:30-20:00-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Sex and the City 17:10-20:00-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Un amore di testimone 17:30-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
-------------------------------------	----------------

Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30-0:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Chiamata senza risposta 14:10-18:20-22:30-0:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Tropa de Elite - Gli squadroni della morte 16:00-20:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Feel the noise 13:30-15:25-17:20 (E 5,5)
	Gomorra 19:15-22:00-0:40 (E 7,5)
Sala 4	L'Incredibile Hulk 14:35-16:55-19:15-21:35-23:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	L'Incredibile Hulk 13:15-15:35-17:55-19:15-22:35-0:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Ortore e il mondo del Chi 14:30-16:40 (E 5,5)
	Notte brava a Las Vegas 18:35-20:35-22:35-0:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Il Divo 15:00-17:25-19:50-22:15-0:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Bratz 14:15 (E 5,5)
	Sex and the City 16:25-19:15-22:05-0:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Un amore di testimone 13:50-15:55-18:00-20:05-22:10-0:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Gomorra 15:20-18:05-20:50-23:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Sex and the City 15:10-18:00-20:50-23:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:40-21:10-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Once 14:30-16:30-18:25-20:20-22:15-00:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	E venne il giorno 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-0:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Vis Pathe'	via Collatina, 858 Tel. 0622423208
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:50-17:25-20:00-22:30
Sala 2	L'Incredibile Hulk 15:00-17:25-20:00-22:45
Sala 3	E venne il giorno 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 4	Feel the noise 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20
Sala 5	Il Divo 14:40-17:10-19:40-22:10
Sala 6	Superhero Movie 14:20-16:20-18:20

Sala 7	Notte brava a Las Vegas 20:20-22:20
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:20-17:00
	Sex and the City 19:35-22:20
Sala 8	Chiamata senza risposta 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 9	Gomorra 16:20-19:10-22:10
Sala 10	Sex and the City 14:45-17:45-20:45
Sala 11	Un amore di testimone 15:00-17:30-20:00-22:15
Sala 12	L'Incredibile Hulk 14:15-16:35-19:00-21:25

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Peugeot Bistr	217
	E venne il giorno 16:35-18:30-20:25-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147 Sex and the City 19:10-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 L'Incredibile Hulk 17:30-19:50-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Un amore di testimone 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Quando tutto cambia 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Chiamata senza risposta 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Il Divo 18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 L'Incredibile Hulk 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147 E venne il giorno 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Un amore di testimone 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Go go tales 18:30-20:30-22:30 (E 4)

BRACCIANO

Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 L'Incredibile Hulk 17:30-20:00-22:30
Sala 2	170 E venne il giorno 18:30-20:30-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor		Riposo
-----------------	--	---------------

CIVITAVECCHIA

Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
	Il Divo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

COLLEFERRO

Ariston	Tel. 069700588
	Tropa de Elite - Gli squadroni della morte 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Il Divo 16:00-18:10-20:00-22:30 (E 4)
	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 4)
	Un amore di testimone 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Sex and the City 17:30-20:00-22:30 (E 4)
	E venne il giorno 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	L'Incredibile Hulk 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Chiamata senza risposta 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Go go tales 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

FIANO ROMANO

Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	L'Incredibile Hulk 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Go go tales 17:25-19:50-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Gomorra 15:30-18:25-21:20 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Superhero Movie 15:30-17:35 (E 7; Rid. 5,50)
	Noi due sconosciuti 19:45-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
	Sex and the City 15:30-18:20-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Un amore di testimone 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 7	E venne il giorno 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 8	Il Divo 17:15-19:45-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9	L'Incredibile Hulk 16:15-18:45-21:15 (E 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Sala 1	E venne il giorno 13:50-15:50-17:45-19:50-21:45-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Un amore di testimone 15:25-17:25-19:25-21:25-23:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Savage Grace 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-0:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Ortore e il mondo del Chi 15:00-16:45 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra 18:35-21:15-23:55 (E 7,5)
Sala 6	Notte brava a Las Vegas 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20-0:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Quando tutto cambia 14:10-16:10-20:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Be Kind Rewind 18:10-22:25-0:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Sex and the City 15:30-18:20-21:15-0:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Gardener of Eden - Il giustiziere senza legge 14:20-16:40-18:30-20:30-22:20-0:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	L'Incredibile Hulk 13:30-15:50-18:10-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Sex and the City 13:50-16:40-19:30-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Un amore di testimone 14:25-16:25-18:25-20:25-22:25-0:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:25-19:50-22:15-0:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	L'Incredibile Hulk 15:10-17:30-20:00-22:15-0:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	E venne il giorno 14:50-16:50-18:45-20:40-22:35-0:35 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4	130 Un amore di testimone 17:50-20:00-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 L'Incredibile Hulk (V.O) 16:30-21:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Il Divo 19:00 (E 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Sala 1	Un amore di testimone 17:40-20:00-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Il Divo 16:10-18:50-21:30 (E 7,50; Rid. 5,5)
Sala 3	Noi due sconosciuti 16:40-19:20-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	Gardener of Eden - Il giustiziere senza legge 18:10-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Gomorra 15:50-19:10-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Chiamata senza risposta 16:20-18:20-20:30-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	L'Incredibile Hulk 17:50-20:20-22:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	L'Incredibile Hulk 17:20-19:50-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9	Un amore di testimone 17:00-19:20-21:40 (E 7,50; Rid. 5,50)

Sala 15	L'Incredibile Hulk 14:30-16:50-19:10-21:30-23:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:35-21:00-23:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Chiamata senza risposta 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-0:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16	Il Divo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	Iron Man 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18	Feel the noise 15:10-17:00-18:55-20:50-22:40-0:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	Underdog - Storia di un vero supereroe 15:30-17:15 (E 5,5)
Sala 20	Il Divo 18:55-21:20-23:45 (E 7,5)
Sala 21	Superhero Movie 14:00-16:00-17:50-19:45-21:40-23:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	Gomorra 14:15-17:00-19:45-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23	14 anni vergine 14:20-16:15-22:30-0:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24	Il resto della notte 18:10-20:20 (E 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI	
Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 1	L'Incredibile Hulk 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Hannah Montana/Miley Cyrus 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 6)
Sala 3	E venne il giorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:50-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	Un amore di testimone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	Il Divo 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 6; Rid. 5)

ORIZZONTI

IL RACCONTO L'ispettore Campagna - nato dalla penna di Massimo Carlotto - è alle prese con un nuovo caso: il presidente di un gruppo bancario muore durante un festino a base di coca, ma qualcuno fa sparire la ragazza che era con lui...

■ di Massimo Carlotto / Segue dalla prima

Uno scomodo sequestro in un tranquillo Nord-Est

EX LIBRIS

Scrivere è viaggiare senza la seccatura dei bagagli.

Emilio Salgari

Il libro

«Crimini italiani» il meglio del noir

Pubblichiamo in questa pagina l'incipit di *Little Dream*, il racconto che Massimo Carlotto ha scritto per *Crimini italiani*, a cura di Giancarlo De Cataldo (Einaudi, pagine 542, euro 19,80), da ieri

in libreria.

Il nuovo appuntamento con il noir italiano racconta la nostra Italia, quella delle scorciatoie e dei suoi miti corrotti, l'arricchimento individuale, il disprezzo del lavoro e la cocaina.

Gli altri testi raccolti nell'antologia, a parte quello di Carlotto, sono di

Giancarlo Carofiglio, Sandrone Dazieri, Diego De Silva, Giorgio Faletti, Marcello Foix, Carlo Lucarelli, Lorian Machiavelli, Giampaolo Simi, Wu Ming e Giancarlo De Cataldo.

Sono undici racconti inediti che ci parlano di un Paese «nero» e pieno di misteri.

Il tizio, un cinquantenne che tifava Inter e non faceva nulla per nascondere, abbassò il volume della radio. Il ritornello di un motivo alla moda sfumò delicatamente.

– Da Mahinda e Margherita, – commentò, mettendo in moto. – Si mangia bene.

I loro occhi si incontrarono per un attimo nello specchietto retrovisore. Campagna non aveva voglia di parlare e rivolse lo sguardo alla strada. Anche il tassista sapeva fare il suo mestiere, capi il messaggio e rialzò il volume della radio. Avrebbe chiacchierato con il cliente successivo.

Campagna si voltò per l'ultima volta e si convinse che nessuno lo stava seguendo. In quella calda domenica d'agosto, all'ora di pranzo, Milano era praticamente deserta, e pensò che anche gli agenti del Mossad israeliano avrebbero avuto parecchi problemi per non farsi notare. Ancora non sapeva chi poteva avere interesse a conoscere i suoi movimenti. Sapeva solo che se Vincenzo «Vince» Scaldafiero gli aveva chiesto di fare attenzione, significava che la faccenda scottava sul serio. Vince non esagerava mai. Lo aveva conosciuto alla mobile di Padova, avevano lavorato insieme per sei anni e poi lui aveva dato le dimissioni ed era entrato nella «sicurezza» di un grande gruppo bancario, dove aveva fatto carriera. Non si erano sforzati molto per convincerlo. Scaldafiero era uno sbirro coscienzioso ma non aveva il carattere giusto per scalare i vertici nell'amministrazione, e la differenza di stipendio era troppo grande per non prendere in considerazione l'offerta. A Campagna, invece, proposte di quel tipo non erano mai arrivate. La sua fama di sbirro indisciplinato e scontroso e il disinteresse per i soldi erano noti a tutti, e da tempo aveva già concluso la sua carriera in polizia. Ma l'ispettore non si era mai lamentato. A lui piaceva quel mestiere. Non avrebbe saputo che altro fare nella vita. Per andare a Milano a incontrare Vince Scaldafiero aveva telefonato a Veronesi, il dirigente, e gli aveva annunciato di avere mal di pancia. Nel linguaggio cifrato che avevano costruito negli anni, significava che Campagna doveva muoversi in totale autonomia.

Veronesi come al solito si era incattivito: – Bravo! – aveva urlato nella cornetta. – Ti fai venire il mal di pancia proprio ad agosto, quando sono sotto organico...

L'ispettore aveva riattaccato ghignando. Veronesi era fatto così. Da quando si alzava la mattina non faceva altro che urlare. Ma era un grande sbirro, e al grado di vicequestore c'era arrivato senza spintarelle.

Il taxi imboccò via Rosmini e la trovò sbarrata da un camion che stava scaricando merci. – Cinesi. Solo loro lavorano la domenica, a quest'ora, sotto il sole, – commentò l'autista in tono piatto. – Le conviene scendere qui,

La donna si chiamava Federica Actis, in arte Julia Perez. Bella aveva un'ambizione diventare qualcuno nel mondo della Tv

mancano poche decine di metri al ristorante.

L'ispettore pagò e attese che il taxi si allontanasse a marcia indietro. Passò accanto ai cinesi che scaricavano scatoloni di pelletteria. Lungo tutta la via erano disseminati negozi che esponevano borse di ogni foggia e dimensione in vetrine polverose.

Al numero 3 spiccava l'insegna del ristorante *Little Dream*, con i colori sgargianti dello Sri Lanka. Campagna diede un'ultima occhiata in giro e infilò la porta. A differenza del resto della città, il locale era pieno di gente. Il profumo di pietanze speziate gli risvegliò l'appetito che fino ad allora era rimasto sepolto da caffè e sigarette.

– Mi dispiace, ma non ci sono tavoli liberi, –

Disegno di Doriano Strologo



quanto sto per raccontarti.

– E allora io sono libero di decidere se

la storia mi interessa abbastanza da occuparmene.

– Ovvio. Ma per come ti conosco, credo che non riuscirai a fare finta di nulla.

– Non ci contare...

Vince sorrise. L'ex collega non era cambiato. – Avrai letto di certo sui giornali che qualche mese fa il nostro grande capo è stato colpito da un ictus...

Campagna ricordava perfettamente e annuì continuando a riempirsi lo stomaco. Il grande capo era il sessantenne bergamasco Francesco Presutti, presidente del gruppo bancario, e la notizia era ancora «fresca», ben presente sui media nazionali che ne seguivano con attenzione il lento recupero psicofisico.

Voci piuttosto accreditate suggerivano che nel gruppo fosse scoppiata una vera e propria guerra per la successione. Un sacco di gente pensava che Presutti fosse finito. – La storia del malore è un po' diversa da quanto hanno raccontato i giornali.

– Quanto «diversa»?

Vince bevve una lunga sorsata di birra prima di rispondere. – Quando si è sentito male non si trovava a casa, a letto con la moglie, ma qui a Milano, in un hotel, in compagnia di una bella fanciulla, strafatto di coca e Viagra.

– Un cocktail pericoloso alla sua età, – commentò l'ispettore.

– Quando ha avuto l'ictus, la ragazza ha avvertito l'autista che lo aspettava di sotto, e anziché chiamare un'ambulanza, per evitare lo scandalo, lo ha portato a casa a Bergamo e ci ha pensato la moglie a farlo ricoverare.

– Quanto meno un paio d'ore di ritardo che hanno senz'altro aggravato il quadro clinico, – rifletté ad alta voce Campagna. Poi aggiunse: – Non capisco però tutta questa segretezza per 'sta minchiata. Ormai è una moda nazionale per politici e pezzi grossi portarsi le troie in hotel per festini a base di neve e pilloline azzurre...

– Non è una troia, – ringhiò l'ex collega.

– Calmo, Vince, non ti scaldare, – lo ammonì Campagna.

– Quando esce dalla mia bocca non è un termine offensivo, lo sai bene.

– Scusami. Il fatto è che sono preoccupato per lei. È scomparsa da tre settimane.

– Avrà cambiato aria.

– No. Qualcuno l'ha portata via. Vince tirò fuori dalla tasca una fotografia e puntò l'indice sul volto di una giovane in bikini, che sorrideva nel bel mezzo di un gruppetto di ragazze che indossavano lo stesso identico

due pezzi e sfoggiavano un sorriso altrettanto identico. Campagna osservò meglio: si trattava di un concorso di bellezza di tre anni prima.

si scusò la proprietaria.

– Ci dovrebbe essere una prenotazione a nome Tersilli, – ribatté l'ispettore citando il cognome di comodo che Scaldafiero gli aveva indicato quando avevano fissato l'appuntamento. Vince era romano, Sordi era sempre stato il suo attore preferito, e si era divertito a usare il nome del personaggio di un suo film famoso.

La donna sorrise. – Il signor Tersilli l'aspetta nella sala del Carrom, – disse indicando una scala che portava al seminterrato.

La sala era interamente occupata da cingalesi che mangiavano e chiacchieravano allegri. I due uomini che sedevano al tavolo del Carrom si disputavano la partita concentrati e in silenzio, ma quando lo striker, la pedina battente, colpiva le altre, lo schiocco secco copriva il brusio.

Nessuno badava all'italiano seduto a un tavolino d'angolo, che sorseggiava una birra con una smorfia di tensione stampata sul volto.

Al poliziotto non sfuggì il dettaglio che sedeva con le spalle al muro. Era evidente che si sentiva insicuro.

– Ciao, Vince.

L'ex poliziotto si alzò e abbracciò Campagna. – Grazie di essere venuto.

– Ti dovevo un favore, – ricordò l'ispettore, passando la mano con tocco leggero sulla pistola che l'altro portava infilata in una fondina ascellare.

– Sembra un secolo fa, invece sono passati solo pochi anni, – commentò Vince, e poi aggiunse: – Ti vedo bene, sei sempre lo stesso...

Campagna alzò la mano per interromperlo.

– Risparmiami le stronzate, «dottor Tersilli».

Non sono lo stesso e nemmeno tu. Sei ingrassato e addosso, solo di vestiti, hai tre stipendi da ispettore.

L'altro fece un sorriso tirato. – Hai ragione, niente stronzate.

– Bene. Ora mangiamo. Ho fame.

– Ho già ordinato. Tanto tu di cucina cingalese non capisci un cazzo.

In quel momento si materializzò la proprietaria con un vassoio grande e pesante.

– Non si preoccupi, le piacerà, – disse appoggiando un piatto di fronte a Campagna. –

In quell'ambiente il gioco non era mai stato così pesante. Un conto erano i ricatti, un conto era ammazzare la gente

Questi sono satay, spiedini di pollo e gamberi con contorno di riso giallo e verdure al vapore. E poi, per finire, il suo amico ha ordinato il wattalappan, un budino con miele di palma e noci.

Campagna ringraziò e affondò la forchetta nel riso. – Allora? – incalzò l'altro con la bocca piena.

– Non sono in veste ufficiale.

– Questo l'avevo capito.

– Se i «miei» vengono a sapere che ti ho parlato, non rischio solo il licenziamento...

Campagna soppesò attentamente le parole.

– In che razza di guaio ti sei cacciato?

– Nulla che non possa gestire e controllare, ma voglio che sia chiaro che mai e poi mai sarò disposto a rendere testimonianza su



PARLA EMILIO GENTILE Che cosa fu il totalitarismo e chi sono i suoi eredi?

Risponde lo storico del fascismo dell'Università di Roma che pubblica una nuova raccolta di saggi dedicati all'Italia

■ di Bruno Gravagnuolo

Discutere con Emilio Gentile è sempre arduo e appassionante. Storico di fama internazionale, molisano, 62 anni è studioso «tosto» e dai saldi convincimenti. Maturati alla scuola metodologica di Renzo De Felice (del quale però non si considera allievo). E tra i suoi chiodi fissi, in questi decenni, ve ne è uno in particolare: la natura «totalitaria» del fascismo. Sostenuta contro le «drammatizzazioni» all'italiana del regime. E anche contro il giudizio di Hannah Arendt, che del fascismo faceva un regime «autoritario», forse e solo dopo il 1938 con tratti totalitari. In questi giorni esce un nuovo libro di Gentile, in sintonia con questa discussione: *La via italiana al totalitarismo* (Carocci, pp. 414, Euro 26,50). Con saggi editi e inediti, che corrispondono all'intero percorso «post-defeliciano» dello storico. E nel quale ricordiamo per Laterza libri come *La Grande Italia, il mito della nazione*; *Fascismo, sto-*

Totalitario è innanzitutto un «metodo» dell'azione politica novecentesca

ria e interpretazione; *La democrazia di Dio*, sugli Usa neocon; e il più recente *Fascismo di pietra*. La raccolta per Carocci è l'occasione giusta per riaffrontare la questione «totalitaria». Per verificare quanto il totalitarismo (metodo o sistema?) sia lontano. O se invece sopravviva in qualche forma, dove e fino a che punto.

Professore da anni lei insiste sul carattere «totalitario» del

«Il mito religioso ha sconfitto la politica»

fascismo. Se quel regime sia stato totalitario o meno, potrebbe apparire questione accademica. Perché è ancora importante venire in chiaro su questo punto?

«Quello del totalitarismo è problema decisivo per capire il 900 e la società di massa. Assieme ai rischi totalitari che in tale società allignano, e che minacciano le democrazie parlamentari. Per di più il tema è stato individuato in Italia dalla cultura antifascista. Prima ancora del regime a partito unico. E con la denuncia e l'individuazione di un certo *metodo politico*, al di là dei proclami e dell'ideologia fasciste. Metodo specifico di conquista e di gestione del potere politico, nei pochi anni che vanno dalla nascita del Pnf alla soppressione totale delle libertà».

Ma il totalitarismo è una specifica possibilità insita nella democrazia parlamentare, oppure riguarda in generale gli sconvolgimenti mondiali del 900?

«Non faccio una teoria, una tipizzazione. Traccio un bilancio della situazione nei primi decenni del secolo trascorso. Ebbene, a differenza che in Russia, in Europa all'indomani della prima guerra mondiale, veniva proclamato il trionfo della democrazia parlamentare. Come mai dunque, nell'Italia democratica, era sorta la novità fascista? Da Amendola, Sturzo, Salvatorelli e Basso proviene in quegli anni l'indicazione a studiare un inedito fattore di organizzazione delle masse. Basato non più sulla razionalità, ma sul «mito», peculiarità che il fascismo detiene in modo assoluto. Poiché, a differenza degli altri movimenti politici - non privi di elementi mitologici - il fascismo si richiamava espressamente al mito, e al suo ruolo rigeneratore. Contro la ragione e in nome della forza, oltre che del mito».

Concezione nichilistica del mito quasi come gioco?

«Non nichilistica, visto che il fascismo si concepiva in positivo come movimento di rigenerazione, in un'Europa giudicata decadente e corrotta a causa della democrazia, del liberalismo e del socialismo. Nel fascismo c'è un'affermazione contro qualcosa di negativo».

Il nichilismo può essere affermativo e culminare nell'adesione al mito arbitrariamente proclamato...

«Certo, chi afferma il mito finisce col crederci. Col credere nel-



Mussolini parla dinanzi al Duomo di Milano nel 1936. La foto è tratta da «Fascismo di pietra» di Emilio Gentile

la potenza, nell'Impero e nella rigenerazione totale. I fascisti sono gli eredi di tutta la cultura irrazionalistica di fine 800. E pertanto accusano la democrazia di essere immorale, fintamente razionale, a fronte dell'intima verità vitalistica e irrazionale dell'essere umano. E qui il ruolo decisivo di un certo Nietzsche, che finisce con l'ispirare una sorta di brutale realismo della forza istin-

tiva e creatrice. Insomma, un realismo che «smaschera» l'umanesimo razionalista e le sue giustificazioni morali».

Realismo, smascheramento, volontarismo. Qual è allora la differenza col bolscevismo leninista?

«Differenza di fondo. Perché il bolscevismo, benché fortemente caricato di mito, continua a concepirsi sulla base di una con-

cezione «scientifica». Che attribuisce all'uomo, in quanto essere sociale, il carattere della razionalità. Da una parte c'è chi fa leva sul mito, come ingrediente irrinunciabile dell'umanità. Dall'altra, chi invece critica la «falsa coscienza» delle mitologie. In base alla scientificità marxista, in grado di oltrepassarle. E su questo c'è una continuità tra illuminismo, liberalismo e comuni-

smo».

Abbiamo evocato il discrimine. Ma quali sono le analogie totalitarie tra fascismo e comunismo?

«E qui torniamo al totalitarismo. A parte le differenze di contenuto sociale e culturale, quel che è importante sottolineare sono le analogie di metodo. Ed è di «metodo totalitario» che occorre parlare, non già di regimi totalitari. Il totalitarismo non è un modello del quale verificare di volta in volta la corrispondenza a certi contenuti. Per cui si possa dire una volta che quel regime soddisfa il modello, e un'altra volta no. Il punto non è se il fascismo, il nazismo e il comunismo si siano avvicinati alla «definizione», o fino a che soglia, se nei fatti o solo nelle intenzioni. Questo modo di ragionare ci porta fuori strada. La strada giusta è un'altra: è il totalitarismo inteso come metodo. Metodo di conquista e gestione monopolistica del potere da parte di un partito unico. Al fine di trasformare radicalmente la natura umana attraverso lo stato e la politica. E tramite l'imposizione di una concezione integralistica del mondo. Con questo identico metodo, c'è chi è proteso all'Impero e al dominio globale, ancorati ad una comunità latina mitica. Chi è volto al dominio mondiale della razza ariana e germanica. E chi infine lotta per il comunismo internazionale, e per l'estinzione dello stato».

Scorge reviviscenze o eredità di questo «metodo» nel contesto del mondo contemporaneo?

«Sono molto cauto nella comparazione col presente. E nelle riattualizzazioni di un concetto - il totalitarismo - nato in un ben preciso contesto, ormai alle nostre spalle. Non si possono più immaginare partiti unici animati dalla scopo di rigenerare per intero l'uomo. Anche i residui regimi comunisti si sono infatti laicizzati. E nemmeno si può parlare di totalitarismo o di fascismo, a proposito dei regimi islamici o del fondamentalismo. Sarebbe un anacronismo. Anche perché i fondamentalismi sono religiosi. Laddove i fascismi erano secolari, e tentavano di annullare o di incorporare la religione nelle loro mitologie laiche. Al più i fondamentalismi hanno rubato qualcosa ai totalitarismi, utilizzandone certe tecniche, ma pur sempre in un registro religioso. Le democrazie dal loro canto sono vaccinate, e difficilmente potrebbero ripiomba-

re in dinamiche totalitarie. Il nuovo rischio semmai è costituito da due fattori. Il rifiuto del conflitto, tipico di una società moderna e immersa nella globalizzazione: con il contraccolpo identitario ed etnico. E poi la ricerca di mitologemi salvifici, per combattere l'insicurezza identitaria e conflittuale».

A che tipo di fuga nel mito si riferisce? Mito politico, mito religioso o entrambi?

«Al ritorno massiccio alla militanza religiosa. Che non è solo riscoperta dell'esperienza vissuta del divino. Bensì desiderio di riportare la società ad una unità religiosa totalizzante. Per trovare nella religiosità i fondamenti della vita civile. E ciò riguarda sia l'Europa che l'America. Secondo moduli che ripercorrono a contrario le movenze del fondamentalismo islamico».

È il sogno degli atei devoti e dei «teocori» tra Europa e Usa?

«Non proprio e non solo. Specie i primi sono piuttosto dei machiavellici. Che dicono: «la religione ci serve per garantire l'ordine». Quanto ai teocori, Usa, anch'essi proclamano l'utilità politica di Dio. E solo alcuni sono credenti. Mentre invece Bush jr è un vero credente, un cristiano rinato. Ecco, proprio questa ambiguità rende molto difficile comparare i miti del passato a quelli del presente. Fascismo, comunismo e nazismo si autodefinivano in modo molto chiaro. Oggi dobbiamo parlare di «movimenti emozionali», tesi a una risacralizzazione della vita collettiva, e non di totalitarismo. La novità politica sta nel voler restituire potere sulla vita civile alle religioni tradizionali».

I conflitti globali generano movimenti emozionali e tesi al Sacro

Non già nel professare mitologie di massa secolari. E si tratta di una tendenza mondiale, non soltanto italiana o euro-americana. Basti pensare in America latina ai movimenti «nepentecostali», che non sono la vecchia Teologia della Liberazione di una volta, ma si propongono come alternative totali di vita. Comunitarie, e in definitiva anche politiche».

INEDITI Il dipinto scoperto da un gruppo di studiosi

Un volto di donna spunta su pergamena Forse è di Leonardo

■ Potrebbe essere un inedito di Leonardo da Vinci un ritratto su pergamena di giovane donna, di cui si ignora la provenienza, battuto all'asta a New York nel 1998 e finito in Svizzera. Ne sono convinti alcuni studiosi e i tecnici di Lumiere Technology, noti per le recenti indagini scientifiche sulla *Gioconda* e sulla *Dama con l'ermellino*. Secondo Alessandro Vezzosi, direttore del Museo Ideale di Vinci, si tratterebbe di un ritratto «nuoziale», volto a rappresentare una giovane promessa sposa per un matrimonio a distanza e potrebbe essere Bianca Maria Sforza. Tra gli esperti che l'hanno esaminata anche Nicholas Turner, Mina Gregori, Cristina Geddo, Carlo Pedretti. L'opera sarà riprodotta nel prossimo volume di Vezzosi dal titolo *Leonardo infinito* (Edizioni Scripta Maneant, Bologna, 400 pagine più inserto di facsimili) una sorta di enciclopedia della vita e delle opere leonardiane.

SESSANT'ANNI DOPO Tullio De Mauro, Giulio Andreotti, Emilio Colombo e Michele Ainis: tutti d'accordo, la Carta è ancora un testo chiaro ed efficace

La Costituzione? Un monumento di sobrietà e di elegante

■ di Marco Innocente Furina

Quando nel 2006, alla vigilia del referendum costituzionale sulla riforma costituzionale voluta dal governo Berlusconi, alla costituzione della Repubblica fu assegnato il premio Strega, qualcuno storse la bocca: è un premio letterario dato con un evidente significato politico. Si sbagliavano. Se i legislatori dell'Italia repubblicana infatti avessero seguito l'esempio dei padri costituenti, forse oggi non ci sarebbe bisogno di un ministero per la semplificazione legislativa. Meuccio Ruini, presidente della commissione dei 75, l'organo incaricato di elaborare il testo base della futura Legge fondamentale, contrariamente a certi azzecchubbli di oggi, aveva le idee chiare: «La costituzione si rivolge direttamente al popolo e deve essere capita». Ne è scaturito «un piccolo miracolo linguistico» che per eleganza e semplicità si fa ammirare ancor oggi. Anche perché le innovazioni proposte non sempre sono state all'altezza del te-

sto originario. Un esempio? Il 70, un articolo chiave della nostra architettura costituzionale è di appena nove parole: «La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due camere». Punto. Ecco invece l'incipit dello stesso articolo secondo la riforma proposta al vaglio degli elettori due anni fa: «La camera dei deputati esamina i disegni di legge concernenti le materie di cui all'art 117, secondo comma, ivi compresi i disegni di legge attinenti ai bilanci ed al rendiconto consuntivo dello Stato, salvo quanto previsto dal terzo comma del presente articolo... E co-

Si parla sempre di riformare i 139 articoli ed ora sia a destra che a sinistra sembrano riscoprire il valore

si via per 113 righe. Tutto chiaro, no?

Ecco perché a distanza di sessant'anni la costituzione ci appare ancora un «monumento di sobrietà e di eleganza». Una definizione su cui si sono trovati d'accordo i senatori a vita, Giulio Andreotti e Emilio Colombo, il linguista, Tullio De Mauro e il costituzionalista, Michele Ainis, coordinati dal giornalista di *Repubblica*, Sebastiano Messina, riuniti in convegno per confrontarsi su il linguaggio della costituzione.

Un testo breve, chiaro, efficace quello della Carta. Appena, «trenta cartelle per spiegare quello che deve essere un paese», ha detto Tullio De Mauro, che in uno studio di un paio di anni fa ha messo in luce lo sforzo sintetico e trasparenza semantica fatto dai costituenti: 139 articoli composti da 9369 parole. Repliche di 1397 lemmi. Di cui 1002 appartengono al vocabolario di base della lingua italiana. Comprensibili da tutti, anche da un bambino delle elementari. Non che avessero scelta i 556 mem-

bri dell'assemblea costituente: negli anni successivi alla guerra, quasi il 60 per cento degli italiani era analfabeta, e molti si esprimevano esclusivamente in dialetto. Ecco allora, periodi brevi, non superiori alle venti parole. Una chiarezza che ha un debito che non t'aspetti. «I costituenti», afferma De Mauro - avevano ancora in mente l'incisività delle formule mussoliniane». Del giornalista Mussolini. Uno strano destino quello della Costituzione italiana. Da un quarto di secolo non si fa che parlare di una sua riforma, talvolta radicale, e ora tutti, destra e sinistra, sembrano riscoprire il valore e la lungimiranza. «La

Antonio Cassese in un'intervista «È come una miniera, scavando si trovano pepite di saggezza»

costituzione è come una miniera: scavando si trovano pepite di saggezza», afferma il docente di diritto internazionale, Antonio Cassese, in *Salviamo la Costituzione italiana* (Bompiani), libro intervista di Dino Messina. Un testo utile e intelligente, quello del giornalista del Corsera, che affronta con costituzionalisti e politici (Andreotti, Tremonti, Violante, Sartori, Quagliariello, Bassanini, Carovita di Toritto, Margiotta Broglio, Cassese, Ichino, Onida), uno dei temi più qualificanti della legislatura che si è appena aperta e che non a caso è stato indicata come «costituente». Ne emerge, al di là del distinguo su alcuni punti specifici, un sostanziale riconoscimento della validità dell'impianto della Carta del 48. Andreotti la definisce «un mobile antico di grande valore»; Violante propone di «metterla in sicurezza», con la riforma dell'art. 138; per Sartori bastano «due correzioni» in tema di poteri del Premier; un'idea condivisa anche da Bassanini, che però considera la Carta

«straordinariamente moderna». Dopo le ubriacature della seconda Repubblica, quando si trattava la Costituzione con un ferro vecchio di cui disfarsi il prima possibile, oggi il clima è cambiato.

Spiace semmai constatare che nessuno degli intervistati senta il bisogno di proporre qualche novità coraggiosa: come abbassare il quorum per il Referendum, oggi messo fuori gioco dalla tattica dell'astensionismo, o consentire anche alle opposizioni di istituire commissioni di inchiesta. Allora, forse ha ragione Tremonti, quando cita il paradosso di Sieyès: «Il potere costituito non è mai costituente».

La sua forza è la semplicità del testo comprensibile anche da un bimbo delle elementari

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini

LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Unità

10

COMMENTI

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini

LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Cara Unità

Invece della card si aumentino le pensioni

Caro Direttore, non è una vergogna essere poveri e andare a fare la spesa nei negozi "convenzionali" con la tessera (che il ministro Tremonti dice di mandare ai pensionati poveri) per ottenere lo sconto, oppure a pagare una bolletta e anche in quel caso ottenere una elemosina. Caro ministro Tremonti, non è una vergogna essere poveri, semmai è vergogna ad essere disonesti. Un governo che si rispetti dovrebbe fare almeno una distinzione fra le due cose, e il Governo di centro destra per farla non si è fatto pregare. Infatti ai pensionati poveri anziché aumentargli la pensione, gli invia una tessera da mostrare ovunque e in presenza a tutti per ottenere uno sconto che somiglia ad una elemosina. Ai disonesti invece con la legge blocca processi, gli tolgono anche l'obbligo di andare in tribunale.

Spero che i tanti elettori "poveri e onesti" che il 12 e 13 aprile, hanno votato Centro Destra si sveglino e si rendano conto dell'errore commesso.

G.P. Fabbrizzi

Io, pensionato, sono umiliato dalla tessera della povertà

Cara Unità, ci mancava solo «la tessera della povertà». Io pensionato al minimo mi sento umiliato. Non andrò mai da mio solito fomaio a comprare il pane con la «carta» sbirciato dalle occhiate delle altre persone che mi compatiranno. Sarò costretto a darla a mio figlio che la spenderà al supermercato. In conclusione, il risultato sarà che il fomaio sotto casa, il lattaio, il fruttivendolo del mercatino, si vedranno togliere anche queste residuali quote di mercato. Già questi servizi nella mia città si trovano con il lumicino... Noi pensionati non possiamo permetterci di spostarci certo in periferia dove ci sono i grandi centri commerciali, e non possiamo sempre raccomandarci ai nostri figli che hanno mille problemi anche loro. Non sarebbe stato più lineare aumentare di quattrocento euro l'anno le nostre misere pensioni?

Carlo Giuntoli, 70 anni, Firenze

Il «dirizzone» di Berlusconi

Cara Unità,

Si fa un gran parlare oggi, su tutti i giornali, del termine «drizzone» usato ieri da Berlusconi in procinto di fare il castigamanti nei confronti dei burocrati europei. E tutti a plaudire l'uso di un neologismo così pittoresco e significativo. Non uno (tanto può la piaggeria!) che abbia collocato questa parola inesistente fra gli innumerevoli «dirizzoni» (nel senso di «abbagli» o «cantonate») per le quali va celebrare il nostro sgrammaticato comunicatore. Il quale, sia detto a sua parziale scusante, storpando la parola voleva dire in verità «dirizzone» nel senso derivato di questo termine e cioè nel senso di «deliberato proposito di affrontare di petto una questione». Solo che un po' di cautela gli avrebbe scongiurato questa scelta poiché se è vero che il lemma «dirizzone» rinvia a «proposito messo in atto con ostinazione», è altrettanto vero che trattati di atto comunque «irragionevole» (De Mauro), «irriflessivo» (Coletti), «illogico» (Oli-Devoto).

Gino Spadon

La presidenza del Pd affidiamola a Scalfaro

Cara Unità, per dire no, un no molto risoluto, avrà avuto le sue buone ragioni Prodi, per pronunciare così ad alta voce. Riconosciamo: qualche sgarbo gli è stato fatto. Io penso che vada premiata la coerenza politica per quella Presidenza. Io non riesco a vedere nessuno con la dirittura morale, la coeren-

za politica di Luigi Scalfaro. Forza, sentiamoci tutti orgogliosi di avere come Presidente del nostro Partito l'ex Presidente della Repubblica Luigi Scalfaro.

Franco Rosi

Pd, adesso facciamoci sentire

Cara Unità, in questi giorni drammatici di inizio giugno ed inizio legislatura, si respira un clima dittatoriale. Condivido l'allarme di Scalfari e l'articolo di Tranchesi. Basta tenerci fuori dalle piazze. Adesso è giunto il momento di riempirle di nuovo e far vedere che ci siamo e che il popolo sovrano può contare su di noi come garanti della nostra democrazia. Ci aspettiamo iniziative adeguate.

Roberto De Martino

Si, è il momento di tornare in piazza

Caro direttore, finalmente una voce autorevole si leva in questo «tsunami di melassa», come ha detto Bersani. Si leva per dire che bisogna ricordarsi che esiste anche la piazza, luogo primigenio e classico degli incontri, delle riunioni, delle opinioni che prendono forma. Il gesto che diventa significato. Il significato che esprime alte e chiare le sue indicazioni. La piazza in cui i cittadini (si les citoyens) espongono il loro volto e la loro identità politica e rivendici-

cano la loro richiesta di partecipazione alla cosa pubblica. Nella lettera a Veltroni, Paolo Flores d'Arcais esprime questa necessità di un ritorno alle origini della democrazia, di riscoprire le abitudini di una sinistra che, per quanto moderata sia, non può accantonare per malinteso perbenismo lo strumento più significativo della lotta politica. Il richiamo a manifestare ciascuno e tutti le proprie idee, con i propri simboli e con il proprio corpo, non deve essere soffocato. Oggi meno che mai. O meglio: se non ora quando? Cordialmente.

Giorgio Castrì

Libertà di stampa l'Unità promuova iniziative

Caro Direttore, l'Unità deve farsi promotore di tutte le iniziative possibili in difesa della libertà di stampa e più in generale della nostra costituzione, della nostra democrazia. Al riguardo potrebbe essere utile: una lettera, a firma di tutti i giornalisti democratici di tutte le testate Mediaset compresa, al Capo dello Stato per un suo intervento: listare a tutto tutti i giornalisti democratici; coinvolgere nella lotta la stampa estera...

Camillo Pignata

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Europa e Italia unite nell'egoismo

L'Europa comunitaria limbo della lotta dell'egoismo, ha varato una normativa vessatoria sui rimpatri, ammantando con bei discorsi sulle tutele, come è ormai ipocrita consuetudine, l'essenza del provvedimento che prevede il prolungamento delle detenzioni amministrative dei clandestini fino a diciotto mesi, misura figlia di una cultura della paura e della diffidenza. Questa brutta decisione fa il paio con la scelta dell'Irlanda, Paese membro della Ue, che ha rifiutato con un referendum popolare l'adesione al Trattato di Lisbona. Due brutti sintomi. Da un lato segnalano la regressione del processo di unificazione, dall'altro rivelano un' involuzione nella coscienza civile, nella cultura dei diritti e dell'accoglienza in direzione di una di una chiusura meschina e miopia nei confronti dei più tartassati dal crudele assetto socio economico del mondo, sempre più rivolto verso la tutela di privilegi dei già privilegiati. L'Europa si mostra indifferente alle sofferenze di esseri umani che cercano riparo dalla fame dalla disperazione e dalle violenze di guerre e dittature e per sovramarco, alla brutalità della condizione esistenziale in sé, aggiunge provvedimenti restrittivi. Invece di combattere i mercanti di carne umana, di punire esemplarmente gli sfruttatori di questi infelici, non trova di meglio che accanirsi contro le vittime delle sofferenze. Non è una novità, lo si è visto ai tempi della ex Yugoslavia. Invece di difendere con forza le popolazioni più a rischio la Ue non seppe esprimere con una sola voce una posizione degna e ferma e si affidò ad una imbellè ambiguità. La Ue non si comportò diversamente con la guerra illegale dell'alleanza d'oltreoceano contro l'Iraq e il suo popolo, incapace di far valere il sacro ripudio della guerra finì per spaccarsi di fronte ad un conflitto costruito su un cumulo di provate menzogne. E l'Italia? L'attuale governo italiano ha assunto la leadership nell'inasprimento dei provvedimenti vessatori contro i *sans papier*, i *cpt*, grazie ai buoni uffici dei leghisti, si riempiranno di disgraziati colpevoli solo di essere dei disperati per subire percosse, abusi ed umiliazioni. Grande

civiltà il federalismo «*polenta e osei*», molto cristiana. La componente leghista esulta sia per la «Direttiva Europea sui Rimpatri» che per il rifiuto irlandese. Alcuni dei suoi dirigenti festeggerebbero se la Ue affondasse, ritenendo la sua dissoluzione il più auspicabile degli eventi. Per converso adesso possono nascondere le proprie «vergogne» xenofobe e legaliste dietro alla foglia di fico dell'Irlanda e dell'Europa, loro che sono visceralmente antieuropei per sottocultura e vocazione e cercano spasmodicamente partenariati europei per far dissolvere l'Europa unita. Chi nelle file dell'opposizione si era illuso di poter intrattenere con queste forze di governo un dialogo dovrà ricredersi a livello europeo, a livello nazionale ma anche a livello locale. È di oggi la notizia che il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha deciso di demolire il buon operato del sindaco Veltroni eletto e rieletto con larghissima maggioranza di voti. Se il buon giorno si vede dal mattino, una delle prime iniziative dell'esponente di alleanza Nazionale è stata la richiesta di intitolazione di una via della capitale a Giorgio Almirante, davvero se ne sentiva la mancanza, i cittadini romani a centinaia di migliaia erano scesi nelle strade per chiederla a gran voce. Quell'alzata di ingegno non era dettata da una mozione degli affetti. Purtroppo era un'indicazione sugli orientamenti programmatici: prendere a modello la cultura missina ovvero neofascista, ovviamente in salsa morbida berlusconiana. Inevitabilmente Alemanno ha scelto di proseguire nella *pars destruens* con la cancellazione delle «notti bianche» romane: urge colpire la cultura, la qualità della vita e anche la sua sana e prospera ricaduta economica, rinchiudere in casa cittadini a istupirsi con le televisioni del suo capo e controllate, soprattutto i meno abbeccati per i quali quella kermesse era un modo gioioso e gratuito di vivere una delle città più belle del pianeta. Anche questo un provvedimento richiesto a gran voce dai romani. Mi sa che se questa Europa e questa Italia continuano così per avere qualche conforto ci dovremo rivolgere al Brasile di Lula e alla Bolivia di Morales.

L'insostenibile abuso delle scorte

LUIGI CALIGARIS

SEGUE DALLA PRIMA

Non sono episodi isolati di malcostume bensì pratica tanto diffusa da poter parlare di «scortismo ambientale», forte della convinzione delle istituzioni che le pretese politiche siano insindacabili, in linea con una concezione servile dell'obbedienza. Senza di essa non vi sarebbe l'eccesso di macchine blu, precedute e seguite da scorta, ovviamente anch'essa su macchina, dando forma a cortei che, nella certezza dell'impunità, si scatenano all'arrembaggio del traffico. Il cittadino sgomento non sa che ciò di rado si deve all'urgenza di un affare di Stato ma solo a un appuntamento privato o al timore che scuocia la pasta. Oltre a macchine e scorte, chi ne fruisce dispone, davanti alla sua privata magione, di una o più aree a lui riservate, per reali o presunti motivi di sicurezza, per parcheggiarvi una macchina, scomoda garitta per frustrate forze dell'ordine, costoso anti-furto a spese della collettività. Quando poi non si può accontentare il voglioso di scorta gli si concede una «tutela», ossia un autista con macchina dotata di lampeggiatori, pretesto per farsi notare e farsi beffe delle norme di circolazione stradale senza alcun decento motivo per farlo. Lo spreco, inoltre, non sempre cessa con la fine di ogni mandato e alcuni conservano, perché disposto per legge o per permissiva concessione, macchine e scorte. Si potrà dire che è *stulta lex sed lex* ma le leggi sbagliate si cambiano e non si comprende peraltro perché la legge assicuri in Italia privilegi *ab aeterno* a chi dovrebbe essere grato per avere servito tanto in alto lo Stato. Plutarco racconta che Pompeo, all'atto di cedere il suo alto rango militare, restituisce di persona il cavallo associato alla carica. E la folla l'applausisce. Che egli fosse un demagogico è ben noto e che avesse disposto ad arte la cerimonia è probabile ma il messaggio era chiaro, segnalare il rigore delle istituzioni. 2000 anni sono passati ma perché dubitate che i cittadini di oggi non vogliano altrettanto da chi non ha lo sfizio bensì l'alto onore di governarli? Quando, imitando Pompeo, i nostri politici restituiranno a fine mandato macchina e scorta allo Stato?

Più grave naturalmente è concedere tali privilegi a persone che non hanno alcun titolo per usufruirne, ma anche questo non manca. Altrove in Europa, la macchina con autista è prerogativa delle più alte autorità dello Stato e la concessione dura quanto la carica, mentre la scorta è concessa solo a chi è soggetto ad altissimo rischio per l'assolvimento delle sue funzioni. A Belfast, negli anni più sanguinosi del terrorismo, il vice Capo della Polizia mi disse «le scorte sono disastrose perché sprecano le forze di polizia che non sono mai a sufficienza. Comunque ne concediamo poche e solo durante il servizio e mai a privati. Neanche il Capo della Polizia ce l'ha. Quanto ai posti fissi, pochi e solo se indispensabili». Altro episodio irlandese, l'ex ministro degli Interni mi ha portato in giro per Dublino sulla sua macchina privata senza ombra di

scorta o tutela. Per nazionale può dire non ho detto ad entrambi quanto in Italia sia diversa la pratica. Si obietterà che sono misure che tutelano la sicurezza di personalità di alto rango istituzionale sottoposti per la loro funzione ad alto rischio ed è una tesi che lega le mani di chi deve concederle. In realtà, spesso è un falso alibi. La storia peraltro dimostra che quando il rischio è alto non c'è scorta che tenga. Se il no allo scortismo ambientale facesse proseliti migliaia di agenti sarebbero restituiti a funzioni più degne e più utili e si instaurerebbe maggiore razionalità ed equità nell'impiego del personale. Ma il vezzo è duro a morire perché è impopolare dire no a chi invoca inesistenti motivi, sottraendo personale a chi i rischi li corre davvero. Non manca inoltre chi si porta la scorta anche all'estero, con pretesti ridicoli, allo sconcerto di chi osserva tali indebiti prestazioni, si somma il disagio nell'osservare le maniere di chi, investendosi dell'autorità di chi scorta, s'ingegna a fare capire alla folla di comuni mortali quale distanza abissale la separi da loro di cui segnalano agli ignari l'arrivo con sgommate, sbattute di sportelli, piroette o militari saluti. Un generale straniero, dopo avere assistito a una pantomima del genere all'arrivo di un ministro al suo ministero, mi ha detto che un tormento analogo al suo Paese, avrebbe provocato derisione e disagio. Il fenomeno dalle quattro ruote si è poi esteso a elicotteri e aerei, anch'essi «blu», i cui costi sono enormemente più alti e assai difficili da valutare e le cui prestazioni sono concesse con eccessiva generosità. Qualche tentativo, invero, c'è stato almeno per mascherare il fenomeno, si è imposta alle scorte più

discrezione, si sono tinte in altri colori le macchine blu, ecc. Accorgimenti tuttavia che si scontrano con la caparbiété dei «beati possidentes» di ostentare la propria effimera autorità che mal compensa la scarsa autorevolezza. Quando il fenomeno della scorta si somma ad altro capriccio nostrano, cioè il ritualismo, il cattivo impiego dei corpi armati dello stato tocca il suo apice, chi voglia farsi un'idea delle dimensioni dello spreco in qualità e quantità di risorse umane, professionali e materiali provi a recarsi a una delle miriadi di cerimonie ufficiali, al centro come alla periferia, e conti macchine, autisti, in uniforme o in civile, e provi a valutare gli sprechi, perché tali sono. Le forze dell'ordine non sono manovalanza e tali consuetudini sottraggono, mortificandone l'orgoglio e la professionalità, decine di migliaia di operatori di sicurezza di qualità ai



loro compiti istituzionali. Intanto le periferie sono sgarrmate e si crea all'interno delle forze dell'ordine una frustrante distinzione fra chi è privilegiato e chi rischia e fatica. Ma questo è un altro discorso. Eppure questa infelice mistura di clientelismo, vanità, tracotanza e paura è sempre più impopolare perché più di altre segna il distacco fra cittadini comuni e potere, fra chi conta e chi no. E impedisce all'Italia di crescere. Chi sperava che il bestseller «La Casta» producesse un salutare esame di coscienza da parte di politici e istituzioni, è stato finora deluso, solo un cieco può non accorgersene. Occorre un segnale forte che si voglia davvero cambiare ed entra-re anche in questo campo in Europa, liberandoci di un costume, o risibile malcostume, spagnolescante di cui da tempo si è affrancata persino la Spagna.

discrezione, si sono tinte in altri colori le macchine blu, ecc. Accorgimenti tuttavia che si scontrano con la caparbiété dei «beati possidentes» di ostentare la propria effimera autorità che mal compensa la scarsa autorevolezza. Quando il fenomeno della scorta si somma ad altro capriccio nostrano, cioè il ritualismo, il cattivo impiego dei corpi armati dello stato tocca il suo apice, chi voglia farsi un'idea delle dimensioni dello spreco in qualità e quantità di risorse umane, professionali e materiali provi a recarsi a una delle miriadi di cerimonie ufficiali, al centro come alla periferia, e conti macchine, autisti, in uniforme o in civile, e provi a valutare gli sprechi, perché tali sono. Le forze dell'ordine non sono manovalanza e tali consuetudini sottraggono, mortificandone l'orgoglio e la professionalità, decine di migliaia di operatori di sicurezza di qualità ai

Tutti in piazza contro le morti bianche

BEPPE GIULIETTI

VINCENZO VITA

Caro direttore, grazie ancora per l'impegno tuo e di tutto il giornale nella quotidiana azione che conducete contro quella strage continua che ha preso il quasi beffardo nome di «morti bianche» una strage che è registrata minuto per minuto dal canale lavoro di Articolo21, diretto da Raffaele Siniscalchi e pubblicato dal tuo giornale. Nei giorni scorsi hai proposto una manifestazione nazionale anche su questi temi. «Mettiamo al centro della nostra azione la grande questione del lavoro, delle vite precarie, dei lavori usuranti, chiediamo l'applicazione immediata e rigorosa del-

le norme volute dal governo Prodi...», così ti ha risposto con grande efficacia, Cesare Damiano, che di quelle norme è stato uno dei più appassionati sostenitori. Quella idea sta ora prendendo corpo. Artisti, autori, giornalisti, sindacalisti, cittadini avvertono che le leggi vergogno non sono solo quelle contro la giustizia e la libera informazione, ma anche quelle contro i cittadini più deboli, spesso i più poveri i più esposti al rischio. Non a caso il governo di destra ha già fatto capire che qualche passo indietro sarà fatto, che qualche concessione bisognerà pure farla alla parte peggiore delle imprese, quelle che reclamano sempre e comunque mani libere. La destra invoca sicurezza e tolleranza zero

contro i rom, ma lo stesso grido non lo alza mai contro le morti sul lavoro, contro quanti si macchiano del reato di «lesione della dignità umana». Si dunque alla grande manifestazione, nei modi e nelle forme che saranno decise, si anche alla diffusione di film, di documentari, di esperienze teatrali e musicali che raccontano in modo originale questa condizione di vita. Pensiamo alle opere di Daniele Segre, di Mimmo Calopresti, di Simone Ercolani, di Paolo Virzì, di Francesca Comincini, di Wilma Labate, di Stefano Menchetti e di Ulderico Pesce, di Nevio Casadio e di tanti altri... Pensiamo al film «Invisibili» che abbiamo presentato a Roma. Un documento lucido, rigoroso tratto dalle appassionan-

te inchieste di Ezio Mauro sulla Thyssen e sulla condizione operaia a Torino, realizzato con grande sensibilità da Luca Mannini e fortemente voluto da Marco Giudici direttore di Rai Sat Extra. Il film è una sorta di «oratorio laico», realizzato attraverso un sapiente intreccio di voci operaie, di testimonianze dirette, di immagini dei funerali, di appassionante lettura affidate a Paola Cortellesi, a Valerio Mastandrea, a Claudio Gionè. Al termine della proiezione non c'è stato il dibattito, perché quei 40 minuti ci avevano spiegato meglio di qualsiasi comizio la realtà delle morti bianche, delle vite precarie, della solitudine e della disperazione di chi attorno a sé non sente neanche più gli antichi valori della

solidarietà politica ed umana. Al termine della proiezione abbiamo preso carta e penna e abbiamo chiesto alla Rai di essere orgogliosa di questa sua produzione, e dunque di non nascondersela, di trasmetterla anche sulle reti nazionali affinché milioni di italiani possano tornare a scoprire realtà, storie, emozioni che sono diventate quasi «invisibili», nei media e talvolta anche nella politica. Siamo sicuri, caro direttore che vorrai fare tuo anche questo appello e invitare tutti a inviare una firma o a questo giornale (lettere@unita.it) o al sito di Articolo21: www.articolo21.info

Beppe Giuliotti è portavoce Associazione Articolo21

Vincenzo Vita è coordinatore parlamentari amici Articolo21

Piazza opposizione

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

E se anche l'umore complessivo della platea non era certo ragguardevole (come dimostra la presenza di meno della metà dei delegati) c'è da dire che Veltroni esce dalla Nuova Fiera di Roma più rinfanciato. E questo, a maggior ragione, vale per l'intero Pd. A parte le attese critiche di Arturo Parisi sulla «nave piena di falle», l'intero partito (D'Alema compreso) sembra avere alla fine condiviso la strategia veltroniana riassumibile in tre punti. Primo: sulla natura riformista del Pd e sull'andare da soli non si torna

indietro. Secondo: basta col sentirsi ex di qualcosa anche se manca ancora quel famoso radicamento nel territorio che non significa aprire qualche nuova sede ma dare risposte vere, concrete ai tanti che dicono: "A voi non interessa niente di me, dei miei problemi". Terzo: il Pd voleva competere con la maggioranza, scontrarsi a viso aperto sui programmi di governo e allo stesso tempo convergere sui valori costituzionali; ma per colpa di Berlusconi che cerca solo la rissa del tutto incapace di separare l'interesse personale da quello del Paese tutto rischia di precipitare nella conflittualità permanente. Del resto, l'elenco degli strappi "ad personam" è impressionante. Emendamento salva Rete 4. Limiti alle intercettazioni e alla libertà di stampa. Norme per fer-

mare il processo Mills. Ricusazione del magistrato che dovrebbe giudicare il premier. Norma blocca processi. Riproposizione del lodo Schifani. Guerra all'Europa. Guerra ai magistrati. Guerra all'opposizione. Questo in appena due mesi. E nei prossimi cinque anni questo signore come ridurrà la nostra povera democrazia? Qui torniamo all'opposizione in piazza. E ritorniamo al 14 settembre 2002. Lo ha ricordato Piero Fassino che anche dopo la sconfitta del 2001 trascorse un anno prima che il centrosinistra riuscisse a reagire. E infatti quella opposizione si riprese a tal punto da vincere dal 2002 in poi tutte le elezioni amministrative ed europee fino alla riscata vittoriosa del 2006. Molti se ne sono dimenticati ma sei anni fa in quel sabato di un caldo settembre

piazza San Giovanni a Roma straboccava di gente. I giornali parlarono di mezzo milione di persone. Una moltitudine di gironzini eccitati col superattico e l'ombrellone a Capalbio? No, cittadini normali, famiglie intere, persone reali con i problemi di tutti i giorni e una domanda irrisolta di giustizia. Protestare per una situazione subita come ingiusta, non è una scelta politica di destra o di sinistra. È una reazione umana, naturale anche se difficile da comprendere nella logica di un mondo capovolto, scrivemmo allora. Sei anni dopo ci ritroviamo al punto di partenza. Forse non c'è paese al mondo che vive una simile coazione a resistere. Ma questa volta, se possibile, è ancora peggio. Perché in più, oltre all'arbitrio, al sopruso e alla legge del più forte c'è qualcosa che la nostra pur tormentata

storia repubblicana non aveva mai conosciuto: la militarizzazione del senso comune, la persecuzione degli immigrati, il carcere per i giornalisti. Per le tante ragioni che sappiamo non sarà facile riempire di nuovo una piazza San Giovanni. Però bisognerà prepararla bene questa chiamata a raccolta degli italiani e il prossimo autunno appare il periodo giusto. Antonio Di Pietro dice che no, che va fatta subito e ci ricorda Achille Campanile e la surreale gara di matematica dove ad ogni numero iperbolico di un concorrente l'altro rispondeva sempre: più uno. La reazione scomposta di Berlusconi dimostra che l'opposizione più dura del Pd ha colto nel segno. È troppo chiedere di non dividersi anche quando si è d'accordo?

apadellaro@unita.it

Questo libro sarà vietato

GIAN CARLO CASELLI

L'opera di ricerca, studio analisi e approfondimento sulla mafia siciliana (con annessi e connessi) che Saverio Lodato conduce da anni è instancabile. Un'opera che periodicamente Lodato raccoglie in una "summa" che non può mancare nella biblioteca di chi debba occuparsi - per mestiere, passione o curiosità - di crimine organizzato. Questa "summa" apparve per la prima volta nel 1990 con il titolo «Dieci anni di mafia» e si meritò allora un giudizio di eccellenza da parte di Giovanni Falcone, che scrisse di un «testimone attento e sensibile» capace sempre di «fedeltà documentale e lucidità di analisi». La "summa", negli anni successivi, conobbe varie altre edizioni, ogni volta aggiornate e ampliate. Fino all'odierna edizione, del maggio 2008, che la Bur propone col titolo «Trent'anni di mafia - Storia di una guerra infinita» (Rizzoli, pag. 832, euro 12) e che arriva a comprendere l'arresto dei Lo Piccolo, l'operazione «Old bridge» fra Italia e Usa, il caso Cuffaro, la ribellione al pizzo e un ultimo paragrafo che sfiora il tema specifico del volume, essendo dedicato alla "nuova autonomia in salsa siciliana" di cui è leader Raffaele Lombardo (restano fuori del libro, per limiti di tempo, le esternazioni dei potenti personaggi che vorrebbero contrabbandare gli stallieri come Mangano per degli eroi). Anche le cronache più recenti del volume di Lodato dimostrano come l'apparato investigativo-giudiziario antimafia si sia stabilmente assestato su livelli di efficienza e continuità di grande rilievo quanto al contrasto dell'ala "militare" di Cosa nostra. Non altrettanta continuità, però, è dato di registrare sul versante delle cosiddette "relazioni esterne", vale a dire le complicità, coperture e collusioni con pezzi del mondo legale (politica, affari, imprenditoria, istituzioni...) che rappresentano la spina dorsale del potere mafioso. Se tali coperture non sono aggregate con forza e appunto continuità, senza sconti o scaltrezzate, Cosa nostra non è certo onnipotente, ma continuerà a trovare sostegni preziosi se non decisivi anche nei momenti più difficili. Se persiste il malvezzo di applaudire quando si arrestano capimafia e gregari, per gridare al teorema o al complotto quando si cerca di far luce più in profondità, allora avrà ancora una volta ragione chi sostiene che si possono anche arrestare boss su boss, ma l'alt ad andare oltre, in forma anche esplicita e non solo sottintesa, rimane: e pesa come un macigno.

Tre emergenze a sinistra

PIETRO FOLENA

Al Piccolo Eliseo, domenica mattina, anziché andare al mare, in molte e in molti della sinistra diffusa e dispersa ci ritroveremo in un'assemblea promossa da associazioni e movimenti della sinistra. Vogliamo lanciare un messaggio positivo: la sinistra del fare. Vengo da un'educazione, e da un'esperienza politica, che ha dato molta importanza al dire. Le parole sono pietre, si ripeteva in anni in cui gli eccessi verbali formavano odio nel senso comune. E oggi si potrebbe dire lo stesso, in quest'Italia malata di futuro, incapace di sognare, che non crede più che la legge sia eguale per tutti, che vede scivolare pericolosamente in giù l'asticella delle garanzie democratiche. Siamo malati, anche noi; e la sinistra, con le sue idee e con le sue emozioni, è gravemente malata. Dov'è finita l'Italia che reagì con un sussulto democratico imponente alla sconfitta, nel 2001, e alle prime leggi ad personam ben meno inquietanti di quelle erga omnes di oggi? Dove sono il popolo di Genova, e la moltitudine altermondialista che riproposero il tema

di una trasformazione di civiltà profonda e radicale? Dov'è quella Cgil - impegnata oggi nei suoi equilibri interni e incerta sulla propria strategia - che divenne, col quadrato rosso, l'ombrello popolare di un avvio di ricostruzione di una tensione democratica e di valori di libertà, eguaglianza e fraternità? È evidente che un cambiamento così repentino, nella società prima che nella politica, si spiega solo con un'analisi più profonda sui cambiamenti materiali e soprattutto sugli orientamenti culturali della società italiana, presenti già in quell'epoca. Ma soprattutto con la totale inadeguatezza della risposta politica che la sinistra e l'Unione fornirono a quelle domande collettive nel 2006 e durante il governo Prodi. Oggi si paga pegno. La ricostruzione è un processo lungo. La destra ha trovato nuove leadership morali e politiche, a partire dalla rottura radicale, rispetto a Papa Giovanni Paolo II, rappresentata da Ratzinger (la passeggiata con Bush nei Giardini del Vaticano è un emblema del potere nella contemporaneità). Noi non possiamo guardare solo a noi stessi, girando le punte dei nostri polli.

La sinistra, con la stagione dei congressi, rischia la scissione dell'atomo. La vera scissione, con la vita degli operai, col popolo, coi giovani, è già avvenuta, e vi è da colmare un fossato gigantesco. Nel Pd si stenta a vedere una riflessione di respiro, su ciò che è avvenuto e soprattutto sul lavoro da compiere. Se vogliamo pensare a un'Epinay italiana, che coinvolga le culture socialiste, comuniste, femministe, dei diritti civili, radicali, alter-

nessità urgenti. La prima, è quella della battaglia culturale. Si tratta di ripartire persino dai fondamenti: le idee di eguaglianza e quelle di libertà, i valori della democrazia. Partendo dalla formazione alla politica dei giovani, dal coinvolgimento del lavoro culturale, per lo più precario, delle scuole, delle università, dei centri di ricerca e di cultura, dei produttori di arte, scienza, sapere. La seconda è quella di dotarsi di nuovi strumenti di diffusione di queste

interessi concreti (salario e contrasto al carovita, mutui, casa, lotta al precariato, beni comuni, università popolare, corsi di cultura); aprendo nel territorio le case della sinistra, luoghi non partitici, in cui possano vivere famiglie politiche diverse, e si possano ricostruire elementi di comunità attorno a valori democratici. Ma soprattutto occorre - a fronte dell'afasia delle opposizioni parlamentari e dei rischi di autismo di quelle extraparlamentari - prendere in mano la bandiera di un'azione, qui ed ora, di difesa di diritti e di interessi oggi gravemente minacciati. Per questo, proporremo a tutti e a tutte, di fare tre grandi campagne d'autunno: la raccolta di firme per un referendum abrogativo della legge 30, quella per una legge di iniziativa popolare per le coppie di fatto, una petizione contro il ritorno al nucleare e a favore dell'opzione radicale per le energie rinnovabili. Insomma: a proposito di parole, pur diffidando dagli eccessi linguistici sterofili di questi tempi, torna in mente l'imperativo di quando eravamo più giovani: «Do it», fallo!

Indipendente di sinistra
www.pietrofolema.net

Occorre, a fronte dell'afasia delle opposizioni parlamentari e dei rischi di autismo di quelle extraparlamentari, prendere in mano la bandiera di un'azione di difesa di diritti oggi minacciati

mondialiste, pacifiste, non si può non immaginare un processo radicalmente diverso da quelli visti negli ultimi anni. Che sia animato da umiltà e coraggio. Personalmente - pensando che non esista alcuna sciorciatoia ravvicinata che risolva questo problema - avverto ora tre ne-

idee, dalla produzione di format e di contenuti tv, con la rivoluzione digitale in atto, alle enormi potenzialità nell'uso libero e non proprietario della rete. La terza è quella, appunto, del fare, su cui domenica metteremo l'accento. Fare sinistra: costruendo mutualismo, associazionismo politico, difesa di

Perché lascio il Pdc

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Nel 2005 accettai l'ipotesi di una candidatura nel Pdc alle imminenti elezioni politiche sulla base di tre punti essenziali: la lotta al berlusconismo che era al governo da quattro anni e stava trasformando, ma in maniera negativa, l'Italia; l'alleanza di centro-sinistra guidata da Romano Prodi; la difesa della costituzione repubblicana aggredita dalla destra di governo. Nei due anni di presenza in Parlamento ho lavorato con lo spirito e le parole d'ordine appena citate. Qualche volta ho dissentito dalle scelte del governo Prodi sulla questione sociale, sugli accordi con il centro-destra, sulla politica estera. Ma non mi sono mai sognato di mettere in discussione il sostegno al governo Prodi o la rottura dell'alleanza di centro-sinistra, unica barriera ancora oggi ipotizzabile contro il ritorno di Berlusconi e l'assunzione invece di un cammino diritto verso un'autentica rivoluzione democratica. Sono stato quindi deluso dalla direzione che ha assunto il Partito democratico guidato da Walter Veltroni che, nella campagna elettorale, ha attaccato soprattutto la sinistra, illudendosi di prendere così voti al

centro e di vincere lo scontro con Berlusconi. Conosciamo i risultati di una simile strategia: Berlusconi ha vinto con nove punti di distacco e la sinistra di cui ho fatto parte non è più presente in parlamento. Peraltro anche la sinistra, a mio avviso, ha sbagliato alle elezioni, costruendo un cartello elettorale e non un nuovo soggetto politico e mostrando di aver perduto i contatti profondi e continui con il suo popolo, che pure è parte importante della società italiana. Dopo le elezioni, il Partito dei comunisti italiani ha fatto una scelta strategica che non mi trova affatto d'accordo: puntare sull'unità dei comunisti piuttosto che su un nuovo progetto di costruzione della sinistra unita. Di qui pericoli di settarismo e di isolamento piuttosto che sforzi fecondi per aprirsi alla società e alle altre forze di opposizione, a cominciare dal Partito democratico e dall'Italia dei Valori. Chi scrive ritiene, al contrario, che sia necessario cominciare proprio da un nuovo rapporto più intenso e diretto con gli elettori, con i gruppi sociali interessati all'opposizione e contrari alla ulteriore berlusconizzazione del paese e con le forze politiche che lo rappresentano e che hanno raccolto quasi il quaranta per cento dei voti nelle ultime elezioni.

All'interno di queste forze politiche, la volontà di difendere la Costituzione repubblicana e la disponibilità a un'alleanza più larga, se non sbaglio, esistono ancora in contrasto a volte con i propri gruppi dirigenti e restano per me fondamentali. A me pare che oggi, di fronte all'attacco riuscito della destra, in Italia come in Europa, che mieta successi elettorali dovuti alle contraddizioni della globalizzazione e alla sterilità dei

sonalistica della politica che è propria non solo del Cavaliere di Arcore ma di tanti protagonisti della politica attuale, soprattutto a destra. Spesso a sinistra si dice che nessuno è contrario a larghe alleanze ma di fatto queste non si fanno perché la borghesia parassitaria come quella produttiva nel nostro Paese si ritrova tutta intorno a Berlusconi e al suo partito. Mi pare che si tratti di una diagnosi semplicisti-

ca e poco realistica: negli ultimi quindici anni le cose non sono andate sempre così e la sinistra ha commesso errori assai gravi che hanno provocato in più occasioni la riscoperta e il ritorno di Berlusconi, quando era già in difficoltà anche nella sua coalizione. Il problema a me pare, piuttosto, quello di coerenza e rappresentatività effettiva delle classi dirigenti democratiche italiane in grado di mostrare, con i fatti, la loro identità co-

Dopo le elezioni, il Pdc ha fatto una scelta strategica che non mi trova affatto d'accordo: puntare sull'unità dei comunisti piuttosto che su un nuovo progetto di costruzione della sinistra unita

progetti di governo della sinistra, sia urgente promuovere alleanze assai larghe, capaci di mobilitare, non per via ideologica ma per via programmatica, gli interessi e i sentimenti colpiti dalla deregulation berlusconiana. Non solo comunisti (o presunti tali) ma liberali e democratici, socialisti e radicali, tutti quelli che vogliono difendere la costituzione repubblicana e lo stato di diritto di fronte alla concezione patrimoniale e per-

me alternativa al populismo mediatico. Non possiamo dire, per l'esperienza degli ultimi quindici anni, che questo sia emerso con chiarezza e continuità. Al contrario si sono spesso verificati contraddizioni e ritorni all'indietro che hanno favorito i ritorni e i colpi di coda degli avversari, più unitari di noi, e pronti sempre a sfruttare le dispute ideologiche e personali frequenti nel centro-sinistra.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al registro delle imprese di Roma n. 02454712 dalla data di costituzione del 20/06/2007 La società ha un capitale sociale di euro 1.000.000,00 Il capitale sociale è diviso in 100.000 azioni di euro 10,00 ciascuna</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 08 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● PubliKomm S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 20 giugno è stata di 120.753 copie</p>	
--	--	---	--

vietata la pubblicazione, anche parziale o per riassunto o nel contenuto, di atti di indagine preliminare, nonché di quanto acquisito al fascicolo del pubblico ministero o del difensore, anche se non sussiste più alcun segreto, fino a che non siano chiuse le indagini preliminari» (cfr. *Il Sole 24 ore* del 14 giugno, pg.35). Come a dire che delle inchieste in corso non si potrà più scrivere nulla, se non il nome dell'indagato, ma guai a precisare per quale reato si procede e qualunque altra circostanza utile a conoscere e controllare il lavoro dei magistrati. Tempi duri per tutti i cronisti, non solo per la "minoranza" dei Lodato. Ma ancor più duri per chi crede che la Costituzione non sia un pezzo di carta che si possa stracchiare a seconda degli interessi della maggioranza politica del momento.

CGIL

PISTOIA

**26 GIUGNO
6 LUGLIO 2008**

**SERRAVALLE
PISTOIESE**

IPOTESI FUTURE

**12° EDIZIONE
CGIL INCONTRI**
www.cgilpistoia.it

